

PRIGIONI D'ITALIA

Oltre luoghi

a cura dell'Osservatorio Carcere dell'Unione delle Camere Penali Italiane



Questo libro è stato ideato, curato e redatto dal gruppo di lavoro della Giunta e dell'Osservatorio Carcere dell'Unione delle Camere Penali Italiane composto dagli avvocati:

Alessandro De Federicis, Responsabile Osservatorio Carcere
Annamaria Alborghetti
Antonella Calcaterra
Mirko Mazzali
Michele Passione
Stefano Sambugaro

© Copyright 2014 by Pacini Editore SpA

ISBN 978-88-6315-755-0

Realizzazione editoriale



Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto (Pisa)

Responsabile marketing

Lisa Lorusso

Responsabile di redazione

Valentina Bärberi

Fotolito e Stampa

IGP Industrie Grafiche Pacini

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume /fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108, Milano 20122, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

INDICE

Presentazione..... »	7
Introduzione..... »	9
CAPITOLO 1. L'evoluzione delle misure alternative..... »	13
CAPITOLO 2. Il cammino in materia di OPG..... »	35
CAPITOLO 3. Ancora dentro le mura..... »	65
CAPITOLO 4. Abbiamo scritto..... »	87

Da tempo giriamo nelle carceri d'Italia dove spesso abbiamo trovato calpestata la dignità e violati i diritti. Poi siamo arrivati in luoghi dove le parole dignità e diritti semplicemente non esistono. Questi per noi sono gli "oltre luoghi"

PRESENTAZIONE

“(…) Anche dell’Osservatorio Carcere non dovrei parlare, basterebbe dire che mi rimetto a quel che ho scritto nelle precedenti relazioni, magari facendo venire un po’ di invidia a più d’uno. Il fatto è che su quel versante io vado fiero della nostra attività come di poche altre cose in questi anni.

Visto che ci sono, ripeto però quel che ho già detto un’altra volta: una sola “critica”, se si può definire tale, che ho orecchiato in questi quattro anni (orecchiato è il termine giusto perché nessuno, conoscendomi, l’ha fatta in mia presenza), mi ha offeso come quella di coloro che hanno ironizzato sul fatto che saremmo diventati “come Antigone”.

A parte il fatto che Antigone, con la quale abbiamo stabilito e mantenuto rapporti veramente eccellenti, è una delle associazioni più prestigiose del nostro Paese e svolge una grande attività nel campo in cui opera, la verità è che noi abbiamo fatto sul carcere un lavoro originale e lo si deve all’Osservatorio guidato da Alessandro de Federicis.

Non solo abbiamo, per la prima volta nella nostra storia, identificato l’associazione dei penalisti con le battaglie sul carcere, pur senza rinunciare a tutto il resto; non solo siamo stati riconosciuti, a livello politico, ministeriale, associativo, mediatico, come una delle realtà che maggiormente si battono sul terreno dei diritti inviolabili dei detenuti; non solo, grazie alla riconosciuta competenza degli appartenenti all’Osservatorio, abbiamo lavorato a progetti di legge che, sia pure in parte, hanno contribuito a modificare la realtà carceraria; non solo, e grazie a tutto questo, facciamo parte stabilmente dei gruppi di lavoro che operano in seno al ministero di Giustizia per produrre norme sull’ordinamento penitenziario; no, non solo per questi motivi, ma perché questo lavoro ha prodotto un altro risultato rispetto ad un problema su cui in molti strogano e pochi fanno: quello della mancanza di collegamento con le più giovani generazioni di penalisti.

Chi si affaccia alle riunioni dell’Osservatorio non può ignorare che l’età media di quelli che vi partecipano è più bassa che non nel resto della associazione, e questo non è un caso, è il frutto di una scelta “politica”.

Parlare la lingua del carcere, o la lingua dei diritti civili forse sarebbe meglio dire, ha fatto avvicinare all’Unione anche colleghi che ne erano rimasti distanti per anni, facendo scoprire loro cosa c’è dietro questa associazione: una idea liberale della giustizia che non sempre i giovani colleghi conoscono e in cui si riconoscono, nella quale non si ritrova solo la storia millenaria dell’avvocatura ma anche quella della tutela dei diritti umani declinata in maniera anti-autoritaria.

Parlare la lingua del carcere, andarli a visitare, così come andare nei CIE, e poi negli OPG, ci ha fatto crescere, tutti, collettivamente, ci ha fatto riannodare fili che venti anni fa erano robusti e poi si erano andati via via sfilacciando.

Quei fili che i vecchi penalisti portavano annodati sui cordoni delle toghe perché costituivano la loro identità più profonda: la condivisione, dolente ed intensa, della sofferenza di coloro che perdono la libertà personale.

Nel 2000, in occasione del quarantesimo anno di fondazione della Camera Penale di Roma, Gabriella Niccolai, che era stata tra i promotori del processo che avrebbe portato alla fondazione dell'Unione, andò al palco e fece un discorso breve che lasciò molti, me per primo che in quel momento ero il presidente della Camera Penale, senza fiato.

Parlò poco e, senza artifici retorici, disse semplicemente che la "Camera Penale deve servire anche a ricordare agli avvocati, specialmente i più giovani, che un penalista sta accanto ad un uomo che soffre".

Ecco, questa della dimensione della sofferenza, quella dell'indagine che ti trasforma in selvaggina umana, quella del processo con la sua gogna ineluttabile, ma soprattutto quella della pena, del carcere, con il sacrificio insopportabile della libertà, è una componente che chi milita all'interno dell'Unione non può ignorare.

Il lavoro per mitigare quella sofferenza, renderla civile, trasformandola da vendetta sociale in uno strumento moderno ed efficiente di recupero, è stato l'impegno dell'Osservatorio sul carcere; il che ha gettato un ponte tra ciò che l'avvocatura penale era un tempo, e rischiava di non essere più, e quella che potrà essere ancora.

Non è stato un lavoro emozionale, anche se è riuscito spesso a trasmettere le emozioni e i turbamenti di quelli che sono entrati negli istituti penitenziari: è stato un lavoro politico razionale, fondato però sull'indignazione e la voglia di ribellarsi alle ingiustizie.

Quella che, tutti i giorni, i vecchi avvocati portavano nei tribunali.

È stato un gran bel lavoro, di Alessandro, prima di tutti, di Anna Maria, di Antonella, di Michele, di Stefano, di Mirko, finché non ha dovuto dedicarsi a tempo pieno alla politica, e dei responsabili locali, vorrei che tutti li abbracciassero (...).

Da "Justice blues" di Valerio Spigarelli

INTRODUZIONE

È trascorso un anno e mezzo dall'ormai storica sentenza Torreggiani con cui la CEDU, nel definire endemici e strutturali i trattamenti inumani e degradanti perpetrati nelle nostre carceri a causa del sovraffollamento, poneva l'Italia con le spalle al muro: cambiare in un anno la situazione o rischiare il default.

Tentato l'espedito del rinvio con un improponibile ricorso alla Grande Chambre, che fece guadagnare al Governo qualche mese e perdere un'ulteriore dose di credibilità, finalmente la politica sembrò comprendere che forse era vitale muoversi.

Vennero istituite alcune commissioni ministeriali, e in tutte l'UCPI fu presente, che si misero al lavoro per individuare quelle modifiche legislative che avrebbero dovuto ridare dignità ai luoghi di detenzione.

Oltre alla Commissione Giostra che elaborò proprio quei progetti che erano nati dal nostro lavoro insieme al cartello delle associazioni denominato "Sovraffollamento: che fare?" e che presentammo nella conferenza stampa che si tenne nella sede UCPI nel luglio 2012, una segnalazione particolare merita la Commissione Palma, creata per elaborare progetti in tema di interventi in materia penitenziaria alla quale partecipammo come Osservatorio, per la peculiarità di aver voluto essere operativa sul campo.

Chi conosce bene il pianeta carcere sa che ciò che conta veramente per la vivibilità detentiva sono le circolari del DAP, peraltro attuative di leggi e regolamenti in vigore da anni anche se mai applicati.

E quindi: abolizione del vetro divisorio, colloqui tutta la settimana, celle aperte almeno 8 ore al giorno e via dicendo.

Ci sarebbe piaciuto più coraggio intellettuale e meno timore delle reazioni di un elettorato che vorrebbe "buttar via la chiave", ma non è stato proprio così.

Tuttavia abbiamo accolto con favore, pur non rinunciando alla nostra consueta polemica e critica costruttiva, le nuove norme introdotte dalle c.d. "svuota carceri" del luglio e del dicembre dello scorso anno: dall'abolizione dei limiti per i recidivi all'aumento della liberazione anticipata, dai nuovi limiti di pena per l'affidamento al reclamo per la tutela dei diritti dei detenuti e le modifiche alla custodia cautelare.

Norme che, peraltro, avrebbero avuto ben altro impatto deflattivo se non avessero subito tagli e modifiche in sede di conversione.

Ci riferiamo in particolare ai limiti della concessione della liberazione anticipata speciale per i reati di cui al 4bis: ancora una volta le sirene della sicurezza hanno avuto la meglio.

In questi 18 mesi l'Osservatorio non si è fermato, le visite nelle carceri e negli OPG sono continuate: volevamo vedere cosa stava realmente accadendo oltre le mura, oltre le sbarre, soprattutto a fronte dei toni trionfalistici del DAP che, sbandierando il calo a 55000 detenuti, nessuno ristretto in meno di 3 mq, chiudeva il "caso Europa".

Ma la realtà che abbiamo trovato non giustifica affatto la soddisfazione esternata dalla politica e dai vertici del DAP.

Di fronte a una situazione grave e complessa non possono bastare dei ritocchi.

In alcune carceri la riduzione dei detenuti ha consentito finalmente a molti agenti della polizia penitenziaria di godere di un periodo di ferie atteso da lungo tempo.

E così si sono chiuse alcune sezioni, ammassando i detenuti in spazi sicuramente inferiori ai canonici 3 mq, forti del fatto che era stato raggiunto il numero regolamentare.

E sicuramente è meglio trascorrere 8 ore fuori da una cella piuttosto che rimanervi chiusi per 20 ore.

Però spesso ciò significa soltanto cambiare la prospettiva del muro che stai guardando.

La diminuzione del numero dei detenuti non ha comportato un aumento delle attività trattamentali e la situazione risulta aggravata dalla crisi e dai tagli di spesa.

In alcune carceri i colloqui con i famigliari avvengono ancora in condizioni penose e gli spazi verdi all'aperto sono spesso inutilizzati perché troppo caldi.

I detenuti continuano a lamentarsi del poco tempo a disposizione per le telefonate ai famigliari, costretti ogni volta a scegliere se parlare con la moglie o con i bambini oppure con gli anziani genitori, in una compressione degli affetti inaccettabile.

Abbiamo visto con i nostri occhi la scarsità del cibo (dosi regolamentari, ci è stato detto).

Le ditte che vincono gli appalti sono sempre le stesse e il sopravvittimo ha prezzi assurdi.

In realtà la Commissione Palma aveva individuato tutte le modifiche che andavano introdotte all'interno degli istituti per essere a norma con il nostro ordinamento e regolamento penitenziario e con le regole penitenziarie europee.

Erano state individuate le modifiche immediate, quelle a breve e quelle a lungo termine.

Il fatto è che neppure le prime sono state tutte attuate e questa era la condizione base se si voleva veramente eliminare l'inumanità della detenzione.

Nel 2013 sono morti nelle carceri italiane 153 detenuti di cui 49 si sono suicidati.

Al 31 agosto 2014 i morti sono già 97 di cui 28 suicidi.

Forse questi numeri vogliono dire qualcosa.

Il fatto è che la questione non può essere risolta con qualche metro in più che, peraltro, come abbiamo visto, molte volte è del tutto fittizio.

Del resto la CEDU è stata molto precisa: al di sotto di un certo spazio c'è sempre violazione dell'art. 3, ma comunque costituiscono violazione determinate condizioni di vita, pur in uno spazio maggiore.

Il problema è che le modifiche legislative introdotte dopo la Torreggiani avevano l'obiettivo di ridurre la popolazione detenuta ritenendo che l'effetto conseguente sarebbe stato quello di eliminare le condizioni disumane.

Sarebbe stato necessario, invece, prima di tutto ridurre il numero di detenuti, nell'unico modo idoneo allo scopo, cioè con un provvedimento di amnistia e indulto.

Solo così, lavorando su numeri più contenuti, sarebbe stato possibile realizzare una detenzione riconducibile nell'alveo dell'art. 27 Cost.

Per tale ragione siamo stati promotori, insieme ai radicali, di una proposta di legge di amnistia e indulto.

Ciò che desta preoccupazione è il fatto che le norme introdotte in quest'ultimo anno non siano inquadrate in un più complessivo progetto politico sul carcere, come invece era stato indicato e auspicato dalla Commissione Palma.

Una delle conseguenze è ad esempio la carenza di personale che si registra proprio in quegli uffici ai quali vengono demandati compiti fondamentali per l'accesso a tutte le misure: vedasi per tutti gli UEPE, oggi impossibilitati a far fronte oltre che alle attività già previste dall'ordinamento penitenziario, anche ai lavori di pubblica utilità e alla messa alla prova.

In una situazione così delicata non si può non stigmatizzare la mancata nomina dei vertici del DAP con i conseguenti effetti destabilizzanti su tutto il sistema e l'incertezza in merito alla nuova geografia dei PRAP. Il continuo rinvio della nomina del capo del DAP, così come l'assenza del direttore generale dell'UEPE, sono la prova di come la politica abbia tolto dalla sua agenda il carcere.

La scelta delle persone a cui verrà affidata la guida di questi uffici farà capire l'effettiva volontà del Governo di proseguire in quell'inversione culturale del modello detentivo in Italia.

In questo quadro un ruolo fondamentale è quello, ovviamente, della Magistratura di Sorveglianza.

Conosciamo bene le difficoltà in cui molti uffici si trovano a operare; la liberazione anticipata speciale prima e la riparazione prevista dal D.L. 92/14 ora hanno intasato cancellerie che si vanno progressivamente svuotando di organici.

Tuttavia dobbiamo ancora una volta denunciare, come già facemmo tre anni fa a Sarzana, dati in mano, la disomogeneità tra diversi tribunali o addirittura nell'ambito dello stesso tribunale e l'eccessiva prudenza di molti magistrati.

Lo abbiamo colto con riferimento alla liberazione anticipata speciale, inopinatamente esclusa in sede di conversione per i condannati ex art. 4 *bis* o.p., laddove poche voci isolate hanno tentato un'interpretazione costituzionalmente orientata.

Lo cogliamo quotidianamente nella concessione di permessi ai sensi dell'art. 30 secondo comma o.p., unica valvola di salvezza "umanitaria" per tutti coloro che non possono accedere ai permessi premio, anche se astrattamente ne sarebbero meritevoli.

Non solo, quindi, permane un preoccupante quadro a macchia di leopardo ma non è mutata quell'eccessiva prudenza nella concessione delle misure alternative da parte di alcuni tribunali.

Eppure ricordiamo il monito dell'Europa che invitava l'Italia a una più ampia concessione delle misure alternative (vedi Raccomandazione 99). Così come la Corte Costituzionale con la sentenza n. 279/2013 pur dichiarando inammissibile il ricorso proposto ha, nella parte motiva, invitato a un maggiore utilizzo delle misure alternative.

Non a caso sono visti con maggior favore gli affidamenti terapeutici (almeno laddove i SERT funzionano) e gli affidamenti dalla libertà, certamente più rassicuranti.

A questa prudenza dei tribunali, forse in parte condizionata da una stampa "forcaiola", si accompagnano le difficoltà che abbiamo già indicato; infatti la mancanza di organico comporta tempi di attesa lunghissimi per le relazioni di sintesi e, di conseguenza, spesso le istanze vengono rigettate perché non istruite.

Ciò che manca è una visione complessiva, organica e non parcellizzata del pianeta carcere.

Noi questa visione l'abbiamo e ci è ormai riconosciuta dai nostri interlocutori. Ma questo non basta di fronte a una politica che ha dichiarato chiusa l'emergenza ed è stata ben contenta di farlo per evitare di dover fare scelte non condivise dall'opinione pubblica.

La nuova Giunta dovrà decidere su come proseguire in modo incisivo l'azione politica anche sul carcere tenendo ben presente il quadro politico in cui andrà a operare.

Per quel che ci riguarda noi riteniamo che da un lato si debba proseguire nell'attività di confronto e di proposizione che stiamo ancora adesso avendo nelle commissioni ministeriali in corso come quella sull'attuazione della legge per la chiusura degli OPG, ma dall'altro vigilando e protestando ove la politica dia segni di distacco da quell'inversione culturale della detenzione in Italia.

Tutto questo sarà compito di chi avrà la responsabilità di guidare l'Unione nei prossimi due anni.

Noi dell'Osservatorio carcere, alla scadenza del nostro mandato, non possiamo che congedarci con un forte e sentito ringraziamento al presidente Spigarelli e alla Giunta per il costante e continuo sostegno che ha dato alla nostra attività sul carcere e a tutti i referenti territoriali che hanno contribuito alla riuscita degli obiettivi che ci eravamo prefissati e che orgogliosamente possiamo dire di aver realizzato.

CAPITOLO 1 L'EVOLUZIONE DELLE MISURE ALTERNATIVE

Al di là dei numeri

Come esplicitato in premessa dal Prof. Torrente, che ancora ringraziamo per la Sua preziosa collaborazione, la ricerca sulle misure alternative costituisce il seguito di quanto già analizzato circa tre anni fa dallo stesso Autore; al di là dei numeri, possiamo in questa sede soltanto abbozzare alcune riflessioni sulle ragioni per le quali... *“la decrescita della popolazione detenuta”* (54.252 al 31 agosto 2014) *“non è lo specchio di un pari incremento dell’ambito di applicazione delle misure alternative”*.

Come si sa, la lettura di numeri e grafici presuppone una capacità di comprensione delle dinamiche sottostanti alle cifre elencate; peraltro, quanto più si è in grado di approcciare un tema in maniera compiuta, tanto più si è in grado di offrire possibili correttivi ai problemi che si pongono.

Nel caso di specie, occorre muovere dalla constatazione che sulla Magistratura di Sorveglianza, e sul personale di Cancelleria, si è negli ultimi tempi scaricata una mole di incombenze di assoluto rilievo, sia in termini quantitativi che qualitativi (si pensi, solo per fare due esempi, al nuovo reclamo giurisdizionale, ex art. 35 *bis* O.P., ed al recente rimedio risarcitorio, ex art. 35 *ter* O.P., introdotto dalla L.n.117/2014); per questo può salutarsi con favore il recente intervento che la Legge citata (art. 5 *bis*) ha previsto in materia di attribuzione di funzioni a Magistrati di Sorveglianza al termine del tirocinio, anche antecedentemente al conseguimento della prima valutazione di professionalità, per gli Uffici con scoperture di organico superiore al 20%.

Ciò nonostante, non può sottacersi come il divario tra l’area dell’esecuzione penale esterna italiana e quella di un Paese confinante, come la Francia, i cui numeri complessivi sono circa quattro volte superiori ai nostri, imponga di ricercare più in profondità le ragioni di un’ancor così flebile risposta alle esigenze di risocializzazione dei condannati, non senza aver ricordato come il condannato che espia la pena in carcere recidiva nel 68,4% dei casi, a fronte di una percentuale pari al 19% di coloro che hanno usufruito di pene alternative (che si riduce all’1% tra coloro che sono stati inseriti nel circuito produttivo). Le misure alternative, dunque, costituiscono del pari un’efficace risposta alle aspettative di sicurezza della popolazione.

Ciò premesso, appare evidente come i dati ricavabili (necessariamente *in fieri*) dallo studio in oggetto, che pure offrono indicazioni piuttosto precise, non debbano risolversi in termini comparatistici tra realtà territoriali del nostro Paese, sì da stilare l’elenco dei Tribunali virtuosi e di quelli meno avvezzi a percorsi inclusivi, come del resto l’Autore ben evidenzia nella Sua ricerca.

Certo, l’analisi di flusso, ed il raffronto delle cifre, non solo ripropone la trama *“a macchia dileopardo”*, ma anche la mappa di un’Italia che, come in tanti altri settori dell’intervento pubblico, arranca al centro-sud, a fronte di una maggiore offerta e risposta nell’area del nord.

Ovviamente, la sintesi appena citata conosce varie concause che danno luogo a risposte così diversificate.

In primo luogo, appare pleonastico ricordare come in certe aree del nostro Paese la popolazione detenuta sia in espiazione pena di condanne importanti, tanto da comportare una ontologica diffidenza verso l'implementazione di misure alternative; sul punto, dev'essere ricordato come la Magistratura di Sorveglianza non sia soggetta alla c.d. "decennalità tabellare", e dunque il ricambio di ruoli e funzioni può spesso volte tardare, finendo col sclerotizzare prassi che un maggior *turnover* potrebbe in qualche modo correggere, e che più in generale meriterebbero percorsi formativi interdisciplinari e di rete già in fase formativa, cui la Scuola Superiore ed il Servizio per la formazione decentrata dovrebbe concentrare sempre maggiore attenzione.

Ancora, il divario tra nord e sud può trovare un'agevole spiegazione, pur con le dovute eccezioni, nelle difficoltà a reperire risorse inclusive, vuoi sul versante lavorativo, vuoi su quello organizzativo, laddove viene in discussione l'intervento di più agenzie per la predisposizione di programmi.

Del resto, e ciò accade in maniera uniforme, proprio gli Uffici di esecuzione penale esterna (oggi chiamati in causa anche sull'istituto di nuovo conio della messa alla prova) sono tra i maggiormente gravati dai recenti interventi normativi, ed oltre che di scoperture di organico risentono anch'essi di un particolare affaticamento culturale (e, nel momento in cui scriviamo, anche di una rappresentanza apicale all'interno del Dipartimento).

A tal proposito, non può certo essere colta con favore la previsione dell'art. 1 *bis* della L.n.10/2014, che ha previsto che per un periodo di tre anni le funzioni di dirigente UEPE possano essere svolte da funzionari inseriti nel ruolo dei dirigenti di istituto penitenziario; non vi è chi non veda, infatti, come i ruoli differenziati (previsti dal D.L.vo n.63/2006) siano garanzia di specializzazioni diverse, e diversamente improntate ad approcci qualificanti, che nessuna situazione di emergenza dovrebbe rimettere in discussione (si veda, a tal proposito, la circolare 3656/6106 del 31.03.2014, del Capo Dipartimento).

Servirebbe, anche in questo caso, una maggiore capacità organizzativa, oltre che di risorse; a mero titolo di esempio, vale la pena ricordare tre protocolli toscani, volti ad "agganciare" soggetti meritevoli di sostegno, o a garantire loro la possibilità di una carcerazione in luoghi maggiormente idonei, al momento dell'ingresso, a percorsi trattamentali.

Detti modelli laddove siano in atto devono essere visti con assoluto favore e, per quanto possibile, essere esportati in altri distretti; è evidente che, pur non potendo dirsi risolutivi, costituiscano prassi virtuose meritevoli di approfondimento.

Più in generale, occorrerebbe che le misure alternative venissero colte come un'occasione per sperimentare un percorso inclusivo (e, come già ricordato, anche capace di minor rischio recidivante), e non solo declinate in termini impositivi e custodiali, sì da abbandonare la logica "infantilizzante", e stigmatizzante, che anche all'esterno il carcere restituisce; utile, in tal senso, può rivelarsi il confronto periodico, anche attraverso protocolli.

È comunque indispensabile che la Magistratura di Sorveglianza, tutta, si liberi da condizionamenti esterni, spesso volte legati alle più varie dinamiche locali, così come da timidezze endogene, determinate dai percorsi professionali precedentemente maturati, ed anche da una autoreferenzialità, per certi versi indotta dal ristretto numero dei suoi componenti.

I numeri attuali dimostrano una concessione delle misure ancora modesta e certamente inferiore rispetto alle aspettative scaturenti dalle leggi svuota carceri

licenziate nel corso degli ultimi tempi e alle indicazioni portate dalla relazione conclusiva del lavoro della Commissione Palma per le questioni penitenziarie.

Infine, senza pretesa di essere esaustivi, parliamo di noi.

Per troppo tempo si è guardato all'esecuzione, e più in generale al tema del carcere, come ad una disciplina minore (finendo col mutuare l'analogo retro pensiero sui Magistrati di Sorveglianza), come ad una fase nella quale il bisogno di assistenza qualificata venisse meno, rimettendo ad iniziative esterne (famiglia, volontari, magistrati) la fine della pena; al contrario, com'è ovvio ricordare, non solo la fase dell'esecuzione, per il suo alto tasso di specializzazione, nonché perché impatta in *corpore viri* sulla vita dei detenuti, meriterebbe la massima attenzione e cura da parte degli Avvocati, ma è necessario tener conto sin da subito, dal momento in cui "il Cliente entra in studio", che il precipitato (in)naturale del processo penale è spesso costituito dal carcere, e dunque occorre orientare l'approccio difensivo tenendo conto di quel che potrà accadere in tal senso.

Occorre che l'esecuzione della pena risponda a criteri conformi a Costituzione, e che, come icasticamente sostenuto da Adriano Sofri, "*il fine della pena sia la fine della pena*"; è necessario che Magistrati ed Avvocati (tanto più laddove l'interlocuzione avviene, per le ragioni sopra citate, tra un numero certamente ristretto di attori rispetto a quanto accade nella cognizione) guardino le misure alternative costruendo un'alleanza culturale, che pur nella diversità dei ruoli riconosca il valore dell'inclusione come primario.

È necessario, ancora, che anche attraverso gli scarni strumenti di cui all'art.185 att. si applichi l'art.111 comma IV Cost. (come autorevolmente sostenuto in dottrina da Filippi e Spangher, in *Manuale di Diritto Penitenziario*, Giuffrè Editore, 2011), imponendo il contraddittorio nella formazione della prova, esigendo che i tecnici del trattamento, gli assistenti sociali e la PG possano essere sentiti oralmente in udienza, ove necessario, per consentire alle parti di rivolgere loro domande sulle informazioni scritte (l'art.185 att., infatti, menziona solo esemplificativamente la testimonianza e la perizia, del resto rimandando all'art.666 comma V c.p.p.).

Per questo, pur apprezzandosi in parte le finalità dello schema di ddl recante, tra le altre, "*modifiche all'Ordinamento penitenziario per l'effettività rieducativa della pena*", licenziato lo scorso 29 agosto, non può essere accettata la previsione di una "*semplificazione delle procedure, anche con la previsione del contraddittorio differito ed eventuale, per le decisioni di competenza del Magistrato e del Tribunale di Sorveglianza, fatta eccezione di quelle relative alla revoca delle misure alternative alla detenzione*" (art. 23, lett. a – Principi e criteri direttivi per la riforma dell'Ordinamento Penitenziario), poiché essa abdica al principio costituzionale che la decisione avvenga nel contraddittorio delle parti, proprio laddove si discute dell'alternativa dentro/fuori, cioè della libertà personale, e propone un modello procedimentale che tradisce la "ragione sociale" dell'Osservatorio Carcere, che studia i problemi normativi e pratici dell'Ordinamento Penitenziario e della realtà carceraria.

Uscire dall'aula di udienza sarebbe un passo indietro, che non possiamo accettare, nel mentre salutiamo con assoluto favore la previsione di delega di cui alle lett.b) e c) dell'art.23, laddove si prevedono revisione dei presupposti (soggettivi e *quod poenam*) per un più ampio accesso alle misure alternative, così come l'eliminazione di automatismi ostativi, anche nei confronti di autori di determinate categorie di reati.

Anche in questo caso, infatti, lo schema di disegno di legge delega, nel mentre restituisce al Giudice il compito suo proprio, quello di valutare la persona ed il suo

percorso, e non solo il suo agito, allude a quanto già suggerito dalla Commissione mista, presieduta dal Prof. Giostra, circa la necessità di superamento del 4 *bis* O.P., vera e propria norma manifesto culturale, ancor prima che giuridica, dell'esclusione sociale.

Inutile dire, avendo da sempre sostenuto la battaglia per il superamento di ogni disposizione carcerogena, che sarà nostro compito accompagnare il percorso del Legislatore delegato affinché si pervenga al risultato prefisso sul punto.

I risultati della ricerca dimostrano che il sistema delle misure alternative, al di là di poche eccezioni, oggi non funziona e che la scelta dell'espiazione della pena in carcere è ancora di gran lunga l'opzione principale.

In questo quadro la magistratura di sorveglianza è chiamata a un atto di responsabilità abbandonando logiche conservative per riappropriarsi del principio costituzionale della finalità rieducativa della pena.

Gli avvocati penalisti nel loro esercizio quotidiano della professione così come nell'interlocuzione politica propria degli organismi associati dovranno contribuire al cambiamento culturale in Italia anche attraverso studi statistici come quello presentato in questa pubblicazione che costituisce un modo efficace di confronto a cui l'avvocatura penale associata si dichiara, fin d'ora, disponibile.

Magistratura di sorveglianza e misure alternative: un'analisi della giurisprudenza dei principali tribunali

a cura di Giovanni Torrente, assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'università di Torino

Premessa

Questo studio è l'ideale proseguimento di un'analisi compiuta circa tre anni fa sulla giurisprudenza di alcuni tribunali di sorveglianza italiani. In quel caso, la ricerca mostrò alcune tendenze generali che oggi intendiamo approfondire.

La prima, era un atteggiamento generale assai prudente nella concessione di misure alternative al carcere. A eccezione della materia degli affidamenti terapeutici, i tassi di accoglimento delle istanze di misura alternativa risultavano generalmente molto bassi, in particolare per gli istituti della detenzione domiciliare e della semilibertà.

La seconda, era la tendenza a una giurisprudenza che abbiamo definito "a macchia di leopardo". Tale tendenza si materializzava in tassi di accoglimento che variavano in maniera significativa in relazione, ai diversi tribunali, secondo logiche che apparivano in larga parte inspiegabili, se non attraverso la ricostruzione delle dinamiche interne ai singoli uffici e la comprensione della cultura giuridica locale del singolo tribunale.

A tre anni di distanza, ci confrontiamo con un universo dell'esecuzione penale che è in parte mutato. Dopo la nota sentenza "Torreggiani" il Parlamento italiano è intervenuto in diverse occasioni nel tentativo di ridurre il sovraffollamento carcerario, e non incorrere quindi nella temute sanzioni minacciate dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

Non è questa la sede per ricostruire il complesso inventario dei provvedimenti adottati. È tuttavia possibile soffermarsi sull'impatto generale prodotto, soprattutto in relazione all'equilibrio fra ambito di applicazione del carcere e quello della cosiddet-

ta “area penale esterna”¹. Da questo punto di vista, occorre rilevare (Tab. 1) come la popolazione detenuta in Italia inizi a diminuire in maniera decisa solo nell’ultimo anno e mezzo, passando dai 65.700 detenuti del 31 dicembre 2012 ai 62.500 dell’anno successivo, siano a giungere agli attuali 58.000 circa. Tale decrescita non è tuttavia compensata da un aumento significativo del numero di persone che beneficiano di misure alternative. Nell’ultimo anno e mezzo, infatti, solo la misura dell’affidamento in prova ai servizi sociali ha visto aumentare il proprio ambito di applicazione di circa 2.000 unità. Al contrario, è rimasto pressoché invariato il numero di soggetti alcool e tossicodipendenti che beneficiano dello strumento dell’affidamento terapeutico, mentre è diminuito il numero totale dei semiliberi. Più complesso appare infine il quadro della detenzione domiciliare. I dati al riguardo solo a partire dal 2013 distinguono la detenzione domiciliare “ordinaria” dalla disciplina introdotta dalle leggi “Alfano” e “Severino” che offre, al detenuto che abbia mantenuto una condotta regolare, la possibilità di scontare gli ultimi 18 mesi di carcerazione in regime di detenzione domiciliare. Di conseguenza, l’aumento dei beneficiari tra il 2010 e il 2011 appare in qualche modo “drogato” dall’entrata in vigore della nuova misura. Nell’ultimo anno e mezzo, tuttavia, abbiamo un incremento di quasi 2.000 unità fra i condannati sottoposto al regime della detenzione domiciliare, a cui si contrappone una diminuzione di circa 1.000 persone fra fruitori della L. 199/2010. Tale diminuzione deve tuttavia essere interpretata alla luce della natura meramente deflattiva della misura in questione, la quale si rivolge a soggetti in molti casi prossimi al fine pena. È quindi chiaro come la misura abbia visto un elevato numero di soggetti beneficiari nei mesi immediatamente successivi alla sua entrata in vigore, assestandosi in seguito su cifre più basse e su un frequente *turnover* dei beneficiari. Ciò naturalmente non esclude che la misura stia attualmente avendo un concreto impatto deflattivo, soprattutto se si considera che, dal momento della sua entrata in vigore, i soggetti scarcerati grazie ad essa risultano essere oltre 14.000².

Dalla lettura dei dati, si ricava quindi che la decrescita della popolazione detenuta non è lo specchio di un pari incremento dell’ambito di applicazione delle misure alternative. Piuttosto, la sua comprensione va ricercata nella netta diminuzione degli ingressi dalla libertà (Tab. 2). Negli ultimi 4 anni nel nostro Paese gli ingressi annui in carcere dallo stato di libertà sono infatti diminuiti di oltre 25.000 unità. Tale diminuzione è costante e prosegue da diversi anni per i cittadini italiani. Per la prima volta, proprio in questi anni, abbiamo un’inversione di tendenza che coinvolge anche le popolazioni migranti. Per diverso tempo, infatti, vi è stato un processo di sostituzione in base al quale, alla diminuzione degli ingressi di cittadini italiani, si è contrapposto un forte aumento degli stranieri in entrata. Tale incremento si interrompe nel 2010 sino ad arrivare al 2013, quando si sono avuti 12.000 ingressi in meno rispetto a tre anni prima. Ecco quindi come, se da un lato appare modesta l’efficacia sul piano deflattivo da parte delle misure alternative, dall’altro lato si ravvisa un significativo impatto delle misure introdotte per limitare la custodia cautelare in carcere e il fenomeno delle detenzioni brevissime.

¹ Come noto, nel linguaggio burocratico ministeriale questa espressione è utilizzata per indicare il complesso delle misure alternative al carcere.

² Per la precisione, secondo i dati ministeriali aggiornati al 30 giugno 2014, le persone scarcerate grazie alla norma sono 14.514. Le periodiche variazioni sono consultabili sul sito del Ministero della Giustizia www.giustizia.it alla voce “Statistiche”.

Tab. 1 – Rapporto tra detenzione e area penale esterna. 2010-2014.

Periodo	Detenuti presenti	Affidamento in prova al servizio sociale ordinario	Affidamento terapeutico tossico/alcool dipendenti	Semilibertà	Detenzione domiciliare ordinaria	L. 199/2010
31/12/10	67961	6235	2855	914	5792	-
31/12/11	66897	6847	3059	916	8371	-
31/12/12	65701	6803	3150	858	6499	2640
31/12/13	62536	7728	3328	845	7684	2489
30/06/14	58092	8887	3371	821	8333	1793

Tab. 2 – Ingressi dalla libertà nelle carceri italiane. 2010-2013.

Anno	Ingressi dalla libertà italiani	Ingressi dalla libertà stranieri	Totale
2010	47343	37298	84641
2011	43677	33305	76982
2012	36014	27006	63020
2013	33572	25818	59390

Di fronte, quindi, a dei chiari mutamenti nell'ambito dell'esecuzione penale, la ricerca si è posta l'obiettivo di verificare se, e in quale misura, tali mutamenti abbiano inciso sulla giurisprudenza dei tribunali di sorveglianza del paese. In altre parole, ci si è interrogati se, di fronte a un "clima" generale più favorevole alla decarcerizzazione, e in presenza di pressanti richieste provenienti dagli organismi comunitari, i processi decisionali della magistratura di sorveglianza abbiano assunto un atteggiamento più incline alla concessione di alternative alla detenzione. Inoltre, si è voluto verificare il perdurare della forte disomogeneità fra i singoli tribunali rilevata tre anni fa, anche ampliando il numero di uffici coinvolti nella ricerca.

Così come tre anni fa, la ricerca è stata condotta attraverso l'analisi dei dati statistici prodotti dai singoli tribunali. In particolare, sono stati analizzati i tassi di accoglimento rispetto al totale dei fascicoli esauriti relativamente alle principali misure alternative: affidamento in prova ai servizi sociali, affidamento terapeutico ex D.P.R. 309/90, detenzione domiciliare ex art. 47/ter, semilibertà.

Inoltre, per alcuni tribunali, per i quali disponiamo anche dei dati relativi ai carichi di lavoro del singolo ufficio di sorveglianza, è stato compiuto un primo monitoraggio della giurisprudenza relativa alla L. 199/2010, onde verificare la risposta della magistratura di fronte alle istanze relative alla nuova detenzione domiciliare.

La ricerca è stata compiuta sui tribunali di L'Aquila, Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Potenza, Roma, Torino, Trieste, Venezia e si riferisce agli anni 2012-2013³. Per quei tribunali sui quali era già stato realizzato il precedente monitoraggio, sono state proposte delle serie storiche quinquennali.

Si intendono infine ringraziare i Presidenti dei Tribunali di Sorveglianza che hanno contribuito alla realizzazione di questo studio attraverso l'autorizzazione alla consultazione dei dati e all'analisi degli stessi.

³ Per il tribunale di Brescia si dispone esclusivamente dei dati relativi al 2012.

Affidamenti in prova ai servizi sociali: la forbice si allarga

La nostra analisi inizia con la misura che oggi vede coinvolto il maggior numero di utenti: l'affidamento in prova ai servizi sociali. Sul tema, tre anni fa avevamo testimoniato un quadro "a macchia di leopardo", dove alcuni uffici mostravano un'elevata percentuale di accoglimenti e altri una giurisprudenza molto più restrittiva. In quel caso, i punti estremi di tale atteggiamento difforme erano rappresentati dal tribunale di Napoli, con tassi di accoglimento che oscillavano fra 11% e 15%, e Milano, dove invece le decisioni favorevoli toccavano il 40%.

Tale quadro è sostanzialmente confermato per il 2012 (Tab. 3). A fronte di alcuni tribunali dove i tassi di accoglimento raggiungono percentuali elevate, abbiamo altri dove permane una forte tendenza al rigetto. Fra i primi, segnaliamo Milano, dove nel 2012 gli accoglimenti sono giunti per oltre il 50% delle istanze presentate; sulla medesima linea si colloca Genova, dove oltre il 40% delle istanze ha avuto un esito positivo. Al contrario, i tribunali di L'Aquila, Napoli, Palermo e Trieste mostrano tassi di accoglimento inferiori al 20%. In alcuni casi, quindi, la forbice fra i tribunali con una giurisprudenza favorevole alle misure e quelli con una tendenza più restrittiva raggiunge il 35%.

Fra i motivi dell'insuccesso, si segnala come a Palermo e a Trieste più del 60% delle istanze vada incontro a un rigetto, mentre in altri casi prevale l'inammissibilità o il non luogo a procedere.

Tab. 3 – Affidamento in prova ai servizi sociali. Anno 2012.

Tribunale di Sorveglianza	Casi decisi	Accolti	Rigettati	Inammissibili	Non luogo a procedere
L'Aquila	446	61 (13,68%)	204 (45,74%)	120 (26,91%)	61 (13,68%)
Bologna	1777	457 (25,72%)	470 (26,45%)	394 (22,17%)	456 (25,66%)
Brescia	555	120 (21,62%)	166 (29,91%)	159 (28,65%)	110 (19,82%)
Firenze	1434	502 (35,01%)	723 (50,42%)	54 (3,77%)	155 (10,81%)
Genova	928	380 (40,95%)	368 (39,66%)	99 (10,67%)	81 (8,73%)
Milano	2346	1209 (51,53%)	759 (32,35%)	132 (5,63%)	246 (10,49%)
Napoli	3026	573 (18,94%)	1428 (47,19%)	591 (19,53%)	434 (14,34%)
Palermo	1786	343 (19,20%)	1096 (61,37%)	240 (13,44%)	107 (5,99%)
Potenza	249	74 (29,72%)	102 (40,97%)	39 (15,67%)	34 (13,65%)
Roma	2436	650 (26,68%)	1296 (53,2%)	310 (12,73%)	180 (7,39%)
Torino	1903	519 (27,27%)	702 (36,89%)	320 (16,82%)	362 (19,02%)
Trieste	508	80 (15,75%)	349 (68,7%)	16 (3,15%)	63 (12,4%)
Venezia	1346	518 (38,48%)	483 (35,88%)	114 (8,47%)	231 (17,16%)

Nel 2013 la distanza fra il tribunale con la maggiore percentuale di accoglimenti (Milano, con il 53%) e quello con la meno elevata (Trieste con l'8%) aumenta ulteriormente (Tab. 4). Parallelamente, abbiamo un leggero incremento degli accoglimenti nei tribunali di Napoli e Palermo, i quali si collocano su una percentuale vicina al 20%. In generale, quindi, se escludiamo le punte estreme, abbiamo una

fascia fra il 40 e il 20% di accoglimenti nella quale si collocano tutti i tribunali di sorveglianza analizzati. Si tratta evidentemente di una *range* piuttosto ampio che nasconde situazioni molto differenti e che conferma un quadro giurisprudenziale assai variegato. Schematizzando, si potrebbe affermare che, all'interno dei tribunali con i tassi di accoglimento meno elevati troviamo gli uffici collocati al centro-sud Italia (Napoli, Palermo, Roma), mentre fra quelli del centro-nord (Milano, Genova, Firenze) si afferma una maggiore propensione alla misura alternativa. Tale tendenza potrebbe essere spiegata anche con una più capillare presenza dei servizi territoriali di supporto, che si manifesta anche nella capacità di creare una rete che coinvolga anche la magistratura di sorveglianza. Si tratta tuttavia di una lettura che può essere avanzata solo con molta prudenza e che deve essere verificata sul piano dell'analisi qualitativa. Inoltre, occorre considerare come il tribunale con la più elevata percentuale di rigetti, Trieste con oltre il 75% (!), non si colloca certamente in una delle zone più deprivate d'Italia.

Tab. 4 – Affidamento in prova ai servizi sociali. Anno 2013.

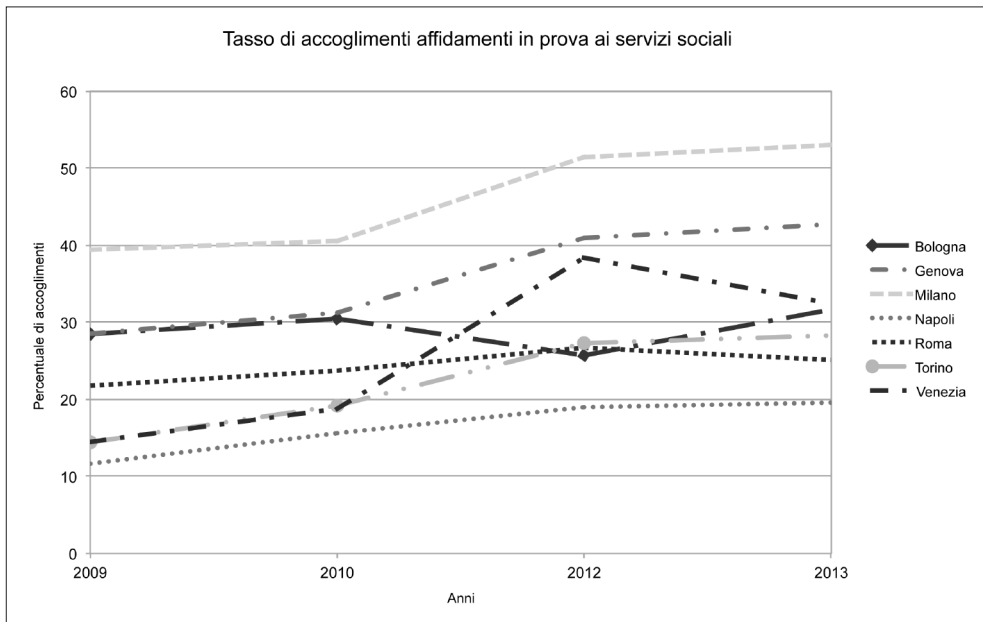
Tribunale di Sorveglianza	Casi decisi	Accolti	Rigettati	Inammissibili	Non luogo a procedere
L'Aquila	950	307 (32,32%)	457 (48,11%)	90 (9,47%)	96 (10,11%)
Bologna	1446	457 (31,60%)	501 (34,65%)	202 (13,97%)	286 (19,78%)
Firenze	1495	590 (39,46%)	696 (46,56%)	54 (3,61%)	155 (10,37%)
Genova	1109	473 (42,65%)	405 (36,52%)	136 (12,26%)	95 (8,57%)
Milano	2480	1316 (53,06%)	780 (31,45%)	128 (5,16%)	256 (10,32%)
Napoli	2663	524 (19,68%)	1087 (40,82%)	554 (20,8%)	498 (18,7%)
Palermo	1850	379 (20,49%)	1095 (59,19%)	260 (14,05%)	116 (6,27%)
Potenza	249	74 (29,72%)	102 (40,96%)	39 (15,66%)	34 (13,65%)
Roma	2881	722 (25,06%)	1564 (54,29%)	389 (13,5%)	206 (7,15%)
Torino	1999	567 (28,36%)	733 (36,67%)	313 (15,66%)	386 (19,31%)
Trieste	481	39 (8,11%)	365 (75,88%)	25 (5,2%)	52 (10,81%)
Venezia	1151	374 (32,49%)	452 (39,27%)	117 (10,17%)	208 (18,07%)

I cinque anni trascorsi dal primo anno di rilevazione ci permettono di proporre una prima, parziale, serie storica della giurisprudenza in materia di ammissione all'affidamento in prova ai servizi sociali. Nel grafico sottostante (Grafico 1) si vedono rappresentate le linee relative ai tassi di accoglimento di alcuni fra i principali tribunali italiani⁴ per i quali abbiamo raccolto i dati a partire dal 2009. Le linee mostrano come, a fronte di una tendenza a livello nazionale all'ampliamento dell'area dei beneficiari della misura, non tutti i tribunali mostrino una costante

⁴ I tribunali selezionati sono Bologna, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino e Venezia. La selezione è avvenuta, oltre che sulla base della materiale disponibilità dei dati, anche in relazione alle dimensioni dei tribunali, in ragione del tentativo di confrontare situazioni il più possibile omogenee sul piano quantitativo.

tendenza giurisprudenziale a un maggiore accoglimento delle istanze presentate. Al contrario, alcuni, quali Venezia o Roma, mostrano proprio in questi anni una contrazione nei tassi di accoglimento che pare porsi in diretta contrapposizione rispetto alla tendenza generale (moderatamente) favorevole alla misura. Si segnala, inoltre, come, malgrado il lieve incremento degli ultimi anni, Napoli si collochi costantemente a un livello di accoglimenti inferiore rispetto agli altri tribunali.

Di segno opposto la tendenza presso altri tribunali, quali Milano o Genova, dove la tendenza a un ampliamento nell'ambito di applicazione della misura appare costante e progressiva nel tempo.



Limitatamente ai tribunali di Trieste e Venezia, disponiamo anche dei dati distinti sulla base dello stato (di libertà o di detenzione) del condannato che richiede l'applicazione della misura. Il dato, seppur limitato a un campione di 2 soli tribunali, mostra un aspetto interessante. Come abbiamo visto in precedenza, il tribunale di Trieste è uno fra quelli con una tendenza più restrittiva nell'applicazione della misura, mentre Venezia mostra tassi di accoglimento più elevati. Ebbene, tale tendenza restrittiva di Trieste pare il frutto di una pressoché totale chiusura nei confronti degli affidamenti in prova richiesti da detenuti. Il tasso di accoglimento delle istanze presentate dalla libertà, invece, non è troppo distante da quello di Venezia e, nel 2011, addirittura lo supera. Si tratta quindi di verificare l'ipotesi secondo la quale la maggiore severità nel giudizio da parte di alcuni tribunali si manifesterebbe soprattutto nei confronti dei condannati detenuti. La conferma di tale ipotesi avrebbe una forte valenza esplicativa, sia del ruolo rive-

stato dal carcere nella stigmatizzazione del detenuto, sia sul piano operativo nella proposta di interventi volti a limitare la discriminazione nei confronti di alcune categorie di condannati.

Tab. 5 – Tribunale di Sorveglianza di Trieste e Venezia. Accoglimenti istanze di affidamento ai servizi sociali in relazione allo stato di libertà o di detenzione.

Anno	Trieste dalla libertà	Trieste dalla detenzione	Venezia dalla libertà	Venezia dalla detenzione
2011	86 (30,5%)	17 (8,9%)	144 (25,71%)	92 (20,22%)
2012	71 (21,98%)	9 (4,86%)	210 (31,87%)	108 (22,18%)
2013	77 (22,65%)	12 (6,28%)	268 (35,08%)	106 (27,39%)

Un'atteggiamento favorevole nei confronti dell'affidamento terapeutico

Così come tre anni fa, l'affidamento in prova terapeutico, rivolto a condannati tossico o alcool-dipendenti, si conferma la misura con la più elevata probabilità di accoglimento (Tab. 6). Malgrado tale atteggiamento favorevole, permangono tuttavia delle grosse differenze fra i singoli tribunali. In questo caso, in particolare, si accentua la differenza fra i grandi tribunali del nord e quelli del sud Italia. Se, da un lato, Firenze, Milano, Torino e Venezia mostrano percentuali di accoglimenti che superano il 60%, uno sguardo verso Palermo e Napoli mostra tassi di accoglimento che rimangono sotto il 20%. Ancora una volta, tuttavia, la distinzione fra nord e sud Italia trova delle eccezioni nel caso di Trieste, con poco più del 27% di accoglimenti, e di Brescia, con quasi il 30%.

Tab. 6 – Affidamento al servizio sociale ex art. 94 DPR 309/90. Anno 2012.

Tribunale di Sorveglianza	Casi decisi	Accolti	Rigettati	Inammissibili	Non luogo a procedere
L'Aquila	121	58 (47,93%)	19 (15,70%)	32 (26,45%)	12 (9,92%)
Bologna	477	180 (37,74%)	62 (13%)	179 (37,53%)	56 (11,74%)
Brescia	143	44 (30,77%)	34 (23,78%)	38 (26,57%)	27 (18,88%)
Firenze	423	268 (63,36%)	109 (25,77%)	23 (5,44%)	23 (5,44%)
Genova	392	149 (38,01%)	126 (32,14%)	90 (22,96%)	27 (6,89%)
Milano	569	366 (64,32%)	86 (15,11%)	72 (12,65%)	45 (7,91%)
Napoli	361	71 (19,67%)	72 (19,94%)	171 (47,37%)	47 (13,02%)
Palermo	255	44 (17,25%)	89 (34,9%)	108 (42,35%)	14 (5,49%)
Potenza	44	16 (36,36%)	5 (11,36%)	20 (45,45%)	3 (6,82%)
Roma	308	114 (37,01%)	63 (20,45%)	107 (34,74%)	24 (7,79%)
Torino	402	253 (62,94%)	50 (12,44%)	73 (18,16%)	26 (6,47%)
Trieste	122	33 (27,05%)	22 (18,03%)	51 (41,8%)	16 (13,11%)
Venezia	263	158 (60,08%)	30 (11,41%)	48 (18,25%)	27 (10,27%)

Fra i motivi del non accoglimento, rispetto agli affidamenti ordinari diminuiscono i rigetti e aumento le richieste inammissibili. Fra i primi, solo Palermo e Genova mostrano una percentuale di rigetti superiore al 30%, mentre Napoli, Potenza, Trieste e la stessa Palermo mostrano percentuali di richieste inammissibili superiore al 40%. Tale elevato numero di casi non ammissibili pare quindi avvalorare la tesi della presenza di un problema organizzativo, di coordinamento fra strutture sanitarie, servizi sociali e ambito dell'esecuzione penale che si manifesta nell'incapacità di proporre progetti terapeutici coerenti con le prescrizioni imposte dalla magistratura di sorveglianza. Si tratterebbe quindi di dinamiche locali che incidono sulle possibilità di accedere a un beneficio extra-murario. Naturalmente, si tratta di dinamiche che andrebbero studiate con gli strumenti dell'analisi qualitativa al fine di verificare l'ipotesi qui proposta.

Nel 2013 abbiamo segnali di contrazione negli accoglimenti in alcuni fra i tribunali che sino ad allora avevano mostrato percentuali assai elevate (Tab. 7). In particolare, Milano e Torino, pur mantenendo un'elevato indice di accoglimenti, scendono sotto la soglia del 60% raggiunta nell'anno precedente. Al contrario, Firenze e Venezia mantengono una percentuale di accoglimenti molto elevata. Fra i tribunali con una giurisprudenza più restrittiva si segnala Napoli, dove addirittura la percentuale di accoglimenti scende ulteriormente, superando di poco la soglia del 13%. Al contrario, sale leggermente Palermo, dove le istanze accolte giungono al 20%. A conferma della possibile affermazione di una distinzione fra nord e sud Italia, abbiamo l'evoluzione di due casi contrapposti. Da un lato, Trieste vede aumentare in maniera significativa il tasso di accoglimenti, superando il 35%; dall'altro lato, Roma vede scendere il medesimo indice percentuale di quasi 10 punti, diventando il terzultimo tribunale come percentuale di accoglimenti di istanze di affidamenti terapeutici.

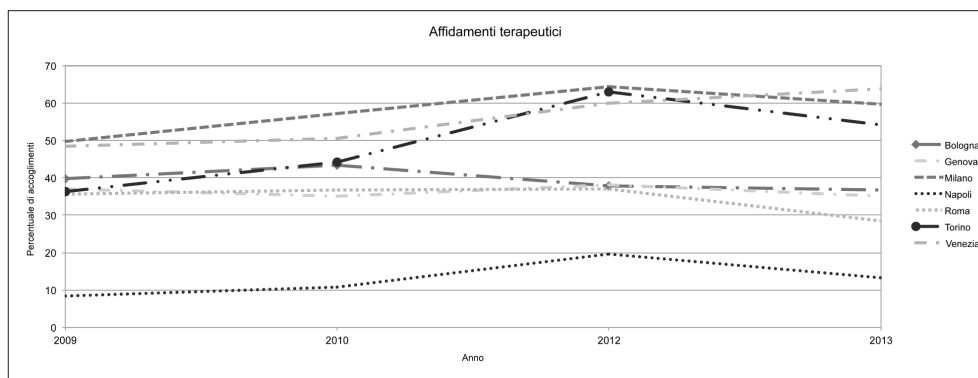
Tab. 7 – Affidamento ai servizi sociali ex art. 94 DPR 309/90. Anno 2013.

Tribunale di Sorveglianza	Casi decisi	Accolti	Rigettati	Inammissibili	Non luogo a procedere
L'Aquila	149	57 (38,26%)	35 (23,49%)	42 (28,19%)	15 (10,07%)
Bologna	491	180 (36,66%)	56 (11,41%)	115 (23,42%)	140 (28,51%)
Firenze	405	256 (63,21%)	104 (25,68%)	14 (3,46%)	31 (7,65%)
Genova	447	157 (35,12%)	122 (27,29%)	117 (26,17%)	51 (11,41%)
Milano	596	356 (59,73%)	104 (17,45%)	84 (14,09%)	52 (8,72%)
Napoli	324	43 (13,27%)	56 (17,28%)	174 (53,7%)	51 (15,74%)
Palermo	250	51 (20,4%)	113 (45,2%)	71 (28,4%)	15 (6%)
Potenza	44	16 (36,36%)	5 (11,36%)	20 (45,45%)	3 (6,81%)
Roma	380	108 (28,42%)	100 (26,32%)	158 (41,58%)	14 (3,68%)
Torino	333	180 (54,05%)	58 (17,42%)	77 (23,12%)	18 (5,41%)
Trieste	96	34 (35,42%)	22 (22,92%)	36 (37,5%)	4 (4,17%)
Venezia	301	192 (63,79%)	33 (10,96%)	49 (16,28%)	27 (8,97%)

Fra i motivi del non accoglimento, si conferma una diminuzione dei rigetti a favore dei casi inammissibili. Solo Palermo mantiene infatti un'elevata percentuale di istanze rigettate (45,2%), mentre altri tribunali con un non elevato tasso di accoglimenti, come Roma, Potenza o Napoli, vedono prevalere l'inammissibilità fra le cause di non accoglimento.

Pare quindi confermarsi la necessità di verificare l'ipotesi di una dinamica organizzativo/ambientale, là dove i diversi attori in campo (operatori dell'esecuzione penale, comunità terapeutiche, magistratura di sorveglianza) faticano a creare le condizioni per un maggiore accesso alle misure terapeutiche da parte dei condannati affetti da problematiche di alcool o tossicodipendenza residenti nella regione.

La lettura della serie storica 2009-2013 (Grafico 2) mostra come vi sia un parallelismo fra l'andamento generale della misura e la giurisprudenza dei singoli tribunali. Si è visto infatti come in questi anni il numero annuo di beneficiari dell'affidamento in prova terapeutico non sia variato sostanzialmente, aumentando leggermente ogni anno, ma comunque all'interno di un andamento sostanzialmente costante. La giurisprudenza dei singoli tribunali di sorveglianza pare in qualche modo rappresentare tale consolidamento delle posizioni. Possiamo al riguardo distinguere tre filoni principali. Un primo, molto favorevole all'approvazione delle istanze presentate. All'interno di questo filone si collocano Milano e Venezia e, da un paio di anni, anche Torino, forse l'unico tribunale che negli ultimi 4 anni ha conosciuto un vero mutamento di indirizzo in senso favorevole alla concessione della misura. Tali tribunali paiono aver consolidato una percentuale di accoglimenti superiore al 50% delle istanze proposte.



Un secondo, con una giurisprudenza che si colloca a livello intermedio, senza mostrare una netta chiusura, ma neanche un eccessivo entusiasmo nei confronti della misura. All'interno di tale livello, che mostra percentuali di accoglimenti fra il 30 e il 50%, si collocano Bologna, Genova e Roma. Solo quest'ultima mostra nell'ultimo anno un'inversione di tendenza in senso restrittivo che dovrà essere verificata nei prossimi rilevamenti.

Una terza infine, rappresentata efficacemente dal caso di Napoli, pare mostrare un vero e proprio rifiuto nei confronti della misura. Anche in questo caso, si tratta di un atteggiamento costante dove i tassi di accoglimento ruotano tra il

10-15% annuo. In questo senso, appare significativo che il timido incremento del 2012, sia stato immediatamente compensato da una nuova diminuzione dell'anno successivo.

Pare quindi trattarsi di orientamenti consolidati, e quindi frutto non tanto di processi decisionali individuali, quanto piuttosto di dinamiche organizzative locali che meriterebbero di essere analizzate nello specifico. Proprio la complessità di tali dinamiche, e il loro consolidamento, rende al tempo stesso più problematico un possibile intervento riformatore, anche nei luoghi dove oggi il suo utilizzo appare sostanzialmente residuale.

Anche per gli affidamenti terapeutici proponiamo la distinzione fra istanze avanzate dallo stato di libertà e dallo stato di detenzione relativamente ai tribunali di Trieste e Venezia (Tab. 8). In questo caso si conferma una tendenza assai più restrittiva da parte di Trieste per le istanze provenienti dalla detenzione, i cui accoglimenti rimangono molto bassi anche nel 2013, anno in cui Trieste ha visto aumentare la percentuale generale degli accoglimenti. Tale incremento pare infatti essere il frutto di un netto aumento degli accoglimenti di istanze provenienti dalla libertà, la cui percentuale si avvicina a quella di Venezia dello stesso anno. Pare quindi confermarsi l'ipotesi, necessaria di approfondimenti, di una tendenza assai restrittiva nei confronti dei detenuti, propria di quei tribunali dove meno elevata è la probabilità di accoglimento di un'istanza per l'affidamento in prova al servizio sociale.

Tab. 8 – Tribunale di Sorveglianza di Trieste e Venezia. Accoglimenti istanze di affidamento ai servizi sociali ex art. 94 DPR 309/90 in relazione allo stato di libertà o di detenzione.

Anno	Trieste dalla libertà	Trieste dalla detenzione	Venezia dalla libertà	Venezia dalla detenzione
2011	26 (36,11%)	16 (29,63%)	75 (61,98%)	70 (57,38%)
2012	22 (34,38%)	11 (18,97%)	106 (72,6%)	52 (44,44%)
2013	53 (63,86%)	15 (26,79%)	133 (72,68%)	59 (50%)

Un riequilibrio sulla detenzione domiciliare?

La lettura dei dati relativi alla detenzione domiciliare ex art. 47 *ter* mostra almeno due aspetti interessanti (Tab. 9). In primo luogo, si rileva come l'ampia forbice esistente in materia di affidamenti in prova tenda a restringersi. Se per gli affidamenti, infatti, il quadro statistico rappresentava differenze sostanziali e significative fra i diversi uffici, nell'ambito della detenzione domiciliare abbiamo, se non una uniformità, delle distanze meno marcate. Tra il tribunale con una più bassa percentuale di accoglimenti (Potenza, con il 12,5%) e quello con la più elevata (Trieste con il 36,74%) abbiamo un margine di circa 25 punti percentuali dove si colloca la totalità degli uffici presi in considerazione. Nello specifico, 8 tribunali su 13 presentano una fascia di accoglimenti che va dal 20 al 30%. Abbiamo quindi un certo livellamento, sostanzialmente verso il basso, con un atteggiamento più prudente rispetto all'affidamento in prova ai servizi sociali.

In secondo luogo, i dati mostrano come, tendenzialmente, quegli uffici giudiziari che hanno un atteggiamento più favorevole nei confronti dell'affidamento in prova, mutino in parte la loro giurisprudenza nel caso di istanze di detenzione domiciliare. È questo il caso di Milano, ad esempio, che, con il 17,31% di istanze accolte, si colloca fra i tribunali con il più basso tasso di accoglimenti. Naturalmente, tale giurisprudenza è compensata dal favore nei confronti dell'affidamento in prova. A testimonianza di ciò interviene il dato sui non accoglimenti per non luogo a procedere che, nel caso di Milano, è di oltre il 53%. Si tratta, in molti casi, di istanze per le quali probabilmente il tribunale si è già pronunciato in maniera favorevole a un'altra misura. Al contrario, tribunali con un atteggiamento più restrittivo nei confronti dell'affidamento in prova, quali ad esempio Napoli, Palermo o Trieste, in questo caso mostrano una più elevata percentuale di accoglimenti, come se, in assenza delle condizioni – o della fiducia – per approvare un affidamento in prova, i magistrati si affidino alla detenzione domiciliare come strumento principale di alternativa al carcere. Naturalmente, si tratta di uno strumento che, da un lato, presuppone un minore investimento di risorse e un minor margine di libertà per il condannato, ma che, dall'altro lato, non possiede le potenzialità a livello risocializzativo dell'affidamento in prova.

Tab. 9. - Detenzione domiciliare ex art. 47 *ter* O.P. Anno 2012.

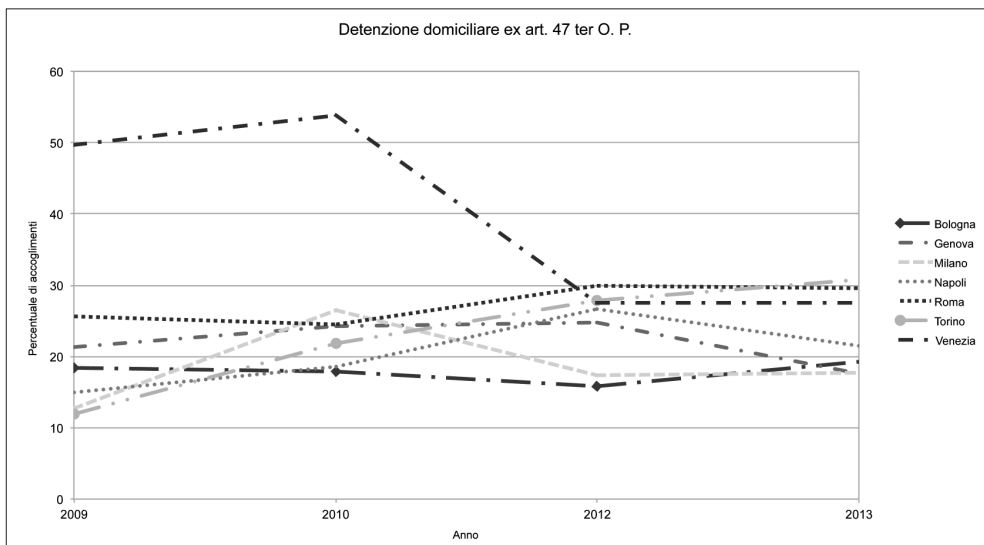
Tribunale di Sorveglianza	Casi decisi	Accolti	Rigettati	Inammissibili	Non luogo a procedere
L'Aquila	432	89 (20,6%)	90 (20,83%)	161 (37,27%)	92 (21,3%)
Bologna	1500	237 (15,8%)	242 (16,13%)	413 (27,53%)	608 (40,53%)
Brescia	305	67 (21,68%)	50 (16,39%)	114 (37,38%)	74 (24,26%)
Firenze	1242	433 (34,86%)	374 (30,11%)	96 (7,73%)	339 (27,29%)
Genova	810	200 (24,69%)	134 (16,54%)	140 (17,28%)	336 (41,48%)
Milano	2010	348 (17,31%)	312 (15,52%)	273 (13,58%)	1077 (53,58%)
Napoli	3293	876 (26,6%)	593 (18,01%)	1084 (32,92%)	740 (22,47%)
Palermo	1472	367 (24,93%)	256 (17,39%)	521 (35,39%)	328 (22,28%)
Potenza	136	17 (12,5%)	26 (19,12%)	49 (36,03%)	44 (32,35%)
Roma	1859	556 (29,91%)	491 (26,41%)	588 (31,63%)	224 (12,05%)
Torino	1803	501 (27,79%)	348 (19,3%)	458 (25,4%)	496 (27,51%)
Trieste	509	187 (36,74%)	114 (22,4%)	62 (12,18%)	146 (28,68%)
Venezia	1118	308 (27,55%)	180 (16,10%)	173 (15,47%)	457 (40,88%)

Il quadro appare sostanzialmente confermarsi nel 2013 (Tab. 10) con un leggero ampliamento della forbice fra i singoli tribunali. In questo senso, Trieste supera la soglia del 40% di richieste accolte, mentre anche L'Aquila incrementa in maniera significativa le risposte positive. Per contro, Bologna, Milano, e adesso anche Genova, confermano una tendenza sfavorevole nei confronti della misura. Tale tendenza, come detto, a Milano e a Genova coincide con un'elevata (oltre il 50%) percentuale di non luogo a procedere, mentre a Bologna le risposte negative sono di natura più variegata.

Tab. 10 – Detenzione domiciliare ex art. 47 ter O. P. Anno 2013.

Tribunale di Sorveglianza	Casi decisi	Accolti	Rigettati	Inammissibili	Non luogo a procedere
L'Aquila	861	327 (37,98%)	119 (13,82%)	227 (26,36%)	188 (21,84%)
Bologna	1228	237 (19,3%)	248 (20,2%)	256 (20,85%)	487 (39,66%)
Firenze	1248	447 (35,82%)	403 (32,29%)	91 (7,29%)	307 (24,6%)
Genova	966	170 (17,6%)	142 (14,7%)	174 (18,01%)	480 (49,69%)
Milano	2009	357 (17,77%)	320 (15,93%)	243 (12,1%)	1089 (54,21%)
Napoli	3064	657 (21,44%)	466 (15,21%)	1186 (38,71%)	755 (24,64%)
Palermo	1744	512 (29,36%)	233 (13,36%)	632 (36,24%)	367 (21,04%)
Potenza	179	46 (25,7%)	31 (17,32%)	47 (25,26%)	55 (30,73%)
Roma	2403	710 (29,55%)	678 (28,21%)	789 (32,83%)	226 (9,4%)
Torino	1988	613 (30,84%)	366 (18,41%)	479 (24,09%)	530 (26,66%)
Trieste	509	220 (43,22%)	110 (21,61%)	53 (10,41%)	126 (24,75%)
Venezia	1133	312 (27,54%)	175 (15,45%)	160 (14,12%)	486 (42,89%)

La lettura della serie storica (Grafico 3) mostra come, a eccezione del caso di Venezia, i tribunali oggetto della ricerca mantengano un atteggiamento costante nei confronti della misura della detenzione domiciliare. Quasi tutti si assestano su un atteggiamento di prudenza che determina una non elevata percentuale di accoglimenti (fra i 20 e il 30%) senza troppe variazioni da un anno all'altro. Costituiscono un'eccezione all'interno di questo quadro, Venezia, dove a seguito di un biennio con una percentuale elevata di accoglimenti, il tasso di risposte positive è sceso a un livello pari a quello degli altri tribunali, e Torino, dove, muovendo da una percentuale di risposte positive di poco superiore al 10%, nel tempo si è visto un progressivo aumento degli accoglimenti.



La comparazione fra Trieste e Venezia, nel caso della detenzione domiciliare, pare smentire l'ipotesi avanzata in precedenza sul rapporto fra giurisprudenza restrittiva nella concessione di benefici ai detenuti e tassi generali di accoglimento delle domande (Tab. 11). In questo caso è Trieste ad avere tassi di accoglimento più elevati. Ciononostante, il tribunale pare riservare il suo atteggiamento favorevole nei confronti della misura quasi esclusivamente nei confronti delle richieste presentate dallo stato di libertà, le quali hanno un tasso di accoglimento doppio rispetto a quelle presentate dai detenuti. A Venezia, al contrario, i tassi di accoglimento sono quasi uguali fra istanze presentate dal carcere e dalla detenzione. In questo caso il tribunale non appare condizionato eccessivamente dal percorso che ha condotto alla carcerazione del detenuto, mantenendo una percentuale quasi identica di accoglimenti fra detenuti e condannati liberi. Rispetto ai detenuti, anzi Venezia mostra tassi di accoglimento superiori a Trieste, dove invece gli accoglimenti sono percentualmente molto più numerosi fra le persone in libertà. Si tratta quindi di dinamiche interne, culturali e organizzative, che meritano di essere analizzate in maniera più compiuta attraverso specifici studi di caso.

Tab. 11 – Tribunale di Sorveglianza di Trieste e Venezia. Accoglimenti di istanze di detenzione domiciliare in relazione allo stato di libertà o di detenzione.

Anno	Trieste dalla libertà	Trieste dalla detenzione	Venezia dalla libertà	Venezia dalla detenzione
2011	93 (41,7%)	38 (19,39%)	146 (28,8%)	142 (25,49%)
2012	144 (46,45%)	43 (21,61%)	155 (28,03%)	153 (27,08%)
2013	173 (54,75%)	47 (24,61%)	198 (28,91%)	114 (25,45%)

Sempre meno semiliberi

I dati sulla giurisprudenza dei tribunali relativamente alla semilibertà (Tab. 12) mostrano come questo istituto sia sempre meno utilizzato e presenti scarse possibilità di accoglimento da parte della magistratura di sorveglianza. Le ragioni di tale crisi sono numerose. Si tratta, chiaramente, di un istituto strettamente collegato al lavoro e a un fine pena non troppo lontano; inoltre, per prassi, spesso la sua assegnazione è prevista solo dopo che il condannato abbia svolto un periodo lavorativo in regime di art. 21 O.P. Di conseguenza, la sua possibile applicazione giunge quando oramai la persona è prossima al fine pena e può accedere ad altri benefici che permettono l'allontanamento dall'ambiente carcerario (es. detenzione domiciliare). Inoltre, la crisi del lavoro in carcere – specchio della più generale crisi economica in cui versa il Paese – ha indubbiamente contribuito al quasi accantonamento della misura.

Dal punto di vista statistico, ecco come nel 2012 solo L'Aquila abbia avuto una percentuale di accoglimenti superiore al 20%, mentre gli altri tribunali si collocano su tassi ben inferiori, spesso sotto il 10%. In particolare, i tribunali di medio-grandi dimensioni (Bologna, Milano, Napoli, Palermo, Torino) mostrano appieno la crisi dell'istituto, là dove gli accoglimenti sono un numero risibile rispetto al numero di istanze presentate. Il fatto che la misura è spesso sostituita dall'applicazione di altre alternative è inoltre testimoniato dall'elevata percentuale di declaratorie di non luogo a procedere, le quali superano spesso il 40%, giungendo in alcuni casi

a cifre che vanno oltre il 50%. Da questo punto di vista, costituiscono un'eccezione i tribunali di Firenze e Roma, dove invece i rigetti costituiscono una percentuale superiore alla media: oltre il 45% per Firenze e quasi il 35% a Roma.

Tab. 12 – Semilibertà. Anno 2012.

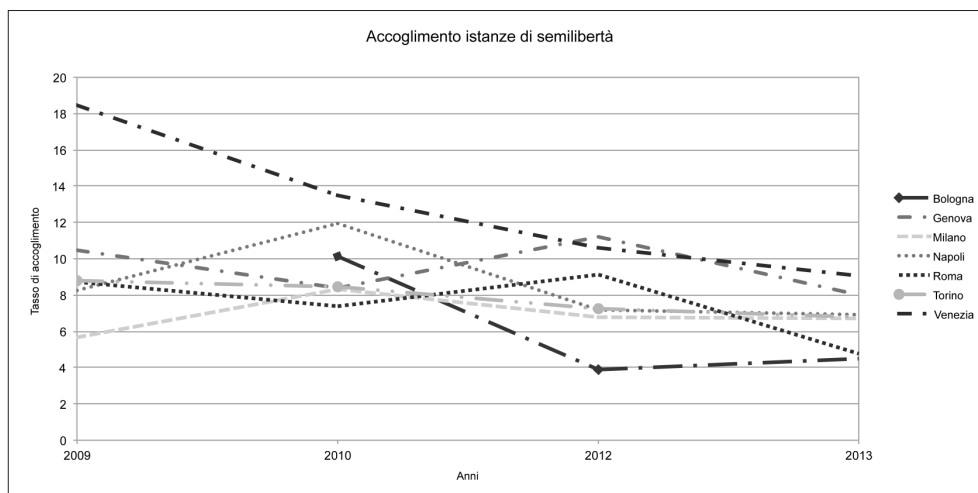
Tribunale di Sorveglianza	Casi decisi	Accolti	Rigettati	Inammissibili	Non luogo a procedere
L'Aquila	238	50 (21,01%)	57 (23,95%)	79 (33,19%)	52 (21,85%)
Bologna	700	27 (3,86%)	159 (22,71%)	133 (19%)	381 (54,43%)
Brescia	116	11 (9,48%)	37 (31,9%)	39 (33,62%)	29 (25%)
Firenze	506	89 (17,59%)	232 (45,85%)	29 (5,73%)	156 (30,83%)
Genova	419	47 (11,22%)	103 (24,58%)	48 (11,46%)	221 (52,74%)
Milano	339	23 (6,78%)	85 (25,07%)	73 (21,53%)	158 (46,61%)
Napoli	2028	146 (7,2%)	384 (18,93%)	772 (38,07%)	726 (35,8%)
Palermo	1062	75 (7,06%)	258 (24,29%)	361 (33,99%)	368 (34,65%)
Potenza	97	16 (16,49%)	25 (25,77%)	30 (30,93%)	26 (26,8%)
Roma	626	57 (9,11%)	213 (34,03%)	242 (38,66%)	114 (18,21%)
Torino	443	32 (7,22%)	125 (28,22%)	89 (20,09%)	197 (44,47%)
Trieste	289	34 (11,76%)	57 (19,72%)	34 (11,76%)	164 (56,75%)
Venezia	321	34 (10,59%)	34 (10,59%)	78 (24,3%)	175 (54,52%)

Il processo di abbandono della misura si conferma nel 2013 (Tab. 13), quando soltanto Firenze mantiene una percentuale di accoglimenti superiore al 15% e la larga maggioranza dei tribunali si assesta su quote inferiori al 10%. Firenze, in apparente contraddizione, ha anche la più elevata percentuale di rigetti, che si avvicina al 50%, mentre negli altri tribunali prevalgono le declaratorie di non luogo a procedere.

Tab. 13 – Semilibertà. Anno 2013.

Tribunale di Sorveglianza	Casi decisi	Accolti	Rigettati	Inammissibili	Non luogo a procedere
L'Aquila	392	52 (13,27%)	74 (18,88%)	115 (29,37%)	151 (38,52%)
Bologna	509	23 (4,52%)	143 (28,09%)	53 (10,41%)	290 (56,97%)
Firenze	493	91 (18,46%)	242 (49,09%)	32 (6,49%)	128 (25,96%)
Genova	487	39 (8,01%)	81 (16,63%)	70 (14,37%)	297 (60,99%)
Milano	303	20 (6,6%)	79 (26,07%)	56 (18,48%)	148 (48,84%)
Napoli	1778	123 (6,92%)	312 (17,55%)	651 (36,61%)	692 (38,92%)
Palermo	1049	52 (4,96%)	223 (21,26%)	317 (30,22%)	457 (43,57%)
Potenza	104	3 (2,88%)	40 (38,46%)	35 (33,65%)	26 (25%)
Roma	629	30 (4,77%)	191 (30,37%)	294 (46,74%)	114 (18,12%)
Torino	486	33 (6,79%)	140 (28,81%)	91 (18,72%)	222 (45,68%)
Trieste	287	29 (10,1%)	69 (24,04%)	32 (11,15%)	157 (54,7%)
Venezia	354	32 (9,04%)	29 (8,19%)	98 (27,68%)	195 (55,08%)

La lettura della serie storica 2009-2013 (Grafico 4) mostra come quasi tutti i tribunali in questi anni abbiano consolidato la loro giurisprudenza, riservando un ruolo marginale all'applicazione dell'istituto della semilibertà. In alcuni casi, come Venezia, la discesa è stata verticale, in quanto si partiva da un elevato utilizzo dell'istituto. In altri (Genova, Roma, Milano, Torino) pare esservi una lenta, graduale marginalizzazione della misura che, nel tempo, ha assunto una veste sempre più residuale.



Il confronto fra le richieste presentate dallo stato di libertà e quelle dalla detenzione, relativamente ai tribunali di Trieste e Venezia (Tab. 16), mostra chiaramente come, nella prassi, la semilibertà sia un istituto riservato ai condannati detenuti che hanno intrapreso un percorso lavorativo all'interno del carcere, o che possono usufruire di borse lavoro o di altre forme di sostegno lavorativo in vista della scarcerazione. Gli accoglimenti dalla libertà risultano quindi pochissimi e le (pochi) misure attivate provengono prevalentemente dallo stato di detenzione.

I dati testimoniano, inoltre, la diminuzione nell'applicazione dell'istituto a Venezia dove, nel 2011, oltre il 25% delle istanze presentate dalla detenzione giungeva a buon fine. Successivamente, gli accoglimenti diminuiscono e Venezia si assesta su di un livello ben inferiore al 20%. Trieste, al contrario, negli ultimi anni ha visto leggermente aumentare gli accoglimenti dalla detenzione, in concomitanza con la pressoché scomparsa delle applicazioni della semilibertà quando richiesta dallo stato di libertà.

Tab. 14 – Tribunale di Sorveglianza di Trieste e Venezia. Accoglimenti di istanze di semilibertà in relazione allo stato di libertà o di detenzione.

Anno	Trieste dalla libertà	Trieste dalla detenzione	Venezia dalla libertà	Venezia dalla detenzione
2011	10 (8,13%)	15 (11,9%)	11 (6,11%)	38 (25,17%)
2012	8 (5,37%)	26 (18,57%)	7 (4,29%)	27 (17,09%)
2013	1 (0,71%)	28 (18,79%)	6 (3,19%)	26 (15,66%)

Uno sguardo sulla L. 199/2010

Concludiamo questa rassegna spostando per un momento lo sguardo sulla giurisprudenza di alcuni uffici di sorveglianza per analizzare l'atteggiamento della magistratura nei confronti della L. 199/2010 che offre al detenuto con un fine pena, anche residuo, inferiore ai 18 mesi la possibilità di scontare la condanna presso la propria abitazione. Si tratta di una normativa con finalità esplicitamente deflattive che, sin dalla sua prima formulazione, ha favorito l'uscita dal carcere, o il non ingresso, del condannato per il quale non vi sia il rischio di reiterazione del reato e che, se detenuto, abbia mantenuto una condotta regolare.

Purtroppo, in questa sede disponiamo dei dati relativi ai singoli uffici giudiziari solo per un numero limitato di casi. Le osservazioni che formuleremo, quindi, debbono essere considerate come tutt'altro che compiute, quasi di natura meramente esplorativa.

Al netto di tale premessa, è possibile rilevare come, nel 2012 (Tab. 15), gli uffici di sorveglianza considerati abbiano mostrato una buona propensione all'applicazione della misura, la quale ha in media mostrato tassi di accoglimento che ruotano attorno al 40%. Non è raggiunta da uffici come Milano l'elevata percentuale di accoglimenti che invece incontrano le istanze di affidamento in prova ordinario e terapeutico, ma in generale appare una maggiore uniformità verso l'alto. La prima impressione è che l'entrata in vigore della legge sia stata percepita dalla maggioranza degli uffici come un'importante valvola di sfogo del sistema dell'esecuzione penale, in grado di decongestionare l'affollamento carcerario, e che quindi sia stata utilizzata senza troppe remore.

Costituisce un'eccezione in questo quadro parziale l'ufficio di sorveglianza di Roma. Tale ufficio, infatti, mostra un tasso di accoglimenti di 10 punti inferiore rispetto agli altri uffici, con un significativo numero di rigetti e la più elevata percentuale di istanze inammissibili. Anche in questo caso, la spiegazione delle ragioni di tale differenza potrà essere trovata solo a seguito di approfondimenti di indagine.

Tab. 15 – Esecuzione presso il domicilio della pena detentiva. Anno 2012.

Ufficio di Sorveglianza	Casi decisi	Accolti	Rigettati	Inammissibili	Non luogo a procedere
Brescia	355	148 (41,69%)	86 (24,23%)	44 (12,39%)	77 (21,69%)
Genova	415	141 (33,98%)	112 (26,99%)	107 (25,78%)	55 (13,25%)
Milano	1075	431 (40,09%)	215 (20%)	279 (25,95%)	150 (13,95%)
Napoli	1266	497 (39,26%)	340 (26,86%)	290 (22,91%)	139 (10,98%)
Roma	1157	347 (29,99%)	351 (30,34%)	360 (31,11%)	99 (8,56%)
Venezia	351	141 (40,17%)	121 (34,47%)	67 (19,09%)	22 (6,27%)

Il 2013 (Tab. 16) vede un incremento degli accoglimenti a Milano e Genova. Gli uffici che già mostravano le percentuali più elevate nell'accoglimento delle istanze di affidamento in prova ai servizi sociali, quindi, paiono affermare una giurisprudenza assai accogliente nei confronti delle misure alternative. Gli altri, si mantengono su livelli medio-alti, senza grossi scostamenti rispetto all'anno precedente.

Roma, pur aumentando leggermente la percentuale di accoglimenti si conferma in controtendenza, con una percentuale di risposte positive di 15 punti inferiore a Milano.

Tab. 16 – Esecuzione presso il domicilio della pena detentiva. Anno 2013.

Ufficio di Sorveglianza	Casi decisi	Accolti	Rigettati	Inammissibili	Non luogo a procedere
Genova	352	149 (42,33%)	85 (24,15%)	92 (26,14%)	26 (7,39%)
Milano	827	388 (46,92%)	155 (18,74%)	199 (24,06%)	85 (10,28%)
Napoli	1190	447 (37,56%)	310 (26,05%)	283 (23,78%)	150 (12,61%)
Roma	1209	375 (31,02%)	389 (32,18%)	334 (27,63%)	111 (9,18%)
Venezia	317	126 (39,75%)	131 (41,32%)	45 (14,2%)	15 (4,73%)

Conclusioni

L'analisi dei dati sulla giurisprudenza dei principali tribunali di sorveglianza del paese conferma molte delle indicazioni proposte nella precedente rilevazione. Contemporaneamente, introduce alcuni elementi di novità. Ne proponiamo qui una breve elencazione.

- a) Alcuni tribunali paiono aver superato l'atteggiamento prudente sino a ora tenuto nei confronti degli affidamenti in prova ai servizi sociali, mostrando un incremento dei tassi di accoglimento, sino a giungere in alcuni casi a percentuali che superano il 50%. Ciò vale soprattutto per la disciplina degli affidamenti terapeutici, ma anche gli affidamenti ordinari mostrano un incremento in diversi tribunali.
- b) Purtroppo, non si tratta di una tendenza pienamente condivisa. Si conferma, anzi, quel quadro a macchia di leopardo che già indicammo nella precedente rilevazione. In questo caso, limitatamente all'ambito degli affidamenti in prova ai servizi sociali, pare prendere forma l'immagine di un'Italia a due velocità, dove i tribunali del nord mostrano tassi di accoglimento significativamente superiori rispetto a quelli del sud analizzati. Si tratta, come detto, di una valutazione che merita di essere approfondita e che non è generalizzabile. Tuttavia, gli indici in materia di affidamento oggi ci suggeriscono l'immagine di un centro-sud Italia dove la concessione della misura alternativa più importante, in ragione dell'offerta inclusiva che ad essa si accompagna, appare meno probabile rispetto al centro-nord Italia. In questo senso, l'involuzione di Roma degli ultimi anni appare come uno specchio di tale doppia velocità.

- c) La difformità giurisprudenziale non deve stupire e, forse, neanche scandalizzare. Soltanto un approccio dogmatico di una dottrina giuridica poco attenta al diritto vivente può immaginare un giudice non influenzato dalle dinamiche locali, dalla cultura e dai mille altri fattori che ne possono indirizzare la giurisprudenza. Tuttavia, ciò non toglie che si possa intervenire su quelle situazioni locali che presentano una maggiore criticità. In alcuni casi, le attuali difformità a livello giurisprudenziale appaiono troppo evidenti per pensare che non siano possibili delle forme di intervento. Da questo punto di vista, è forse possibile, a seguito di un'analisi più approfondita a livello locale, operare su quelle dinamiche organizzative e culturali che impediscono una maggiore implementazione delle misure alternative alla pena. In particolare, sarebbe forse il caso di introdurre nell'ambito dei corsi di formazione della magistratura, ma anche degli altri operatori della giustizia penale, i risultati delle oramai numerose analisi che indicano il bilancio positivo del sistema delle misure alternative, sia in relazione alla recidiva dei condannati, sia in materia di umanizzazione della pena. In alcuni contesti culturali locali pare ancora invece prevalere una diffidenza nei confronti di tali misure, sia in relazione al grado di afflittività della pena, sia sui rischi connessi alla scarcerazione di alcune categorie di condannati. Il coinvolgimento della magistratura in una dinamica di rete – anche attraverso il confronto con altri saperi – appare in questo senso non più procrastinabile.
- d) Le indicazioni offerte dai pochi tribunali per i quali disponevamo dei dati scomposti fra istanze dalla libertà e istanze presentate dalla detenzione ci suggeriscono come, presso alcuni uffici, le misure alternative per i detenuti siano applicate con molta parsimonia. È questo un ambito su cui occorrerà indagare in maniera più approfondita, anche in un'ottica di riforma legislativa.
- e) Là dove c'è stato un livellamento, in materia di detenzione domiciliare e semilibertà, è stato tendenzialmente verso il basso. In particolare, è ulteriormente sceso, in questo caso senza significative eccezioni, il numero di accoglimenti di istanze di semilibertà. L'applicazione di questa misura, come detto, appare oramai residuale e destinata a quei pochi percorsi carcerari conclusisi con un ingresso nel mondo del lavoro.
- f) La L. 199/2010, a tre anni dalla sua entrata in vigore, pare incontrare un buon favore da parte degli uffici di sorveglianza. Come preventivato, la riduzione del numero totale dei fruitori non coincide con un mutamento giurisprudenziale in senso restrittivo. Anzi, alcuni uffici mostrano un aumento degli accoglimenti che giungono in alcuni casi quasi a toccare una istanza su due. Tale atteggiamento appare come lo specchio dell'affermarsi negli ultimi anni di un nuovo modello di misura alternativa, meno attento alle prospettive risocializzative del condannato, e prevalentemente finalizzato alla deflazione del numero di detenuti. Si tratta di un percorso che mette in crisi quel *welfare* penalistico che era stato ideato con il complesso sistema degli affidamenti in prova e della semilibertà e che dovrà essere ulteriormente monitorato nei prossimi anni. Oggi, tale mutamento di prospettiva ha costituito uno degli strumenti attraverso i quali si è evitata una nuova condanna da parte degli organismi comunitari, la prospettiva futura è probabilmente tutta da scrivere.

CAPITOLO 2 IL CAMMINO IN MATERIA DI OPG

La svolta epocale nella disciplina delle misure di sicurezza

La disciplina che regola oggi l'applicazione delle misure di sicurezza è fortemente e sostanzialmente modificata in forza di vari interventi legislativi.

L'ultimo e più rivoluzionario, proprio per la portata in termini di modifica dei presupposti per l'applicazione delle misure, a codice penale invariato, è quello di cui alla legge di conversione 81 del 30 maggio 2014, legge che è intervenuta con modifiche sul decreto legislativo 52 del 31 marzo 2014.

Il processo per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari è iniziato a ridosso della conclusione del lavoro della commissione d'inchiesta presieduta dal senatore Marino con l'inserimento dell'art 3 ter nella legge di conversione n. 9 del 17 febbraio 2012 del decreto legislativo n. 211/2011.

Su quell'originario articolo 3 ter, e intorno a esso, si innesteranno nel corso dei successivi due anni e in forza di provvedimenti apparentemente deputati al solo rinvio del termine – ma ciascuno con portata sostanzialmente innovativa – modifiche strutturali all'impianto delle misure di sicurezza, determinando il passaggio definitivo a un approccio trattamentale non segregante dell'autore di reato malato di mente.

Molta strada è stata percorsa dal 2012 a oggi, molto è stato realizzato da quel lontano documento che portava il titolo *Ergastolo bianco*, redatto all'inizio del marzo 2011 e dal quale è scaturito un impegno serio e sistematico dell'Unione delle Camere penali per la tutela del diritto di cura e per il rispetto dei più elementari principi di legalità, sistematicamente violati dentro quei luoghi orrendi, impegno passato attraverso i convegni, le visite di tutti gli OPG e una interlocuzione costante con la politica e l'associazionismo impegnato.

L'art. 3 ter della legge 9 del 17 febbraio 2012 fissava al 1^o febbraio 2013 il termine per il completamento del processo di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, già previsto con il DPCM 1^o aprile 2008, e prevedeva che entro il 31 marzo 2012, con decreto di natura non regolamentare del Ministero della Salute, adottato di concerto con il Ministero della Giustizia, dovessero essere definiti i requisiti strutturali, tecnologici e organizzativi, anche con riguardo ai profili di sicurezza, delle strutture destinate ad accogliere le persone cui sono applicate le misure di sicurezza detentive (strutture con esclusiva gestione sanitaria interna e con attività perimetrale di sicurezza e vigilanza esterna).

Al comma 4 dell'art. 3 ter della legge 9 del 2012 era previsto che le misure di sicurezza del ricovero in opg e della casa di cura avrebbero dovuto essere eseguite, a decorrere dal 31 marzo 2013, esclusivamente all'interno di quelle nuove strutture (denominate REMS), fermo restando che le persone che avevano cessato di essere socialmente pericolose avrebbero dovuto essere dimesse e prese in carico senza indugio sul territorio dai dipartimenti di salute mentale.

Non ultimo, al comma 5, si faceva riferimento alla necessità di assunzione di personale “*qualificato da dedicare ai percorsi terapeutici riabilitativi finalizzati al*

recupero e al reinserimento sociale dei pazienti internati provenienti dagli ospedali psichiatrici giudiziari”.

In alcuni passaggi e con alcuni incisi si era cercato di porre qualche limite ai cosiddetti internamenti di carattere sociale, ossia a quelle proroghe dovute solo a ragioni di carattere socio-economico (più che a ragioni mediche e penali) e che riguardavano soprattutto persone disagiate senza riferimenti di accoglienza o di cura, ridando vigore alle prescrizioni contenute nelle sentenze 253 del 2003 e 364 del 2004 della Corte Costituzionale che, nell'infrangere l'automatismo previsto dalla due norme sottoposte a censura, avevano sottolineato la necessità di accesso a misure terapeutiche non diverse da quelle che in generale si ritenevano idonee alla cura degli infermi psichici, proprio per la imprescindibile finalità di cura e tutela dell'infermo, ossia alle cure non segreganti e detentive.

I criteri organizzativi e strutturali funzionali alle costruzione delle nuove REMS furono discussi per mesi, e cioè sino al 1^a ottobre 2012. In assenza dei suddetti criteri, le Regioni competenti alla costruzione delle REMS non avrebbero potuto elaborare i progetti e, conseguentemente, ricevere le risorse portate dalla legge 9 del 2012, che avrebbero potuto essere ripartite dai Ministeri competenti, solo sulla base di indicazioni progettuali precise.

Lo slittamento di quel termine del 31 marzo 2012 portò con sé notevole ritardo e diede luogo a inevitabile proroga del termine di superamento degli OPG.

A ridosso del 31 marzo 2013 divenne necessaria e imprescindibile una ulteriore proroga del termine per il superamento degli OPG, proprio per il ritardo accumulato nel corso dell'anno nell'emanazione dei provvedimenti funzionali alla messa a punto delle strutture sanitarie.

Il decreto legge n. 24 del 25 marzo 2013, poi convertito nella legge 57 del 23 maggio 2013, intervenne, da un lato, prorogando ulteriormente il termine ormai in scadenza e, dall'altro, introducendo alcuni ulteriori passaggi significativi sui principi che avrebbero dovuto regolare l'applicazione delle misure di sicurezza e la messa a punto da parte delle Regioni dei presupposti indispensabili per la concreta applicazione di quei principi.

Il termine era ulteriormente prorogato al 1^a aprile 2014, data a decorrere della quale si sarebbero dovuti chiudere gli OPG con trasferimento dell'esecuzione delle misure di sicurezza detentive presso le strutture nuove denominate REMS.

La legge portò con sé alcune ulteriori novità:

al comma 6 del medesimo art. 3 *ter* era precisato che i programmi di intervento regionale, oltre agli interventi strutturali, avrebbero dovuto prevedere *“attività volte progressivamente a incrementare la realizzazione dei percorsi terapeutici riabilitativi di cui al comma 5 (percorsi terapeutici riabilitativi finalizzati al recupero e al reinserimento sociale dei pazienti), definendo prioritariamente tempi certi e impegni precisi per il superamento degli OPG, prevedendo la dimissione di tutte le persone internate per le quali l'autorità giudiziaria abbia già escluso o escluda la sussistenza di pericolosità sociale, con l'obbligo per le aziende sanitarie locali di presa in carico all'interno di progetti terapeutici-riabilitativi che assicurino il diritto alle cure e al reinserimento sociale, a nonché a favorire l'esecuzione di misure di sicurezza alternative al ricovero in OPG o all'assegnazione alla casa di cura e custodia.*

Il completamento dei programmi regionali, e la loro presentazione, sarebbe dovuto avvenire entro il termine del 15 maggio 2013.

Nella legge di conversione 57 del 23 maggio 2013 furono sanciti alcuni altri principi importantissimi, ossia quello della priorità della cura territoriale e della inclusione sociale e del favore verso misure di sicurezza ispirate ai suddetti criteri, ossia diverse da quelle di approccio segregativo, e quello della necessaria messa a punto da parte delle Regioni di quanto indispensabile per la realizzazione e l'applicazione di questi nuovi principi che avrebbero dovuto presiedere alla scelta di misure di sicurezza.

La chiarezza di questi principi inseriti nella legge di proroga del 2013 trovò non facile applicazione.

Le Regioni per lo più continuarono ad elaborare progetti con contenuti lontani dai nuovi criteri ispiratori esplicitati; i programmi attuativi regionali sembravano discostarsi da quanto previsto espressamente nella legge 57 del 2013, evidenziavano un'interpretazione fuorviante e disattendevano i principi di *deistituzionalizzazione*, in ragione di logiche soprattutto funzionali a politiche di contenimento, rispondenti a paure collettive, reali o presunte.

Con nota programmatica del 29 ottobre 2013 il Ministero della Salute richiamò formalmente gli assessorati regionali e invitò le Regioni a non impegnarsi solo nella costruzione di nuovi posti letto nelle REMS, ma a rispettare soprattutto e principalmente quei principi sottesi alla legge 9, come modificata dalla legge 57 del 2013, ossia i principi di umanizzazione della cura, di inclusione sociale attraverso percorsi terapeutici riabilitativi e, conseguentemente, a prevedere anche il potenziamento delle risorse territoriali (riforma, quest'ultima, attraverso la quale si sarebbe potuto dare concreta applicazione ai nuovi criteri di scelta di misure di sicurezza).

La svolta definitiva in termini di chiarezza si è avuta con la legge 81 del 30 maggio 2014 che, nel convertire il decreto legislativo n. 52 del 31 marzo 2014 (che era intervenuto ancora una volta sull'art. 3 *ter*, come via via modificato, sancendo *in limine* il nuovo termine per la chiusura degli OPG al 31 marzo 2015) ha modificato in maniera rivoluzionaria la disciplina delle misure di sicurezza.

La legge di conversione, da un lato insistendo ancora sull'art. 3 *ter* e dall'altro aggiungendo altri commi (commi 1 *ter*, 1 *quater*, commi 2 e 2 *bis*), è molto di più di un semplice provvedimento di proroga, ma costituisce una vera e propria riforma sostanziale delle misure di sicurezza a codice penale inalterato.

A fronte dell'inerzia delle Regioni, della resistenza della psichiatria, chiamata sin dal 2008 alle proprie responsabilità rispetto ai pazienti internati e silente per troppo tempo, la legge 81 semplicemente ha disarticolato il sistema, sancendo il superamento dell'approccio detentivo e segregante proprio delle misure di sicurezza e voltando in buona sostanza le spalle alle strutture detentive, il cui termine per la chiusura è nuovamente prorogato, ma che di fatto potranno essere utilizzate solo in via marginale e residuale, e con obbligo motivazionale preciso sulla inidoneità delle misure non detentive.

La legge prevede due gruppi di disposizioni relevantissime per il peso che le medesime possono avere sul destino degli internati e di coloro che con problemi connessi alla malattia entreranno nel circuito penale.

Dette disposizioni sono interamente contenute nel decreto, come modificato dalla legge 81 del 2014, e non sono state inserite nel codice penale, che dovrà dunque necessariamente essere modificato per coordinarsi alle stesse, ma non possono non essere salutate con favore, anche perché frutto di un grandissimo impegno messo in campo dall'Unione delle Camere Penali.

Un gruppo di norme ha carattere amministrativo, ed è destinato a curare e monitorare il percorso di chiusura degli OPG attraverso un sistema di verifica di una corretta attività delle Regioni (art. 1 comma 2 e 2 *bis* d.l.52/2014), alla ridefinizione dei programmi regionali che dovranno essere realizzati in linea con lo spirito della legge e con contenimento del numero dei posti letto (art. 1, comma 1 *bis* d.l. 52/2014), alla organizzazione di corsi di formazione per gli operatori sanitari in materia di progettazione e organizzazione di percorsi terapeutici riabilitativi in favore dei soggetti infermi di mente (art. 1, comma 1 *bis* d.l. 52/2014) e a far sì che ciascun internato abbia un percorso di dimissione dalla struttura penitenziaria con progetto terapeutico riabilitativo predisposto dalle Regioni, attraverso i dipartimenti di salute mentale, da inviarsi all'Autorità giudiziaria procedente e al Ministero della Salute entro 45 giorni dall'entrata in vigore della legge, ossia entro il 15 luglio 2014, salvo l'obbligo di documentare in modo puntuale *“le ragioni che sostengono l'eccezionalità e la transitorietà del proseguo del ricovero”* (art. 1, comma 1 *ter* d.l.52/2014).

Previsione, quest'ultima, della quale non può non essere sottolineata l'utilità a fini difensivi, malgrado la sua natura amministrativa: la difesa può, infatti, pretendere dai servizi di salute mentale la predisposizione dei programmi di dimissione cui all'art. 1 comma 1 *ter*, che devono essere obbligatoriamente realizzati, e l'invio dei medesimi all'Autorità giudiziaria, o sollecitare quest'ultima, in caso di prolungata inerzia, a che pretenda l'adempimento degli obblighi previsti dalla legge in vista e in funzione dell'applicazione da parte della Magistratura dei nuovi criteri obbligatori nella scelta della misura di sicurezza che prevedono la assoluta residualità della misura detentiva.

Un ulteriore gruppo di norme è destinato a incidere in modo sostanziale sul “sistema misure di sicurezza”, da un lato formalizzando il principio di sussidiarietà o residualità dell'applicazione della misura del ricovero in OPG o in casa di cura, dall'altro prevedendo criteri specifici e limitati per l'accertamento della pericolosità sociale in sede di valutazione o rivalutazione della stessa in ipotesi di persona inferma di mente e, non ultimo, stabilendo la regola generale della durata massima per le misure di sicurezza detentive.

L'art.1 comma 1 lettera b) inserisce una regola generale, che cristallizza il principio di residualità delle misure di sicurezza detentive: *“Il Giudice dispone nei confronti dell'infermo di mente e del seminfermo di mente l'applicazione di una misura di sicurezza diversa dal ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario o in una casa di cura, salvo sono acquisiti elementi dai quali risulta che ogni misura diversa non è idonea ad assicurare cure adeguate e a fare fronte alla sua pericolosità sociale”*.

La legge compie dunque un ulteriore e decisivo passo verso il superamento ormai definitivo dell'automatismo applicativo di misure di sicurezza detentive, che potranno essere disposte dal Giudice solo come *extrema ratio* dopo aver dimostrato la inadeguatezza di ogni altra soluzione.

Viene inoltre ristretta la rosa dei criteri disponibili per l'accertamento della pericolosità sociale (ai fini dell'eventuale e residuale applicazione delle misure detentive dell'opg e casa di cura), stabilendosi che quest'ultima debba essere accertata *“sulla base delle qualità soggettive della persona e senza tenere conto delle condizioni di cui all'art. 133, II comma, numero 4 del codice penale”* e prevedendo che non possa costituire *“elemento idoneo a supportare il giudizio di pericolosità”*

sociale la sola mancanza di programmi terapeutici individuali” (art. 1, comma 1 lettera b).

Il Giudici e i Magistrati di Sorveglianza non potranno più fare solo riferimento alle *condizioni di vita individuale, familiare e sociale del reo* o alla mancanza di programmi di cura dovuti alle inerzie dei servizi territoriali per giustificare proroghe e applicazioni di misure detentive.

Non si può dimenticare in quante occasioni il ricorso alla misure detentive sia stato motivato dalle sole condizioni di marginalità, isolamento sociale e mancanza di supporto di una rete esterna e di prese in carico da parte dei servizi competenti, più che da condizioni cliniche seriamente verificate. Per usare le stesse parole del Capo del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, intervenuto al Senato nel marzo 2014, *“la durata delle misure spesso, attualmente, non è dipendente dalla pericolosità del paziente, ma da uno stato di abbandono della persona rinchiusa o dalla mancanza di accoglienza fuori”*.

Appare evidente come la modifica operata sul punto non significhi trascurare, sotto il profilo anamnestico, le ragioni economico sociali che possono aver determinato la condotta del soggetto, ovviamente rilevanti, come per ogni essere umano, nel dispiegarsi del suo agito; ciò nonostante, la novella ha inteso rompere, per le ragioni sopra evidenziate, quella coazione a ripetere che ha costituito uno dei passaggi più emblematici del *passaggio dal sociale al penale*, tipico della crisi del welfare State.

Saranno i medici eventualmente a dire se e quanto le condizioni sociali e relazionali potranno influire e incidere, e in quale misura, sulle condizioni cliniche, sulla necessità dei controlli continui, laddove via sia detta esigenza, o sulla *compliance* del soggetto nei confronti della terapia farmacologica (del resto, talvolta, agilmente desumibile in termini di certezza da esperienze precedenti).

In buona sostanza continuerà ad essere di competenza medica l'analisi della componente bio-psico-situazionale e la valutazione critica dei possibili ed eventuali condizionamenti esterni sul disturbo psichico.

È auspicabile, però, che i medici intervengano sempre meno in funzione “pre-dittiva”, peraltro impossibile, di futuri comportamenti violenti, per offrire invece al giudice l'analisi e la descrizione della patologia, della sua evoluzione e dei rapporti del paziente con i servizi, con il welfare sociale territoriale, con la famiglia e con le terapie, indicando una previsione di cura e di gestione trattamentale del paziente, ritornando così al loro ruolo di clinici senza sconfinare in un mandato di controllo sociale, spesso risolto con la soluzione dell'internamento.

I giudici, a loro volta, dovranno sviluppare i loro giudizi prognostici solo sulle emergenze di natura psichiatrica, sulle caratteristiche personologiche (esame dei fattori biografici e clinici) del paziente e sugli altri elementi codicistici di cui all'art. 133 c.p. in quanto richiamato dall'art. 203 c.p.

Non ultimo, l'art. 1, comma 1 *quater*, introduce il principio sacrosanto della durata massima della misure di sicurezza detentive, siano esse definitive o provvisorie, che non potranno più *“durare oltre il tempo stabilito per la pena detentiva prevista per il reato commesso, avuto riguardo alla pena edittale massima. Per la determinazione della pena a tali effetti si applica l'art. 278 c.p.p.. Per i delitti puniti con la pena dell'ergastolo non si applica la disposizione di cui al primo periodo”*.

La norma citata è espressamente prevista per le misure di sicurezza detentive, ed è destinata ad avere applicazione anche per le case lavoro, le colonie agricole e le future REMS.

La legge dunque porrà fine alla amara e triste realtà degli “ergastoli bianchi”, per lo più connessi, come si è potuto constatare nelle nostre visite, a reati di modesta gravità e a situazioni di abbandono morale e sociale.

Esseri umani, rimasti per decenni seppelliti in quei mondi infernali senza speranza, in condizioni di totale anomia.

Restano inevitabilmente molti problemi aperti, molti dubbi interpretativi sulla corretta applicazione delle norme, e la ovvia necessità di coordinamento di queste con quelle del codice penale e dell'ordinamento penitenziario.

Permane la preoccupazione e la necessità di una accurata vigilanza rispetto alle future REMS, che dovranno essere dei luoghi veri di cura, inserite nelle realtà territoriali per favorire l'inclusione delle persone e destinate a ricevere poche persone, secondo i criteri di residualità cui è ispirata la nuova normativa. I numeri degli internati dovranno essere minimi.

Dilagano allarmismi diffusi da una politica miope e ingiusta, che ha osteggiato questa riforma in nome della solite ansie securitarie e della primaria necessità della tutela sociale, anche a costo del sacrificio di beni primari costituzionalmente garantiti e sulla pelle di chi ha stazionato per decenni in luoghi orribili e inutilmente, secondo teorie ottocentesche che ritengono il crimine come necessaria degenerazione della anomalia mentale, con conseguente equazione tra malattia mentale e reato.

È constatabile una pervicacia delle Regioni, in funzione di programmi volti alla costruzione di luoghi paradetentivi, che fa tornare alla memoria la difficoltà di implementazione che dovette affrontare nel 1978 e negli anni seguenti la legge 180, proprio per l'immobilismo delle Regioni.

Assistiamo a forzature nell'applicazione delle norme attuali che possono apparire dannose e pregiudizievoli per i pazienti che hanno necessità di percorsi gradualmente e di accompagnamenti protetti.

Constatiamo una scarsissima applicazione delle nuove norme in fase cautelare, poiché i numeri danno conto ancora di troppi ingressi in OPG, ai sensi dell'art. 206 c.p., ossia in misura provvisoria.

Verifichiamo che sovente i servizi non hanno consapevolezza e/o coscienza del loro ruolo e, talvolta, neppure conoscenza delle novità normative.

A noi il compito, ancora una volta, di evitare degenerazioni e prassi distorte, di smentire una politica pronta a calpestare valori costituzionali sbandierando principi distorti e scientificamente superati, e di portare avanti una riforma, appunto epocale, alla quale abbiamo con orgoglio dato un nostro contributo.

Ora stiamo continuando: partecipiamo a convegni, supportando soluzioni tecniche applicative in linea con il nuovo dettato normativo e con le esigenze di cura dei pazienti, discutendo dei dubbi interpretativi inevitabili, respingendo allarmismi e facili demagogie. Inoltre lavoriamo per coordinare le nuove norme con l'assetto originario delle misure di sicurezza e dell'ordinamento penitenziario.

Non senza non evidenziare la portata in termini di avanzamento culturale, giuridico ed etico di una riforma certamente perfettibile ma che porta con sé accanto ad alcuni dubbi svariate certezze, quale quella di non dover più incontrare in quei luoghi infernali persone abbandonate dal mondo da venti o venticinque anni e reclusi in forza di provvedimento giudiziario per aver commesso una evasione, un furto, una resistenza, o peggio ancora una contravvenzione, e quella ulteriore di avere cercato di restituire un contenuto a quel diritto di cura sancito dalla Costitu-

zione, cura che finalmente potrà essere apprestata in un contesto sociale di riferimento, unico luogo ove è possibile la messa a punto di programmi individualizzati di cura e di reinserimento sociale.

La riforma ha certamente il merito di aver mosso alcuni decisivi passi verso la tutela di quel nucleo irrinunciabile della dignità dell'individuo protetto da garanzie e limiti espressamente posti dalla Costituzione.

Resta il problema più ampio di un sistema penale ancora basato sul doppio binario, ossia sul binomio pena / misura di sicurezza, e su un concetto di "pericolosità sociale" la cui infondatezza scientifica è ormai dimostrata. Problema che non potrà evidentemente non essere affrontato nel futuro.

L'art. 5 n. 1 lett. B) dello schema di disegno di legge per le modifiche della normativa penale di pochi giorni fa prevede la "*Revisione della disciplina delle misure di sicurezza, in specie in relazione ai presupposti di applicazione (anche con riferimento alle categorie della abitualità e della tendenza a delinquere) e modifica delle misure di sicurezza per le ipotesi di infermità mentale, anche in considerazione della normativa sugli ospedali psichiatrici giudiziari*".

Tuttavia i passaggi di riforma sinora realizzati consentono sin da subito, quantomeno, di limitare al massimo quelle 'storture' in termini di esiti pratici che sono sempre ricadute sulla dignità, sulla libertà e sull'imprescindibile diritto di cura e di inclusione degli individui.

Del resto, anche quando si pervenne alla Legge 180, da più parti si mossero critiche, per lo più tese a screditarne la fondatezza scientifica e a indicare un presunto avventurismo irresponsabile.

Oggi come allora, occorre riconoscere che i contenuti della L.n. 81/2014 sorgono da una convergenza tra movimenti e associazioni (un particolare impegno è stato messo in atto da Stopopg) a cui abbiamo partecipato attivamente e che hanno seminato esperienze concrete ed esterne al circuito delle forze parlamentari e governative, e che con la politica hanno saputo dialogare, responsabilmente, offrendo prospettive di riforma praticabili e rispettose dei precetti costituzionali.

È allora auspicabile che i soggetti che a vario titolo sono e saranno chiamati a occuparsi di tutte le questioni cui la L.n. 81/2014 ha dato una nuova risposta (giuristi, psichiatri, criminologi, etc.) mantengano vivo lo spirito riformatore, superando rigidi schematismi che per troppo tempo hanno fatto velo a drammatiche condizioni detentive.

Territorio, prevenzione, inclusione, partecipazione, responsabilità, democrazia.

Queste sono le idee che ci guidano, questo l'impegno che ci siamo assunti, e che vogliamo mantenere.

Le nostre visite

L'Ospedale psichiatrico giudiziario di Reggio Emilia - 17 aprile 2014

Il 17 aprile 2014 una delegazione composta da Vinicio Nardo e Carmela Parziale della Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane, Anna Maria Alborghetti e Antonella Calcaterra dell'Osservatorio Carcere, Domenico Noris Bucchi Presidente della Camera penale di Reggio Emilia e Antonella Corrente referente carcere ha fatto ingresso per la prima volta in un Ospedale Psichiatrico Giudiziario.

Inizia con Reggio Emilia il viaggio dell'Unione delle Camere Penali italiane in quei luoghi definiti di autentico orrore dal Presidente della Repubblica.

Luoghi che dovrebbero essere destinati alla cura dell'autore di reato con problemi connessi a una malattia mentale processualmente accertata.

Cura e trattamento che dovrebbero essere attuati in ossequio a quell'inviolabile diritto alla salute costituzionalmente garantito a chiunque, secondo quanto previsto dall'art. 32 della Costituzione, e sulla base di pratiche non più ispirate alla logica manicomiale alla luce della riforma introdotta dalla legge 180 del 1978, ai cui principi più volte la Corte costituzionale intervenuta sulle norme dedicate alle misure di sicurezza ha chiesto di uniformarsi alla giustizia penale.

Visitando l'OPG si ha l'evidente percezione che nessuno di questi principi e di questi diritti siano rispettati e che molti dei moniti dei Giudice delle Leggi siano rimasti lettera morta in danno di esseri umani che per lo più non sono neppure in grado di far sentire la loro voce e tanto meno di far valere i propri diritti per le problematiche che si portano appresso.

L'OPG di Reggio Emilia è un carcere a tutti gli effetti e, infatti, fa parte dell'annessa casa circondariale. Ha i muri perimetrali, le sbarre e i blindi e, quindi, caratteristiche tali da non favorire certo trattamenti e cure incompatibili con qualsiasi forma di segregazione.

È composto da 4 sezioni con celle aperte e da 1 sezione chiamata Centauro a celle chiuse con la presenza della Polizia Penitenziaria, necessaria, ci viene riferito, per far fronte alla situazione più critiche.

Al momento della visita l'OPG ha in carico 202 pazienti internati di cui 154 nella struttura e i rimanenti 48 in licenza finale esperimento.

Le presenze sono così ripartite:

- 12 persone in misura provvisoria della casa di cura
- 25 persone in misura provvisoria dell'OPG
- 18 persone in misura definitiva della casa di cura
- 53 persone in misura definitiva dell'OPG
- 17 presenze per infermità mentale sopravvenuta (art. 148 c.p.)
- 26 sono minorati mentali
- i rimanenti sono presenti per le osservazioni ai sensi dell'art. 112.

Quelle di cui al comma 2^o, e quindi le più problematiche, sono inviate ancora in ospedale psichiatrico giudiziario dai centri di osservazione delle carceri. Sono presenti 4 persone inviate dal carcere di Monza e da San Vittore.

Gli stranieri presenti sono 38, la cui competenza di cura è assegnata al luogo di avvenuto arresto. L'ASL dovrebbe in questi casi farsi carico anche degli stranieri, la cui dimissione resta sempre un problema. Spesso si procede attraverso la misura di sicurezza dell'espulsione disposta dal Magistrato di Sorveglianza quando vi è una dichiarazione di disponibilità all'accoglienza da parte dei genitori stranieri e una presa in carico documentata e tradotta da parte di uno psichiatra del luogo di destinazione. Tuttavia l'esecuzione dell'espulsione è stata sovente problematica per il difficile coordinamento tra i consolati e le Questura e, soprattutto, per la scarsa collaborazione dei consolati.

La visita si svolge con grande disponibilità del Direttore e della Polizia Penitenziaria e del personale dell'area trattamentale. Non incontriamo la Direttrice sanitaria ma solo alcuni psichiatri al piano chiuso. Gli psichiatri in servizio sono 6 con

copertura h 24. Ci sono inoltre 3 psicologi e 5 tecnici di riabilitazione psichiatrica, uno per ogni reparto.

Si coglie da subito un differente approccio anche da parte della Polizia penitenziaria di fronte ai bisogni e alle limitazioni e alle sofferenze che ciascun internato porta con sé.

I dati che vengono forniti con massima trasparenza rivelano uno spaccato delinquenziale inquietante: 57 persone sono internate per i reati di omicidio e tentato omicidio mentre le altre fattispecie di reato che costituiscono il titolo di internamento sono:

- lesioni in 44 casi, rapina in 27 casi, furto in 22, maltrattamenti in 24, danneggiamento in 14, stalking in 6, resistenza in 32, violenza sessuale in 12 casi, violazione della legge sulla droga in 9 casi, estorsione in 6, 416 bis in 4 casi, oltraggio in 1 caso, ingiuria in 5 casi, calunnia in 1 caso, atti osceni in 1 caso e incendio in 1 caso.

Dati che impongono una seria riflessione anche sul nostro ruolo. Proprio il perverso sistema delle misure di sicurezza, che fa sì che una pena possa diventare eterna (e che spesso lo diventa tanto più in assenza di risorse umane e sociali), dovrebbe imporre una maggiore cautela rispetto a scelte difensive che possono portare a privazione di libertà senza limiti temporali. E in ogni caso dati che devono indurre forti riflessioni sul ruolo della Magistratura che anche dinanzi a reati di modesta gravità non esita a prorogare misure così gravi e limitanti e inutili nella loro funzione di cura. Ci siamo domandati quale aggressività e pericolosità possa portare con sé quel detenuto, posto nel settore dei “pericolosi” al piano chiuso, senza gambe e senza possibilità di movimento e, al momento del nostro accesso, seduto per terra a fianco delle sbarre del blindo.

Abbiamo incontrato e ci siamo intrattenuti con un internato che è ospite degli OPG da 25 anni per condotte di aggressioni e di resistenza e gli educatori ci hanno riferito un caso di un giovane ladro di biciclette che aveva accumulato 11 anni di OPG poiché aveva la “mania di prendere una bici, farsi un giro e poi lasciarla poco distante”.

I dati di provenienza regionali sono pure indicativi della scarsa attuazione della regionalizzazione degli internati, presupposto questo che dovrebbe maggiormente favorire la presa in carico da parte dei Servizi proprio per la maggiore vicinanza territoriale dei pazienti.

L’OPG di Reggio Emilia costituisce il riferimento per gli internati provenienti da Emilia Romagna, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Marche.

I numeri che ci vengono forniti tuttavia danno conto della provenienza di internati anche da molte altre regioni. Questi i dati: Abruzzo 1, Calabria 4, Campania 4, Emilia Romagna 43, Friuli Venezia Giulia 8, Lazio 9, Liguria 3, Lombardia 33, Marche 12, Piemonte 9, Puglia 3, Sardegna 1, Sicilia 3, Toscana 3, Trentino Alto Adige 11, Val d’Aosta 1, Veneto 59 e Svizzera 1.

Per meglio valutare l’incidenza delle norme di legge promulgate dal 2012 in poi (L. 9 del 2012 e L. 57 del 2013), norme che impongono la dimissione dei pazienti e la scelta di misure di sicurezza non detentive con maggiori prese in carico territoriali, ci vengono forniti le presenze rilevate al 31 marzo del 2012, 2013 e 2014.

Indubbiamente è verificabile una diminuzione delle presenze che nel marzo 2012 erano pari a 288, nel marzo 2013 erano 217 e nel 2014 sono 202 di cui 154 in struttura.

Incontriamo 2 educatori dell'area pedagogica dell'OPG da molti anni in servizio, memoria storica, insieme al cappellano di un luogo tanto duro.

Essi danno atto di un miglioramento, in Emilia Romagna già dal DPCM del 2008, della presa in carico dei pazienti internati da parte dei servizi e di un progressivo aumento di fuoriuscita. Ovviamente non tutte le Regioni hanno la medesima organizzazione e la stessa attenzione. Tuttavia da qualche tempo si assiste a un deciso aumento degli accessi dei servizi per la conoscenza dei pazienti e la elaborazione di percorsi che possono dare struttura alla misura di sicurezza non detentiva.

Segnalano, però, un aumento preoccupante di pazienti giovani con doppia diagnosi, e cioè con patologie psichiatriche slatentizzate da abusi di sostanze stupefacenti, molto difficili da collocare all'esterno per la particolarità e la scarsità delle strutture che li dovrebbero ricevere. Inoltre ci evidenziano quelli che sono, a loro dire, le problematiche psichiatriche più difficili in vista dell'auspicato superamento dell'OPG, ossia quella piccola percentuale di pazienti schizofrenici e di pazienti con disturbi bipolari.

La struttura offre ai pazienti un corso di teatro affidata a Monica Franzoni che da tempo mette in scena lavori nei quali i pazienti portano il proprio vissuto e la propria esperienza di vita. Lo scorso anno 80 spettacoli sono stati portati nelle scuole per educare i ragazzi alla diversità.

Sono presenti anche una scuola di creta e una scuola per la formazione degli internati.

Tutte le attività sono effettuate al piano terra in un ambiente luminoso e ripitturato.

Il pensiero di fondo dei due educatori, e di tutti quelli con cui ci confrontiamo, resta quello secondo cui l'OPG non è comunque un luogo idoneo alla cura e alla riabilitazione.

Il medesimo pensiero è espresso forte e chiaro dal cappellano don Daniele che incontriamo, per riferire una sua espressione, nel "luogo più libero dell'OPG", ossia nella chiesa posta al piano terra ove ci sono anche i laboratori.

Il cappellano ci accoglie in chiesa con grande disponibilità. Parla con noi e riceve gli internati che arrivano alla spicciolata per la messa del giovedì di Pasqua, ciascuno dei quali con un gesto o una parola d'affetto verso quel prete che ha una parola di consolazione per ognuno.

Non si può curare in un luogo simile ribadisce don Daniele e ci domanda in modo semplice e diretto se ciascuno di noi sceglierebbe di farsi curarsi o di far curare un suo familiare nell'OPG di Reggio Emilia. La risposta è scontata ma la provocazione arriva nel segno.

Al muro è appeso un quadro con appese all'interno decine di foto di persone. Qualcuno chiede chi siano e don Daniele dice che sono gli "amici" che ci stanno aspettando. Ogni anno muoiono in OPG 2 o 3 persone e di loro resta la foto nel quadro, e non solo.

L'evidenza di quelle parole, ove quanto visto e raccolto fino a quel momento non fossa bastato, appare salendo al reparto chiuso, mitologicamente chiamato il Centauro. Celle chiuse 24 ore al giorno.

Uomini chiusi dietro i blindi delle celle, alcuni in stato di incoscienza molti a dormire dentro letti, uno per terra senza le gambe e tutti lontani da questo mondo, rispetto al quale sembrano non avere alcuna pretesa. I più pericolosi, ci viene spiegato dagli operatori.

La psichiatra a domanda specifica riferisce che il letto di contenzione è stato eliminato circa un mese fa.

Uno strumento di autentica tortura non c'è più. Tutto il resto sopravvive e sembra appartenere a un passato manicomiale che ciascuno di noi non pensava e sperava più di toccare con mano.

L'Ospedale psichiatrico di Castiglione delle Stiviere - 8 maggio 2014

L'8 maggio 2014 una delegazione composta da Antonella Calcaterra e Michele Passione dell'Osservatorio carcere, Gloria Trombini e Sebastiano Tosoni, della Camera Penale di Mantova ha fatto accesso all'Ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere; seconda tappa dentro il mondo degli OPG, dopo la visita di quello di Reggio Emilia.

La realtà che ci si presenta e che ci viene descritta dal nuovo direttore sanitario, dr. Andrea Pinotto, appare diversa e lontana dalle altre.

L'OPG di Castiglione è immerso in un ampio spazio collinare ed è dislocato in varie strutture abitative, ciascuna con un nome diverso e ognuna circondata da molto spazio verde. È presente solo personale sanitario e infermieristico. La polizia penitenziaria accede solo per i trasferimenti degli internati.

Prima di procedere alla visita della struttura veniamo accolti nell'ufficio del direttore sanitario che ci illustra la realtà sanitaria dell'OPG con la massima disponibilità, insieme alla dirigente amministrativa, dott.ssa Strita. Ci vengono forniti molti dati, e immediatamente cogliamo che uno dei problemi maggiori, anche a Castiglione, è quello del sovraffollamento.

La capienza è di 196 posti, le presenze ammontano a 273, di cui 187 uomini e 86 donne. Al dicembre 2013 le presenze erano di 309 persone.

Cerchiamo di capire la ragione di questo dato preoccupante alla luce delle normative che si sono succedute, che prevederebbero la massima fuoriuscita possibile dal circuito detentivo.

I dati che ci vengono forniti documentano che i flussi in entrata non stanno diminuendo, e ci viene detto che almeno la metà degli ospiti presenti non ha necessità di internamento e potrebbe essere presa in carico dai servizi territoriali; evidentemente, questi ultimi ancora non hanno colto la responsabilità che incombe loro.

Questi numeri, oltre all'impressionante numero di presenze lombarde nell'OPG di Reggio Emilia (88 alla data della visita), sono la concreta dimostrazione di questa posizione della sanità lombarda, ancora lontana dalla concreta applicazione della legislazione vigente. Ci viene riferito che anche le Regioni del Lazio e della Campania danno grandi problemi nella 'reimmissione' dei pazienti nel territorio.

Il personale sanitario è formato da medici psichiatri, personale infermieristico, OS, educatori professionali e psicologi. Il personale, sia infermieristico che medico, è presente h 24. Il numero del personale è rapportato alla capienza della struttura, e non alle presenze.

La struttura accoglie persone sottoposte sia alla misura della casa di cura che a quella dell'OPG, a titolo provvisorio e definitivo.

I numeri erano così riassumibili alla data del 7 maggio 2014:

- sottoposti alla misura di sicurezza della casa di cura: 49 uomini e 12 donne
- sottoposti alla misura di sicurezza dell'OPG: 81 uomini e 33 donne

- sottoposti alla misura di sicurezza provvisoria: 52 uomini e 33 donne
- osservazione ex art. 112 DPR 230/2000: 1 donna
- minorati psichici: 1 donna
- art. 148 c.p.: 5 uomini e 6 donne.

Sempre all'8 maggio le provenienze regionali erano:

Piemonte 52 persone, di cui 49 uomini e 3 donne

Lombardia 208, di cui 179 uomini e 29 donne.

Queste le presenze di bacino, rispetto alle quali non si può non sottolineare la differenza di numeri tra gli internati lombardi e quelli piemontesi.

Le presenze fuori bacino sono:

- Trentino Alto adige 2
- Veneto 12
- Friuli Venezia giulia 2
- Liguria 3
- Emilia Romagna 4
- Toscana 2
- Umbria 3
- Lazio 9
- Abruzzo 1
- Campania 7
- Calabria 1
- Sicilia 11
- Sardegna 1
- Stranieri 1
- senza fissa dimora 24 (12 donne e 12 uomini).

Molti altri dati che ci vengono forniti sono rilevati al 31 dicembre 2013.

I reati che sottostanno alla applicazione della misure di sicurezza sono i seguenti:

- omicidi in 53 casi, tentati omicidi in 26, maltrattamenti in famiglia in 40, lesioni personali in 36, reati di cui agli artt. 600/613 c.p., in 35, per le ipotesi di cui agli art. 231 c.p., in 48 casi per le ipotesi di cui all'art. 232 c.p., e rimanenti reati in 71 casi. Per un totale di 309, quante erano le presenze al 31.12.2013. I "rimanenti reati" non sono specificati in tabella ma è di tutta evidenza che essi non possono che essere riconducibili alle fattispecie bagatellari e di minore gravità; tuttavia si tratta di un numero di presenze importante e preoccupante.

Gli ingressi nel 2013 sono riconducibili in 103 casi alle misure provvisorie, in 55 casi a misure definitive, in 24 casi alle osservazioni e in un caso al 148 c.p.p per un totale di 183 ingressi, cui sono contrapposte, sempre nel 2013, 192 dimissioni.

Le tipologie di dimissioni sono varie: licenza finale esperimento in 96 casi, revoca anticipata in 8, revoca in 25, revoca misura provvisoria in 14 casi e 36 trasferimenti in carcere.

Due ultimi dati colpiscono più di altri; da un lato la presenza, nel 2013, di 23 persone colpite da proroga dopo aver già accumulato oltre 5 proroghe precedenti e, dall'altro, la presenza di 14 internati sopra agli anni 65, di cui 8 sopra gli anni 70. Segno, ancora una volta, della debolezza del welfare territoriale e sociale.

Iniziamo la visita partendo dalla struttura denominata SLIEV: essa si trova all'esterno del perimetro che circonda l'OPG, ma è sostanzialmente adiacente.

La struttura accoglie le persone sottoposte alla misura della libertà vigilata e in licenza finale d'esperimento, che non trovano accoglienza presso i propri servizi territoriali.

Indubbiamente la struttura è una risorsa utile e va a sopperire lacune territoriali ma, ancora una volta, attesta una resistenza e una organizzazione territoriale che merita di essere rivista e ristrutturata, anche grazie a nuove risorse che favoriscano la inclusione sociale nel territorio dei pazienti che non può e non riesce a realizzarsi dentro la SLIEV.

All'interno della SLIEV indubbiamente vi è una buona organizzazione: i 24 pazienti sono seguiti da personale attento e competente. È in atto un progetto che porterà alla installazione di una grossa cucina (in parte già allestita), dove i pazienti potranno seguire un corso di cucina e diventare del tutto autonomi. Esiste una lavanderia ben fornita, ove in autonomia i pazienti provvedono alle loro necessità, e un orto molto curato. Alcuni pazienti fanno lavori di decupage e di realizzazione di orecchini, due escono all'esterno per seguire un corso nella biblioteca del paese.

Poco distante dalla palazzina SLIEV vi è il laboratorio di falegnameria, che è un servizio di continuità riabilitativa ed è ben attrezzato: è gestito da una dipendente ASL con competenza specifica che segue i pazienti in questa attività riabilitativa. Le commesse sono scarse e i ricavi da ogni lavoro sono reinvestiti per acquisti di materiali.

Ritorniamo all'interno dell'Opg, ove vi sono 4 reparti diversi: Virgilio, Acquario, Morelli (maschili) e Arcobaleno (femminile).

Prima di entrare nei reparti (l'ora ormai coincide con quella del riposo) visitiamo la palazzina SCR (servizio continuità riabilitativa), ove 15 persone si spostano dai vari reparti per 6 ore al giorno per acquisire maggiori competenze.

All'interno vi sono svariate attività che fanno capo alla Cooperativa la Luna onlus: vi è una redazione che si occupa del giornalino *Surge et ambula* e di altri prodotti legati all'editoria e un laboratorio di sartoria (alla medesima cooperativa fa capo la falegnameria). La cucina è gestita dai pazienti con l'aiuto degli operatori.

Acquistiamo alcuni prodotti del laboratorio di sartoria molto curati e ben fatti, e ci viene mostrato il laboratorio di stampa.

I 15 pazienti partecipano alle attività di questo servizio, paragonabile a un centro diurno, in forza di un piano di trattamento avanzato approvato dal Magistrato di Sorveglianza.

Da questo padiglione ci spostiamo in un altro, dove si trova l'atelier di pittura, altra attività che ha reso noti i pazienti di Castiglione delle Stiviere. Sono esposte opere molto belle che saranno oggetto di qui a poco di una mostra a tema. A fianco vi è un laboratorio con banchi e pc, dove è collocato il polo culturale (alfabetizzazione, giornalino e musicoperatia). Alcuni pazienti di Castiglione partecipano al concorso Acerbi (selezione di letteratura internazionale), anche come giurati.

Poco distante vi è una palestra ove è collocato il polo culturale e ricreativo.

Entriamo in visita al reparto maschile Acquario che è quello più numeroso. Vi sono degenti 80 pazienti.

Ogni reparto ha una divisione per colore che contraddistingue la tipologia dei pazienti.

Nella zona rossa viene svolta osservazione, nella zona verde vengono posti i pazienti in fase intermedia, mentre in quella azzurra quelli in situazione più avanzata.

Nella area verde del reparto acquario vi sono tre letti in ciascuna stanza; nella zona rossa talvolta anche 6 letti mentre in quella azzurra vi sono camere con 2 o 3 letti. Il sovraffollamento ha reso necessario l'aggiunta di ulteriori letti.

Ogni reparto prevede una zona servizi al piano terra, con ambulatori per medici e operatori, refettorio comune e sala per televisione. Sopra vi sono le stanze con la suddivisione in colori, come sopra spiegata.

Ci avviamo verso il reparto femminile denominato Arcobaleno, ove la visita si prolunga moltissimo. Siamo accolti con calore: molte signore ci chiedono di capire chi siamo e di spiegare loro la ragione del nostro ingresso: alcune ci racconteranno le loro storie di vita e di lunghissima permanenza in OPG. Alcune piangono, altre ci spiegano la ragione per cui non se ne vogliono andare da lì e perché hanno voluto tornare. Lo psichiatra del reparto femminile presente e che ci accompagna accoglie le pazienti con attenzione e le ascolta. Anche il Direttore ascolta e consola ogni donna che gli va incontro e chiede attenzione. Colpisce molto questo modo di relazionarsi forte. Sia pure con modalità differenti, anche noi veniamo investiti da questo bisogno di ascolto.

Nel reparto femminile vi sono tre aree: Rosa minosa per le osservazioni, Fior-daliso per le pazienti in situazione intermedia ed Edera per quelle che godono di massima autonomia. All'interno vi è un bar autogestito e camere con due letti (originariamente previste per un paziente), molto ben tenute. Una paziente acconsente a mostrarci la sua stanza, e ci conduce a visistare il suo mondo.

Nel giardino esterno ci intratteniamo poiché ognuna chiede attenzione. Una signora internata da 25 anni ci racconta la sua storia fatta di niente e nessuno, e ci manifesta anche il timore che accompagna la sua prossima uscita in una comunità. Il medico la incoraggia, e anche noi facciamo la nostra parte. Ci si avvicina una giovane ragazza siciliana che ci ripete di non voler tornare in Sicilia nella comunità ove era stata, perché nessuno la curava e la ascoltava.

Ci raggiunge una giovanissima ragazza al settimo mese di gravidanza. Restiamo sconcertati mentre lei si affretta a portarci l'ecografia del bambino per mostrarcela. È in misura provvisoria e i medici sottolineano che non è la prima volta che persone in gravidanza avanzata stazionano in OPG; loro devono ricevere gli invii, ma è ovvio che almeno questi dovrebbero essere evitati.

Nel reparto femminile visitiamo la stanza di contenzione. Esiste, e ci viene detto che talvolta è utilizzata con modalità che ci vengono analiticamente descritte. Interviene una paziente che ci spiega perché lei è stata contenuta, e che questa modalità l'ha aiutata a superare una crisi difficile.

Ci viene riferito delle modalità con le quali, in casi assolutamente residuali, si provvede alla contenzione, per durata tendenzialmente contenuta nelle 12 ore.

Sebbene tutto avvenga con continua osservazione dei sanitari, solo in casi in cui il paziente manifesti condizioni di auto ed etero aggressività non altrimenti evitabili, e talvolta perfino a richiesta degli stessi internati (come ci riferisce una donna che, come detto sopra, sopraggiunge sul posto e ci racconta la sua personale esperienza), la visione di questo strumento, così tristemente noto, ed emblematico di un approccio di potere sul disagio mentale, ci lascia un senso di amarezza che finisce col mischiarsi alle tante buone impressioni ricavate dalla visita.

L'uscita dal reparto non è semplice: la richiesta di ascolto e di attenzione è elevatissima e i medici e gli operatori non si risparmiano.

Andiamo con la promessa di ritornare.

L'OPG di Castiglione è evidentemente strutturato in modo diverso e migliore di altri. Lo si percepisce subito entrando, e man mano visitandolo. Non è una prigione, e questo fa la differenza.

L'impegno e la forza messa in campo dai medici e dagli operatori è elevata ma, purtroppo, spesso si scontra con la inerzia dei servizi territoriali che non fanno la loro parte. L'OPG non può e non deve sostituire la cura del territorio perché la legge prescrive percorsi di inclusione sociale, laddove i pazienti hanno relazioni, famiglie e ove dovrebbero avere i loro medici di riferimento.

Ecco perché sosteniamo che non abbia senso che in Lombardia vengano create addirittura 6 Rems nel luogo ove sorge l'OPG di Castiglione, con creazione di tanti posti letto quanti sono i pazienti internati; così facendo, tra l'altro, invece di tendere al superamento dell'approccio custodiale, sia pur mondato dagli aspetti deteriori della struttura manicomiale, si predispongono luoghi (più presentabili, puliti, civili) pronti a riaccogliere nuovi individui, che piuttosto che essere restituiti alla vita, vengono ancora una volta rinchiusi nel loro mondo.

Seppure sia chiaro che non si debba disperdere la competenza di quanto costruito nel tempo, ciò che occorre è solo un numero limitato di posti letto, mentre resta sicura e insuperabile la necessità di dare maggiori risorse ai servizi territoriali per poter dare attuazione a disposizioni di legge che oggi impongono l'applicazione da parte dei magistrati di misure di sicurezza non detentive.

L'Ospedale psichiatrico di Montelupo Fiorentino - 11 giugno 2014

In data 11 giugno una delegazione dell'Unione, composta dagli avvocati Ezio Menzione, componente di Giunta, Alessandro De Federicis e Michele Passione, dell'Osservatorio Carcere UCPI e Luca Maggiora, referente della Camera Penale di Firenze, si è recata in visita presso l'OPG di Montelupo Fiorentino, una villa Medicea di rara bellezza, terza tappa negli Ospedali psichiatrici giudiziari italiani.

L'ingresso è avvenuto a sei giorni dal Convegno tenutosi in Regione Toscana, nel quale si è affrontato il futuro (e il presente) delle strutture che tutt'oggi ospitano gli internati, alla luce di quanto disposto dalla recente Legge n. 81/2014, e nello specifico della situazione dell'OPG toscano.

Come di prassi, la visita comincia con l'incontro con la Direttrice, Dott.ssa Antonella Tuoni, alla presenza della Vice Comandante, Dott.ssa Olivia Gremigni; è presente anche Michele Pizzuto, giornalista di Camerepenali TV, che effettuerà riprese, oggi visibili sul sito omonimo.

La Direttrice riferisce di essere arrivata in servizio nel 2011, e di aver ereditato una situazione disastrosa dal punto di vista delle normative per la sicurezza, tanto da essere stata sottoposta a procedimento penale, insieme ad altre persone.

Occorre ricordare che l'OPG di Montelupo Fiorentino è stato al centro dell'indagine disposta dalla c.d. "Commissione Marino", e che una parte rilevante dell'Istituto è stata sottoposta a sequestro (in particolare, la struttura dell'Ambrogiana e quella della Pesa); oggi dissequestrate, ma ancora inagibile, al nostro ingresso incontriamo una delegazione della ditta appaltatrice, per il recupero di 30 posti all'interno del reparto (malgrado sia prevista per legge la chiusura dell'OPG entro il marzo 2015).

La Direttrice riferisce di avere ricevuto nel 2011 € 18.000,00 di fondi per la manutenzione ordinaria e straordinaria dell'istituto; nello stesso anno un internato è deceduto in OPG, suicidandosi con il gas.

La Dott.ssa Tuoni riferisce che l'anno scorso si è verificato un incendio (di cui alcune mura che vediamo recano ancora traccia evidente), sviluppatosi in una cella imbottita (che avrebbe dovuto essere ignifuga).

I dati di flusso attestano un calo delle presenze dal 2010 a oggi (essendo stati rilevati rispettivamente presenti al 31 dicembre di ogni anno 174 internati nel 2010, 126 nel 2011, 106 nel 2012, 114 nel 2013 – fonte Coordinamento interregionale Sanità Penitenziaria – mentre all'atto della nostra visita gli internati presenti sono 100, a fronte di una capienza attuale di 128 unità).

Alcuni dati: 44 sono i prosciolti, 28 in casa di cura e custodia, 10 in misura di sicurezza provvisoria in OPG, 9 in provvisoria in CCC, 6 ex art.148 c.p., 2 in osservazione, un minorato psichico. Alla data della visita 23 prosciolti e 17 in CCC sono in licenza finale, e dunque non presenti in istituto.

Degli internati, 2 sono laziali, 3 campani, 1 emiliano, 21 liguri, 1 pugliese, 2 lombardi, 16 sardi, 4 toscani, 4 umbri, 1 veneto, 7 senza fissa dimora.

Appare evidente come la territorialità, prevista per legge, sia tuttora non rispettata.

Attualmente gli internati presenti in proroga sono 28 (uno è alla ventesima proroga, due alla quattordicesima, uno alla dodicesima, uno alla decima).

28 presenti sono internati per omicidio (tra questi, uno è alla ventesima proroga), 17 per lesioni e altro, 9 per violenza sessuale, 2 per furto, 4 per rapina, 8 per tentato omicidio, 3 per stupefacenti, altri per reati minori.

Gli internati sono ospitati in tre reparti, Pesa, Arno e Torre (che non prevedono differenziazione tra loro per le patologie tra i soggetti presenti). I primi due reparti ospitano 25 internati ciascuno, mentre il terzo 50.

Sono presenti in servizio circa 80 unità di Polizia Penitenziaria, in età media avanzata, con uno scoperto di venti unità.

Prima del nostro ingresso in istituto sopraggiunge il Dott. Franco Scarpa, psichiatra, oggi Direttore U.O.C. "Salute in carcere OPG", che per tanti anni ha diretto Montelupo Fiorentino, accompagnato dalla Dott.ssa Lapis, psichiatra e coordinatrice del reparto Pesa, nonché dal Dott. Lo Presti, coordinatore delle professioni sanitarie; la discussione e l'esposizione di tutta la situazione, strutturale e organizzativa, diventa accesissima, non senza imbarazzo dei presenti, giacché da entrambi i fronti viene rispettivamente imputato di trascurare aspetti che attengono alle diverse aree di intervento. Si percepisce, nell'attesa della definitiva chiusura dell'OPG, una situazione di preoccupazione e incertezza su come gestire la situazione attuale.

La Direttrice riferisce di aver abolito la contenzione dal 2012, con invio in SPDC (Servizio Protezione Diagnosi e Cura della Regione, che non prevede il ricorso a tale strumento) dei casi critici. Si può comunque praticare il TSO.

Tre psichiatri sono dirigenti a tempo pieno e di ruolo, poi ci sono altri sette psichiatri e sei specialisti ambulatoriali (con 110 ore settimanali complessive, escluse quelle dei tre dirigenti citati).

La guardia medica è presente 10 ore al giorno, nei feriali, più sei nei festivi. La guardia medica internista è presente h. 24; dalle 19 c'è un solo medico di guardia.

Dalle 18, per quanto sostenuto dal Dott. Scarpa, le celle sono chiuse e la terapia viene somministrata dai blindi per scopertura del personale di Polizia Peniten-

ziaria, nel mentre la Direttrice ci riferisce, al contrario, che le celle sono aperte dalle 8 alle 18,30, sin dal 2012, salva la possibilità di uscita sino alle 20.

Allora, entriamo.

I passeggi sono nuovi, uno è in erba, molto curata.

C'è un campo da calcio, una biblioteca, la scuola media ("agganciata" a un istituto scolastico di Empoli), frequentata da circa dieci studenti. È presente un piccolo laboratorio per attività artistiche e informatiche, aperto per 2-3 volte alla settimana, per 2 ore. C'è anche la possibilità di fare teatro, scenografia, musica, per due volte la settimana, con gestione affidata alla parte sanitaria.

Alla data della nostra visita, nel pomeriggio, verrà proiettato il film "La mafia uccide solo d'estate".

Nel reparto Pesa le docce sono in cella, con presenza di acqua calda e un gabinetto decente (non alla turca); per lo più gli internati sono 4 per cella, tutti con spazio superiore ai 3 mq procapite.

Incontriamo un detenuto ubicato in OPG, proveniente da Sollicciano (con un altro compagno) volontariamente, addetto alla MOF; ci riferisce che ha scelto di lavorare in OPG, non avendo alcun pregiudizio e difficoltà a relazionarsi a persone con disturbi psichici e, come visto, con gravi vicende giudiziarie alle spalle, potendo scontare in modo più produttivo i suoi ultimi anni di detenzione.

Al nostro ingresso molti internati sono in cella, sdraiati, qualcuno ci racconta la sua storia.

Uno di loro, apparentemente lucidissimo, ci dice di essere in provvisoria, in proroga, e che il tempo necessario al perito per la sua valutazione lo porterà a stare ancora recluso.

Un altro, pugliese, ci dice di essere lì da anni, uno ci dice di voler denunciare i medici, che non si occupano di lui, mentre un altro, proveniente da Castiglione, è sempre chiuso (come altre due persone) per la sua aggressività, come riferitoci.

La Direttrice ci riferisce che diverse persone dovranno essere dimesse, perché il termine massimo di proroga è già scaduto.

Prima di uscire, in un'infuocato pomeriggio, abbiamo modo di vedere diversi internati, recarsi in fila per "la terapia", una pasticca e via...la scena ricorda "Qualcuno volò sul nido del cuculo".

L'Ospedale psichiatrico di Napoli - 19 giugno 2014

Una delegazione composta da Annamaria Alborghetti e Antonella Calcaterra dell'Osservatorio Carcere UCPI, Domenico Ciruzzi presidente della Camera Penale di Napoli e Sabina Coppola della locale Camera Penale si è recata a visitare l'OPG di Napoli.

La struttura si trova all'interno della cinta muraria del carcere di Secondigliano ma in una struttura separata situata accanto al Centro Clinico.

Destinata inizialmente ad area verde per tossicodipendenti è in funzione come OPG dal 2008. Vi è anche una sezione per l'osservazione psichiatrica.

La capienza regolamentare è di 100 posti, oggi ospita 97 persone.

Gli agenti di polizia penitenziaria sono 60 su una pianta organica di 118.

La struttura è divisa in quattro sezioni speculari. In ogni sezione vi è un infermiere h24, un medico incaricato per tre ore al giorno, uno psichiatra per sei ore, una guardia medica h24.

Vi sono poi 8 persone addette all'area riabilitativa.

Fin dall'ingresso nel perimetro veniamo accolti con molta gentilezza e cordialità.

Conosciamo il Direttore Dott. Marco Casale, il Direttore Sanitario Dott. Michele Pendino la responsabile dell'area trattamentale e il comandante. Ci vengono forniti senza alcuna difficoltà tutti i dati relativi alle presenze, tipologie di reati, regioni di provenienza.

Dei 97 internati presenti 17 sono sottoposti alla misura di sicurezza della casa di cura, 17 a quella dell'OPG mentre in misura provvisoria sono 42 di cui 21 in casa di cura e 21 in opg, 8 sono ristretti per l'art. 148 e 2 sono in osservazione psichiatrica.

Alla data della visita 33 persone erano in licenza fonale esperimento.

51 internati sono di provenienza campana, 29 di provenienza del lazio, constatiamo la presenza di 2 persone provenienti dalla Sicilia, una dalla Liguria, una dalla Calabria, una dalla Liguria e una pure dall'Emilia Romagna, e quindi fuori dal loro bacino di riferimento.

18 gli internati per omicidio, i restanti titoli di reato comprendono maltrattamenti ma anche molti reati di modesta entità: ricettazione, resistenza a p.u., lesioni evasione e furto.

Negli ultimi quattro anni sono usciti 120 internati e ne sono rientrati circa il 10% che, però, non avevano commesso alcun reato.

Viene data molta rilevanza all'attività di riabilitazione con laboratori di prossimità che costituiscono un passaggio molto importante per poter accedere alle vere e proprie attività trattamentali.

Vi sono progetti del PRAP e altri gestiti dai volontari. Vi sono vastissimi spazi verdi dove è stata allestita una grande serra per piante aromatiche. Vi è anche un corso di pet therapy.

Nel campo sportivo vengono organizzati tornei di calcetto.

Il primo piano è dedicato alla scuola e all'attività trattamentale. I muri sono decorati con murales effettuati dagli stessi internati.

Altri murales li vediamo nelle piccole palestre collocate nelle sezioni dove incontriamo anche alcuni internati all'opera.

Vi è un'ampia sala polivalente dove nel pomeriggio viene tenuto il cineforum e dove vengono svolte le prove per il teatro.

In questi spazi e nella sala socialità c'è l'aria condizionata, gradito dono del Rotary!

Ci riferiscono di aver avuto dei casi di soggetti provenienti da altri OPG o da carceri e segnalati come pericolosi che poi, in realtà, non si sono rivelati tali.

Non hanno la contenzione e neppure un reparto di soggetti pericolosi con solo personale penitenziario. Vi è solo una stanza c.d. di decompressione dove vi è soltanto un letto e nella quale viene ricoverata la persona in crisi acuta, ci dicono al massimo per poche ore sotto stretto controllo medico.

Le celle sono aperte dalle 7 alle 21. In ogni sezione vi sono 10 celle singole e 5 multiple, con al massimo 4 persone. Le allocazioni sono decise dallo psichiatra in base alle esigenze del singolo, cercando la soluzione più opportuna sotto il profilo terapeutico.

Sono stanze molto grandi, di circa 30 mq. C'è il bagno ma non la doccia che per problemi di impianto non è possibile realizzare. Tuttavia gli internati possono accedere in piena libertà di orario alle docce collocate nella sezione.

Attualmente gli internati consumano i pasti nelle loro stanze (il vitto proviene dall'esterno) ma stanno attrezzando un refettorio nella sala socialità.

I colloqui si svolgono due volte alla settimana. Vi è una sala attrezzata con giochi per i colloqui con i minori senza sorveglianza diretta. D'estate i colloqui si svolgono all'esterno nell'area verde ove vi è uno spazio per i bambini.

I passeggi sono spaziosi e una parte è coperta.

Qui è molto presente la comunità di S. Egidio che organizza molte iniziative. Ogni anno viene organizzata un'uscita esterna con una ventina di internati: quest'anno gita a Sorrento con bagno al mare.

Gran parte degli internati sono giovani, anche ventenni, e comunque sono tutti sotto i 50 anni.

Colpisce l'appartenenza alla piccola borghesia e il buon grado di istruzione.

Non a caso la biblioteca viene molto utilizzata.

Molti hanno commesso reati di natura familiare e sicuramente non sarà facile il rientro in famiglia.

Nel nostro giro all'interno delle sezioni notiamo una grande familiarità tra gli internati e il personale. Ci viene chiesto chi siamo e le ragioni della nostra visita.

In una saletta viene tenuto un corso di mosaico e vediamo alcuni lavori già terminati, molto belli.

Un ragazzo protesta contro le comunità che, secondo lui, non fanno nulla e mangiano soldi. Sembra molto informato su numeri, costi e sovvenzioni.

Un altro conferma queste critiche e ci racconta di essere rientrato dalla comunità in OPG in pessime condizioni.

Questi racconti fanno riflettere sulla necessità di controlli e verifiche sulle strutture di accoglienza per impedire che la chiusura degli OPG divenga un business per affaristi senza scrupoli e che una legge di grande civiltà risulti vanificata.

Un altro ragazzo è critico rispetto alle modalità di accertamento della pericolosità e in particolare sulla contraddittorietà delle perizie. Vorrebbe che i colloqui con i periti venissero registrati.

In sostanza verifichiamo una certa vivacità. La percezione non è quella di una "sedazione di massa".

Sia lo psichiatra che il personale penitenziario ci tengono molto a ripeterci che l'obiettivo è quello di tenere il più possibile gli internati all'esterno delle celle e della sezione, inducendo li a stare all'aria aperta nell'area verde. Un ispettore ci dice: *"Questi muri diventano muri mentali che schiacciano e chiudono. Quando vedo qualcuno che sta per entrare in crisi me lo prendo a braccetto e gli dico andiamo fuori a fumarci una sigaretta e andiamo a passeggiare in mezzo al verde all'aria aperta e allora i muri si allentano"*. Questo ispettore ha lavorato trent'anni a Poggioreale, ci racconta delle cose terribili, quando è arrivato all'OPG gli è sembrato un paradiso. Ma questa è un'altra storia.

Sicuramente la preparazione, il senso di umanità e le motivazioni del personale costituiscono un buon ponte di passaggio per l'uscita dei 96 internati ancora presenti i quali, come ci dicono, non avrebbero alcuna necessità di stare qui.

L'Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa - 20 giugno 2014

La delegazione composta da Bruno Botti, della Giunta UCPI, Annamaria Alborghetti e Antonella Calcaterra dell'Osservatorio Carcere UCPI e da Anna Gargiulo

e Maria Lampitella della Camera Penale di Santa Maria Capua Vetere si è recata nell'OPG di Aversa.

La città di Aversa è fatta di tanti vicoli strettissimi, case fatiscenti appoggiate a resti di chiese normanne, alti muri invasi da arbusti e fichi d'India.

L'OPG ha il suo ingresso in una piazza alberata vicino al tribunale. Ex convento, dal 1876 manicomio criminale, poi OPG, termine post riforma che voleva essere più accettabile, destinato a trasformarsi in carcere non appena verrà chiuso come la nuova legge prevede.

Abbiamo tutti negli occhi le terribili immagini di quel video choc della commissione Marino che indignò il Presidente della Repubblica. Fu definito senza mezzi termini un lager.

Oggi il reparto *la staccata* è stato chiuso e lo stanno ristrutturando. Un reparto punitivo dove si sono perpetrate violenze inaudite e sono stati calpestati tutti i diritti e la dignità delle persone.

Una mano di bianco cerca di cancellare l'orrore. I corridoi e le stanze sono stati tinteggiati da poco.

Veniamo ricevuti dalla direttrice Isabella Palmieri, dal comandante e dal responsabile dell'area trattamentale Angelo Russo. Non è presente il direttore sanitario per impegni concomitanti.

Gli internati presenti sono 136, oltre a 80 persone in licenza finale esperimento.

Di questi, 36 internati sono in casa di cura, 31 in OPG, 37 in misura provvisoria dell'OPG, 29 in misura provvisoria della casa di cura, 2 in art. 148 c.p. e 2 detenuti sono minorati ex art. 111.

La maggior parte di essi provengono dalla regione Campania e dalla regione Lazio alcune dall'Abruzzo e dalla Puglia. È presente un internato della Sicilia, uno del Veneto e uno del Piemonte.

Tra i titoli di reato rileviamo la presenza una quindicina di persone internate per reati gravi, mentre tra i residui reati vi sono ipotesi di maltrattamento e molte ipotesi di reati minori.

I reparti sono sei, di cui due a gestione esclusivamente sanitaria cui sono destinate le persone maggiormente autonome e compensate.

Visitiamo interamente la struttura accompagnati dalla direttrice, dal comandante e dal responsabile dell'area pedagogica. Il personale sanitario lo vediamo nei singoli reparti.

Dapprima accediamo ai reparti più duri e poi a quelli solo sanitari.

Il clima che si respira nei reparti ad esclusiva gestione sanitaria è decisamente diverso.

All'interno di ogni sezione vi è una équipe sanitaria composta da 1psichiatra, 1 psicologo, 3 infermieri, 1 educatore, 1 medico generico e 2 riabilitatori.

I riabilitatori sono talmente giovani che c'è da domandarsi come possano e riescano ad affrontare le problematiche dei pazienti.

Le celle sono aperte dalle 8 alle 20: molti internati li troviamo nella zona socialità o nei corridoi a passeggiare.

Visitiamo i reparti numero 6, numero 5, 8 a e 8 *bis*: in ciascun reparto vi sono circa 20/22 internati.

I reparti 8 a e 8 *bis* sono collegati da un cortile interno ove il sole e la assenza di qualsiasi albero rende impossibile la permanenza. Resta un cortile sostanzialmente inutilizzabile.

Le sezioni hanno ciascuna una struttura diversa e alcune sono composte da celle enormi dove possono stare anche 8 letti e altre da celle piccolissime con un solo letto e alcune celle hanno finestre collocate in alto.

Gli spazi comuni di ciascun reparto hanno un tavolo dove gli internati possono mangiare insieme e una televisione. In un reparto abbiamo visto un bigliardino. Nulla di più.

Le persone talvolta passeggiamo anche se nel reparto 6 abbiamo visto molte persone raggomitolate nei letti nonostante l'ora tarda della mattina.

Non abbiamo la possibilità di controllare i dati però la percezione è di un uso massiccio di psicofarmaci. Nessuno sembra particolarmente interessato alla nostra presenza e, a parte qualcuno, la gran parte ci ignora. Molti dormono.

Le stanze sono in disordine e disadorne.

Anche il personale sanitario sostanzialmente staziona nella stanza medica e si vede poco con i pazienti.

Molto più visibili, invece, gli agenti di polizia penitenziaria. Eppure stando ai numeri il personale sanitario è composto da 117 persone contro 81 agenti.

Nelle sezioni si ha una percezione più custodiale che di cura. Il comandante sembra sicuramente più abituato a rapportarsi a detenuti che non a pazienti.

L'età media è di circa 40 anni, con la presenza anche di giovanissimi. Il livello culturale è piuttosto basso.

Quando ci spostiamo nei reparti solo sanitari, che è anche la zona dei lavoratori, cogliamo una netta diversità e le stanze sono pulite e in ordine.

Le modalità di approccio sono più serene e il clima è diverso.

Camminiamo poi attraverso grandi cortili vuoti e passiamo accanto alla palazzina terapeutica che non visitiamo e arriviamo a visitare uno spazio verde molto ampio dove ci animali e luoghi di intrattenimento all'ombra di alberi. Lo spazio potrebbe essere maggiormente utilizzato poiché ci viene detto che non molti internati vi possono accedere.

Ancora una volta è evidente il divario tra il luogo visitato e quello che dovrebbe essere secondo il nostro ordinamento un luogo soprattutto di cura e di attenzione verso persone che hanno commesso reati in ragione di malattie che necessiterebbero di essere trattate.

La evoluzione normativa ha incominciato a muovere maggiore attenzione dei servizi, anche se restano problemi con la regione Lazio e anche con la Campania.

Ancora una volta ci viene detto che la maggior parte delle persone internate necessiterebbe di percorsi di cura diversi e di inclusione sociale e territoriale.

Non resta che sperare che buone prassi applicative della nuova legge favoriscano cure e facciano venir meno veri e propri internamenti arricchiti da trattamenti farmacologici.

Nonostante gli impegni messi in campo da alcuni operatori incontrati la realtà di Aversa resta dura e difficile.

All'interno dell'OPG vi è un piccolo museo storico che raccoglie gli orrori di un passato non molto lontano.

Un letto di contenzione con ceppi e catene, poi sostituite da più "umane" fasce di stoffa, apparecchi per l'elettrochoc e poi un vero e proprio strumento di tortura per terapie coatte.

In vasi di vetro pezzi di cervello e di altri organi che dovevano dimostrare la diversità organica del delinquente e del pazzo criminale.

Due armadi sono colmi di vecchie cartelle cliniche. Qualcuno dovrebbe osare aprire quelle porte, rivelare gli orrori e ridare dignità a tutti quei poveracci che ne sono stati privati.



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

La annunciata proroga della chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari.

Con decreto legge varato il 22 marzo 2013 il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministero della Sanità, ha rinviato al 1° aprile 2014 la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari.

Il provvedimento, purtroppo, era annunciato. Un anno fa all'Aquila, nel corso del convegno organizzato dall'Unione delle Camere Penali Italiane sulle misure di sicurezza, avevamo profeticamente sostenuto che ci saremo trovati di lì a un anno nella stessa identica situazione: avremmo voluto sbagliarci, ma così non è stato.

E' passato un anno e l'ineluttabile rinvio è stato disposto, nella inerzia e disinteresse delle istituzioni che non hanno saputo gestire il percorso di chiusura degli Opg e le risorse economiche stanziolate.

Resteranno quindi aperti, e continueranno a ricevere internati, cinque luoghi definiti "di tortura" dal Consiglio d'Europa, di "autentico orrore indegno di un paese appena civile" dal Presidente Napolitano ed infine qualificati dalla commissione Marino come luoghi nei quali è calpestata ogni forma di dignità umana.

Proprio per fronteggiare quell'emergenza era stata emanata la L.9/2012 che, pur presentando limiti e criticità, aveva avuto il pregio di non voler più conservare luoghi di segregazione ove una umanità dolente era internata senza limiti di tempo e, spesso, senza la predisposizione di un reale progetto di cura.

Oggi si dice che la proroga è necessaria per fronteggiare una nuova emergenza: quella delle inevitabili conseguenze, sulla sicurezza sociale e sulla tutela della salute, che la mancanza di luoghi di cura alternativi produrrebbe.

Ed allora va detto con chiarezza che la proroga è dovuta al ritardo accumulato nel corso di quest'anno nell'emanazione di provvedimenti funzionali alla messa a punto delle strutture sanitarie ma, soprattutto, alla sostanziale inerzia della maggior parte delle Regioni e dei Servizi di Salute Mentale.

Ciò pur a fronte dei cospicui stanziamenti portati dalla Legge Marino che prevedeva una copertura di fondi di tutto rispetto.

Nonostante i richiami che il Ministro della Giustizia ha inviato alle Regioni sin dal gennaio 2013, la maggior parte di esse non ha infatti ancora inviato uno specifico programma di utilizzo delle risorse, con l'indicazione dell'organizzazione dei progetti e dei luoghi riabilitativi, pur conoscendo i criteri ed i parametri strutturali sin dall'ottobre scorso.

Il *de profundis* è stato poi sancito da una dura presa di posizione della società italiana di psichiatria che, a ridosso del termine, ha infranto un inspiegabile silenzio, per sottolineare l'impreparazione e i timori per la salute e la sicurezza che la situazione ha prodotto e per chiedere una proroga, non prima di aver sollecitato sia "un adeguato investimento scientifico ed economico sui percorsi di cura alternativi, che non devono essere limitati alla creazione delle strutture previste dalla normativa e non ancora realizzabili, ma principalmente all'incremento dell'investimento sui DSM



delle ASL” ma anche la realizzazione di *“percorsi di cura adeguati dentro e fuori agli Istituti di Pena”*.

I fondi esistevano, dunque, le possibilità di affrontare i problemi organizzativi anche, ma nulla è stato fatto, se non applicare l’italico vizio del rinvio, e la situazione è destinata a rimanere invariata se non si prende atto che il problema deve essere risolto senza ricorrere al circuito carcerario.

Il decreto legge dei giorni scorsi, del resto, nel disporre la proroga del termine sollecita non solo gli interventi strutturali regionali, ma interviene sul comma 6 dell’art.3 ter invitando i Servizi di Salute Mentale ad incrementare *“la realizzazione di percorsi terapeutici riabilitativi”* e a favorire l’adozione da parte dei magistrati di *“misure alternative all’internamento”*.

Nulla più di quanto già auspicava e sollecitava la Corte Costituzionale con le ben note sentenze del 2003 e del 2004 e di quanto prevedeva il DPCM del 2008; auspicio rimasto anch’esso lettera morta per la parte relativa al superamento degli Opg ed anche, a seguito dell’entrata in vigore della L.9/2012, frustrato dalla mancata dimissione dei soggetti che potevano essere dimessi e non lo sono stati, come testimonia l’imponente numero degli attuali internati.

Non c’è solo la debacle organizzativa delle istituzioni, alla base di questo vergognoso rinvio, ma anche un preciso atteggiamento.

L’Unione delle Camere Penali Italiane chiede con forza che la politica e le istituzioni non rimangano ancora inerti davanti a quella che è stata definita una delle *“pagine più impresentabili della nostra storia”*, ma diano una risposta chiara e seria sui tempi di attuazione della legge.

Il timore che la proroga di un anno non produca nulla è fondato se solo si pensa a questo anno trascorso: questo non è più tollerabile.

Le istituzioni, sia a livello centrale che regionale, non possono nascondersi dietro al rinvio, devono indicare con quali mezzi e in quali tempi la legge sarà attuata.

Roma, 26 marzo 2013

L’Osservatorio Carcere



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

OPERAZIONE VERITA' **il destino degli internati nei programmi regionali**

Il prossimo 1[^] aprile 2014 è fissato il termine per la chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, come previsto dalla prima proroga.

Frattanto sono in corso le attività necessarie e programmatiche che portano con sé ritardo e contraddizioni.

A ridosso di un termine importantissimo è necessario vigilare sull'invio alle competenti commissioni parlamentari dei programmi regionali di attuazione del superamento degli ospedali psichiatrici ed auspicare una corretta lettura del dettato normativo di cui alla Legge 9, come modificata dalla legge 57 del 2013, cui detti programmi dovrebbero ispirarsi.

Purtroppo i segnali che arrivano danno conto di un'interpretazione fuorviante e di principi di "deistituzionalizzazione" per lo più disattesi, in ragione di logiche funzionali a politiche di contenimento di paure collettive reali o presunte.

Sarebbe inaccettabile che si perdano di vista i principi ispiratori della legge novellata laddove esplicita in maniera chiara ed inequivocabile al comma 6 che ogni programma regionale deve prevedere "oltre agli interventi strutturali"... "attività volte progressivamente ad incrementare la realizzazione di percorsi terapeutici-riabilitativi di cui al comma 5, definendo tempi certi e impegni precisi per il superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari, prevedendo la dimissione di tutte le persone internate per le quali l'Autorità giudiziaria abbia già escluso o escluda la sussistenza della pericolosità sociale, con l'obbligo per le aziende sanitarie locali di presa in carico all'interno di progetti terapeutico riabilitativi individuali che assicurino il diritto alle cure e al reinserimento sociale, nonché a favorire l'esecuzione di misure di sicurezza alternative al ricovero in ospedale psichiatrico giudiziario o all'assegnazione a casa di cura e custodia".

I percorsi terapeutici riabilitativi di cui al comma 5 devono essere "finalizzati al recupero e al reinserimento sociale dei pazienti internati provenienti dagli OPG".

Il termine entro il quale il Ministero della Salute ed il Ministero della Giustizia devono comunicare alle competenti commissioni lo stato di attuazione dei programmi regionali è quello del 30 novembre 2013.

La maggior parte delle regioni in questi mesi ha perso il filo logico del dettato normativo.

Le delibere emanate in vista ed in funzione della realizzazione dei programmi attuativi evidenziano la prevalenza assoluta di politiche di inclusione degli internati attraverso la costruzione delle nuove REMS (residenze esecuzione misure di sicurezza).



Si delinea quanto paventato sin dall'inizio, e cioè che la riforma Marino non si traducesse in altro che nella costruzione di nuove strutture ove spostare "*tanti quanti erano*" gli internati. I cosiddetti miniopg.

Ma la legge prevede molto altro e bisogna pretendere la corretta attuazione dei principi giuridici ivi contenuti.

La discrasia tra il dettato normativo ed i contenuti regionali dei progetti di impiego delle risorse per dare attuazione a quella stessa legge era tanto evidente da rendere necessario un fermo intervento del Ministero della Salute. Con una nota programmatica del 29 ottobre 2013 gli assessorati regionali sono stati invitati a non disattendere i principi sottesi alla legge 9, e cioè i principi di umanizzazione della cura, di inclusione sociale attraverso percorsi terapeutici riabilitativi e, conseguentemente, a prevedere anche il potenziamento delle risorse territoriali e non solo la costruzione di nuovi posti letto.

Una simile e corretta programmazione richiederebbe anche tempi più rapidi e potrebbe scongiurare un'altra proroga in danno di chi continua illegalmente ad essere internato in quei luoghi definiti di autentico orrore.

La legge 9 contiene elementi qualificanti che si ispirano ai principi già sanciti con forza dalle sentenze della Corte Costituzionale con le sentenze 253/2003 e 367/2004.

Quella stessa legge, in vigore ormai dal febbraio 2012, impone la dimissione di chi non ha più pericolosità sociale. Solo 400 internati sono stati dimessi in questi 2 anni: evidentemente pochi.

E' di tutta evidenza, inoltre, che a fronte di un dettato normativo che prevede dimissioni immediate e percorsi alternativi non appaia necessaria la creazione di tanti posti letto quanti sono i numeri attuali.

Il dato preoccupante è che il numero dei posti letto programmati dalla Regioni (1.022) coincide pericolosamente con il numero attuale degli internati.

La programmazione sottesa deve essere finalizzata all'applicazione delle nuove norme che, inutile ribadirlo, favoriscono misure di sicurezza alternative con percorsi di cura territoriali e di inclusione sociale e la dimissione di chi da troppi anni è internato in assenza dei presupposti di legge e che in palese violazione di principi costituzionali continua ad essere trattenuto.

Anche la psichiatria chiede di avere risorse per realizzare quanto previsto dalla Legge 9 e chiede interlocuzione con gli operatori che lavorano intorno al percorso di cura dell'autore di reato con problemi connessi alle malattie mentali. E' da sperare che sia la volta buona, ma è evidente che necessitano di forza e risorse.

Il momento dunque è cruciale.

L'Osservatorio carcere e l'unione delle Camere penali vigileranno con la massima attenzione affinché i progetti attuativi della Legge 9 non si risolvano in percorsi di istituzionalizzazione ed ospedalizzazione delle misure di sicurezza ma realizzino appieno i principi giuridici sanciti dalla Legge dello Stato.

Principi che trovano il loro fondamento nella legge 180 e negli esiti di quelle prassi e nel pieno rispetto della dignità dell'uomo anche e comunque.

Roma, 29 novembre 2013

Osservatorio Carcere



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

Ecco la nuova proroga per il superamento degli OPG

Appariva inevitabile ma resta inaccettabile.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato l'altro ieri un decreto legge recante disposizioni urgenti in materia di superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari (OPG) che prevede la proroga di un anno della chiusura degli OPG del termine che scadeva, in forza di pregressa proroga, il 1° aprile 2014.

Questa data non risultava congrua *“in ragione della complessità della procedura per la realizzazione delle strutture destinate ad accogliere le persone cui sono applicate le misure di sicurezza”*.

Le motivazioni d'urgenza *“nascono dalla necessità di contemperare, da un lato, le esigenze rappresentate dalle regioni di avere a disposizione un maggior lasso tempo per concludere i lavori per la realizzazione e la riconversione delle strutture sanitarie destinate ad accogliere i soggetti oggi internati negli OPG, e, dall'altro, l'esigenza di dar corso in tempi rapidi al definitivo superamento degli OPG”*.

A fronte della proroga vengono, altresì, previsti il dovere del giudice di verificare se in luogo del ricovero in un ospedale psichiatrico giudiziario possa essere adottata nei confronti dell'infermo di mente una diversa misura di sicurezza, prevista dalla legge, idonea ad assicurargli cure adeguate ed a far fronte alla sua pericolosità sociale, e un termine entro il quale le Regioni dovranno comunicare al Ministero della salute, al Ministero della giustizia ed al comitato paritetico interistituzionale lo stato di avanzamento dei lavori di realizzazione e riconversione delle strutture destinate all'accoglienza dei soggetti oggi internati negli OPG, nonché di tutte le iniziative assunte per garantire il completamento del processo di superamento degli OPG.

In caso di inadempienza il Governo provvederà a esercitare il potere sostitutivo, nominando un commissario *ad acta*.

Le immagini restituite dalla Commissione Marino che avevano indotto quel provvedimento di urgenza del 2012 evidentemente sono state dimenticate dalla politica.

Il Governo proroga il mantenimento in vita di strutture ove si perpetuano da anni, in danno di persone affette da problemi mentali e, spesso, solo sociali, violazioni dei basilari ed irrinunciabili principi costituzionali che tutelano il diritto alla salute ed alla cura e il diritto di chi commette un reato a vedersi risocializzato e ricondotto nella realtà con un percorso di inclusione.

Restano aperti e conservano la loro funzione spazi dove viene calpestata la dignità umana in nome di una necessità delle Regioni di avere più tempo per costruire luoghi che, comunque, non agevolerebbero quella cura ispirata a principi trattamentali e non di contenimento psichiatrico che dovrebbe essere oggetto, in uno Stato di diritto, della misura di sicurezza.

Ma pare incongruo parlare di Stato di diritto ove si consente la conservazione di simili violazioni di diritti e di tali trattamenti inumani ed illegittimi.

L'Osservatorio carcere ancora una volta è costretto a denunciare che le azioni della politica troppo spesso si scontrano con la tutela necessaria ed imprescindibile dei diritti degli ultimi.

Roma, 2 aprile 2014

Osservatorio Carcere

Unione Camere Penali Italiane

Via del Banco di S. Spirito, 42 00186 Roma Tel +39 06 32500588 Fax +39 06 3207040 www.camerepenali.it
segreteria@camerepenali.it camerepenali@libero.it C.F. 05386821002 P.I. 08989681005



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

...ancora una proroga di 4 anni per la chiusura degli OPG... l' inaccettabile richiesta delle Regioni

Con una proposta emandativa alla legge milleproproghe la Conferenza Stato Regioni ha chiesto di apportare al “*al comma 4 dell'articolo 3-ter della legge 17 febbraio 2012, n. 9*” la seguente modifica: *le parole: « 1 aprile 2014» sono sostituite dalle seguenti: «1 aprile 2017»*”.

In buona sostanza le Regioni con un atto sconcertante chiedono di prorogare di ben 4 anni il termine per la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari.

Nella motivazione si legge: “*Nonostante il fatto che le Regioni abbiano presentato, entro i ristretti termini assegnati (15 maggio 2013), i programmi per la realizzazione delle strutture sanitarie alternative agli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, le stesse non saranno in grado di poter nemmeno avviare nei pochi mesi rimasti, le procedure di gara per la scelta del progettista e dell'impresa esecutrice dei lavori. Per tale motivo risulta necessaria una proroga di almeno quattro anni per realizzare le strutture alternative agli ex O.P.G. consentendo la chiusura definitiva di quest'ultimi*”.



La richiesta delle Regioni al momento non è stata introdotta nella legge milleproroghe: al Senato, infatti, non è stato presentato alcun emendamento in tal senso.

Tuttavia questa proposta appare scandalosa e dà conto appieno della errata logica sottesa ai progetti delle Regioni, finalizzati sempre e solo alla costruzioni di nuove REMS (residenze per la esecuzione delle misure di sicurezza), e ben lontani dai principi di umanizzazione della cura, di inclusione sociale attraverso percorsi terapeutici riabilitativi territoriali.

Le Regioni chiedono di prorogare per 4 anni la condizione di illegalità in cui versano mille internati e non si preoccupano di predisporre, impiegando le risorse a disposizione, condizioni strutturali territoriali per favorire la adozione di misure di sicurezza alternative a quelle detentive.

E' indispensabile una presa di posizione forte affinché non venga demandata interamente alle Regioni, alla luce di queste desolanti iniziative, la gestione della riforma dell'impianto strutturale entro il quale sono collocate e dovranno essere collocate persone private della libertà, e pure della dignità.

E' indispensabile una vigilanza seria affinché le Regioni non solo chiedano proroghe ma creino condizioni per facilitare la dimissione dei pazienti internati inultimente e per la applicazione di misure di sicurezza alternative con percorsi di cura ispirati alla inclusione sociale del paziente autore di reato.



Occorre prevedere non solo e non tanto una proroga per la costruzione delle REMS ma uno specifico provvedimento legislativo che crei e determini le condizioni per la applicazioni dei principi di legge e dei principi sanciti dalla Corte Costituzionale e non si occupi solo di stabilire nuovi termini per l'edificazioni di strutture ben lontane dai principi indicati.

L'Osservatorio carcere dell'Unione delle Camere penali ancora una volta deve intervenire con forza a fronte di provvedimenti e proposte emendative lesive dei diritti delle persone detenute ed internate e della dignità delle medesime.

Qualsiasi iniziativa con le modalità proposte sarà avversata con forza dagli avvocati penalisti che da anni sulla tutela dei diritti degli ultimi non accettano deroghe o proroghe di alcun genere.

CAPITOLO 3 ANCORA DENTRO LE MURA

Anche quest'anno i componenti dell'Osservatorio Carcere, unitamente a rappresentanti della Giunta UCPI, hanno continuato quel viaggio DENTRO il carcere che ha avuto inizio nel 2011.

Come sempre, non si è trattato di semplici "visite", ma grazie alla fattiva e attiva collaborazione dei Presidenti e dei referenti carcere delle Camere Penali territoriali che spesso hanno sollecitato la nostra presenza, si è trattato di incontri e dialoghi con quella realtà e con quegli uomini che il carcere vivono.

Incontri con detenuti (uomini, donne e talvolta bimbi che con le madri in carcere convivono) negli spazi angusti ove costoro sono costretti a vivere la pena supplementare che deriva dalle condizioni disumane e degradanti, ma anche con Direttori degli istituti, con personale operante, con operatori sanitari e sociali e poi ancora con coloro che cercano di alleviare le sofferenze dei detenuti, i volontari, e con coloro che, purtroppo pochi, forniscono delle opportunità al detenuto a livello lavorativo, con insegnanti, scrittori, artisti e tutti coloro che attraverso la loro attività portata all'interno degli istituti vorrebbero far conoscere al mondo c.d. civile la realtà carceraria.

Non solo questo però!

Abbiamo visto e toccato con mano, grazie anche ai numeri che ogni volta vengono raccolti, la realtà vera del carcere e l'abbiamo denunciata sia a livello locale, attraverso le conferenze stampa organizzate dopo le visite, sia a livello nazionale con i comunicati della Giunta, cercando così di sensibilizzare l'opinione pubblica rispetto a quei temi spesso taciuti e volutamente ignorati.

- tanti (troppi) i suicidi in carcere;
- tanti (troppi) i detenuti in custodia cautelare;
- tanti (troppi) i malati e i tossicodipendenti;
- tanti (troppi) in espiazione di pene modeste e/o per reati bagattellari,
- tanti (troppi) gli extracomunitari,
- poche (troppo poche) le risorse umane e finanziarie destinate al carcere.

Non esistono oasi felici, ma solo alcuni luoghi ove le condizioni possono essere meno difficili, ove magari al detenuto viene consentito quel percorso trattamentale che, invece, sarebbe obbligatorio per tutti, ove magari viene consentita un po' di privacy, ove magari viene dato spazio e sfogo alle capacità operative e intellettive dei ristretti, ma viceversa esistono, e sono la gran parte, siti ove l'uomo viene privato non solo della libertà, ma della sua dignità.

Tutto ciò abbiamo visto e, come sempre, raccolto in schede riassuntive (v. all.ti).

Visita al carcere S. Maria Maggiore di Venezia (23/11/2012)

La delegazione in visita è composta da Carmela Parziale della Giunta U.C.P.I.,

Annamaria Alborghetti e Antonella Calcaterra dell'Osservatorio Carcere U.C.P.I., il Presidente della Camera Penale Veneziana Renato Alberini con i componenti del Consiglio Direttivo Federica Bassetto, Annamaria Marin e Marco Vassallo, oltre a Simonetta Tagliapietra della Commissione Carcere C.P.V.

Al momento della visita, sono ristretti nella Casa Circondariale di S. Maria Maggiore 329 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare pari a 168 detenuti e una "tollerabile" di 252 (in attesa di primo giudizio 98, appellanti 32, ricorrenti 11, in esecuzione pena 188, di cui italiani circa 100, tra gli stranieri circa 70 nordafricani di cui 47 tunisini e 20 marocchini, circa 80/90 rumeni e albanesi, oltre ad altre nazionalità).

L'età media dei detenuti è di 30 anni (moltissimi sono i giovani reclusi).

L'istituto – un convento edificato nel centro storico veneziano nel 1400 e divenuto carcere nel 1930 – dopo una lunga ristrutturazione si presenta come struttura adeguata alla normativa, con acqua calda in ogni cella e servizi igienici dignitosi.

Non vi è separazione tra i detenuti in esecuzione pena e quelli in attesa di giudizio, appellanti o ricorrenti – per l'assegnazione alle celle viene applicato il criterio della "compatibilità".

Vi sono due sezioni (destra e sinistra) con celle, sui tre piani dell'edificio, di varie dimensioni, comunque con popolazione doppia rispetto alla capienza regolamentare: poche le celle singole, in realtà occupate da 2/3 detenuti; nelle celle a 3 posti i detenuti presenti sono 5 o 6; nelle celle da 4 vi sono 8 detenuti (in ogni caso, con unico servizio igienico e angolo cottura).

Nell'ambito di ogni sezione, in ogni piano, vi è un posto di guardia, una saletta per la socialità comune e una saletta adibita a palestra (può ospitare 4/5 detenuti a turno), nonché lavanderia.

Ciascuna sezione ha un cortile per l'aria (2 ore al mattino, 2 al pomeriggio), previsto per una capienza max di 100 detenuti ognuno.

Vi è, poi, una sezione che ospita semiliberi e lavoratori, unitamente a detenuti che per varie ragioni necessitano di una collocazione separata, ad esempio sex offenders, con spazio in ogni cella e servizi igienici decisamente maggiori.

Il dato complessivo degli ingressi relativo al 2011 è di 1.069, con ampio turn over.

Nel 2012, risultano scarcerati 40 detenuti ai sensi della L. 199/2010, 16 hanno ottenuto l'affidamento in prova al servizio sociale, 4 la detenzione domiciliare.

Attualmente nella struttura vi sono 6 semiliberi, di cui 4 hanno ottenuto la misura nel 2012; il Tribunale di Sorveglianza di Venezia nel 2012 ha concesso il beneficio ad altri condannati, poi trasferiti altrove.

Vi sono 4 condannati ammessi al lavoro ex art. 21 O.P. (3 lavorano per l'Amministrazione Penitenziaria, 1 per una Cooperativa sociale).

Le attività lavorative per l'Amministrazione Penitenziaria impegnano 3 spesini e 4 + 4 scopini a turnazione (ed eventuali sostituti), oltre agli addetti alla cucina per i detenuti (cuochi e vice, ecc.).

Lavorano con borsa del Comune di Venezia 1 detenuto in biblioteca ed 1 detenuto nella lavanderia.

Vi sono laboratori di serigrafia, pelletteria e taglio del vetro, gestiti dalla Cooperativa sociale "Rio Terà dei Pensieri", che tuttavia occupano un totale di 15 detenuti.

È attivo un corso per imbianchino organizzato con il contributo della Cassa Edile, a cui partecipano 8 detenuti con stipendio M.O.F.

Il medico generico è presente 3 ore al giorno, festivi esclusi; è garantita la presenza di infermieri per 12 ore al giorno; per il resto, in caso di necessità è possibile soltanto richiedere l'intervento della guardia medica dell'Ospedale Civile di Venezia.

I medici specialisti che entrano in istituto sono l'odontotecnico (1 volta alla settimana), l'infettivologo e lo psichiatra (presente 2 ore il giovedì mattina, se in servizio).

Lo psicologo per i cd. nuovi giunti è presente per un totale di 20 ore settimanali.

Gli educatori in forza alla Casa Circondariale sono 2 su 4 (ma dovrebbero essere 8, tenuto conto del sovraffollamento). A seguito del recente trasferimento della Sezione G.I.P. nel nuovo Palazzo di Giustizia, le udienze di convalida e i cd. interrogatori di garanzia si effettuano all'interno della struttura.

Presso la Casa Circondariale sono presenti gli operatori dello Sportello Carcere del Comune di Venezia, presenti anche nella redazione del giornale interno "L'impronta", supplemento a "Ristretti Orizzonti".

Entrano in carcere gli insegnati del C.T.P. "Morosini" per la formazione scolastica.

I volontari dell'associazione "Il granello di Senape" svolgono attività culturali e di solidarietà.

Vi è un locale per le attività di culto, talvolta utilizzato anche per incontri collettivi.

Visita carcere di Verona Montorio (25/01/2014)

Il 25 gennaio 2014 una delegazione composta da Carmela Parziale, delegata dalla Giunta UCPI, Annamaria Alborghetti, dell'Osservatorio Carcere UCPI, Federico Lugoboni, Presidente della Camera Penale di Verona, Simone Bergamini, referente carcere della CP veronese, con i colleghi Davide Del Medico, Felice Rubino, Greta Sona, Alice Chiementin, Gaia Goattin e Barbara Sorgato, hanno visitato il carcere di Verona.

L'istituto è situato a Montorio, in mezzo ai campi, e ha sostituito, agli inizi degli anni '90, il vecchio carcere che si trovava in centro città a pochi passi dal tribunale.

Veniamo accolti dalla direttrice e dalla garante dei detenuti che ci accompagneranno per tutta la visita non lesinando informazioni.

La struttura è grandissima, con spazi enormi distribuiti in modo poco razionale.

È la prima cosa di cui si lamenta la direttrice e che ci ripeterà più volte mostrandoci inutili corridoi e altrettanto inutili anticamere, tutte provviste di un numero incalcolabile di bagni, del tutto inutilizzate e, soprattutto, inutilizzabili a meno di non intervenire con lavori molto costosi. Laddove è stato possibile, e i fondi gliel'hanno consentito, la direttrice è intervenuta ampliando gli spazi per le attività dei detenuti e per i passeggi.

Oggi i detenuti sono 812 di cui 747 uomini (517 stranieri) e 65 donne (32 straniere).

I definitivi sono 522, i semiliberi 7 e in art. 21 solo 6.

Il numero regolamentare sarebbe di 443.

La polizia penitenziaria è sottorganico con 340 unità su un organico di 407, peraltro calibrato su quello che dovrebbe essere il numero regolamentare dei detenuti.

C'è anche una piccola sezione femminile con 65 detenute.

Iniziamo la visita dall'infermeria. I locali sono puliti e tenuti bene. L'assistenza è h24 con 7 medici. Vi è un ambulatorio odontoiatrico che funziona 2 volte alla settimana, inoltre un oculista per 2 volte al mese, l'internista, l'infettivologo tutti i giorni.

Anche lo psichiatra è presente tutti i giorni con 80 ore mensili. Sono poi previste altre 20 ore alla settimana per l'osservazione psichiatrica.

Nella sezione infermeria vi sono 15 stanze con 3 o 4 letti. I bagni sono all'interno delle celle. Vi è una stanza con la ciclette e una sala socialità dove i detenuti possono rimanere dalle 16 alle 18 (le ore d'aria sono 9,30-11,30. 13,30-15,30).

I nuovi giunti vengono collocati in infermeria per 3 giorni al fine di valutare le loro condizioni di salute.

Parliamo a lungo con la caposala. Qui i medici sono tutti ASL, nessuno proviene dalla sanità penitenziaria. Tutti sono concordi nel ravvisare un sicuro miglioramento con il passaggio dalla sanità penitenziaria all'Asl. Il carcere lavora in sintonia con l'ospedale e questo lo si deve molto anche al lavoro della garante.

Vi è un collegamento on line con l'ospedale per gli elettrocardiogrammi e questo consente di intervenire tempestivamente nelle situazioni critiche. C'è un piccolo ambulatorio per le radiografie. Viene effettuata la vaccinazione antinfluenzale, lo screening per i tumori al colon e al femminile il pab test. Nel 2013 sono state effettuate circa 1200 visite esterne.

Anche qui, come in molti istituti, a volte le visite saltano perché manca il furgone per il trasferimento.

In ogni sezione vi è un ambulatorio con un infermiere e un medico e la dotazione di emergenza (defibrillatore, ossigeno, borsa emergenza).

Mensilmente si svolge una riunione tra il direttore sanitario esterno e quello interno.

Vi è poi un piccolo reparto con 5 stanze singole per l'osservazione psichiatrica. Per motivi di sicurezza i pochi mobili sono fissati a terra. Ogni stanza ha il bagno separato con la doccia. Qui arrivano per l'osservazione (massimo 30 giorni) da tutto il triveneto.

Passiamo quindi a visitare le sezioni.

Ogni sezione ha 25 stanze, ogni stanza, di 13 mq, ha 3 o 4 letti. Il bagno è separato ma non tutte le sezione hanno la doccia nel bagno. In questi casi i detenuti utilizzano a giorni alterni le 4 docce situate in sezione.

Le celle sono dotate di un'ampia finestra ma lo spazio è angusto (siamo ai limiti dello spazio CEDU).

I bagni sono in cattive condizioni, con i muri umidi e scrostati, un solo lavandino viene utilizzato per l'igiene personale e la cucina. A poca distanza dal wc vi è cibo e il fornello per cucinare. Un grande secchio risulta pieno di rifiuti (sono circa le 11,30).

Non è ben chiaro a che ora e con che frequenza venga svuotato.

I blindo rimangono chiusi di notte, escluso il periodo estivo.

Al momento le ore d'aria sono 4 e poi le celle rimangono chiuse. Dal prossimo mese dovrebbero aprire le celle, ma la direttrice osserva come il problema non sia

tanto quello dell'apertura delle celle quanto invece la forzata inattività. La volontà della direttrice sarebbe quella di utilizzare gli spazi che ci sono proprio per delle attività.

Attualmente vengono svolti lavori di falegnameria, di saldatura e di assemblaggio in grandi capannoni. Vi è anche una serra di notevoli dimensioni. Si tratta di attività gestite da cooperative che occupano circa 70-90 detenuti. Inoltre la Cooperativa sociale Vita gestisce "Oltre il Forno". Si tratta di un forno dove lavorano, veramente con grande passione come abbiamo potuto constatare, due detenuti. Qui viene fatto, con metodi antichi, un buonissimo pane e dei biscotti che stanno cominciando a commercializzare anche all'esterno. I detenuti che lavorano hanno una mensa dove consumano i pasti, questo per dar loro la percezione di lavorare come in un'azienda "fuori".

Gli altri detenuti mangiano invece in cella e vi è un'unica cucina.

Per quanto riguarda l'istruzione vi sono otto aule, c'è un corso di alfabetizzazione, scuola media, alberghiero e dal prossimo anno anche l'artistico. Sono coinvolti 120 detenuti.

La scuola organizza anche corsi brevi di inglese e informatica per i quali c'è una grandissima richiesta.

Non c'è una sala per il teatro, però in compenso ci sono tre cappelle!

Una sola biblioteca che la direttrice vorrebbe ampliare facendo anche una sala lettura. Vorrebbe anche cambiare l'arredamento, ora piuttosto squallido. Sta portando avanti un progetto con il Comune di Verona per avere più libri e, soprattutto, più recenti.

Le sale colloquio sono tre e tutte dotate di tavolini fissi con panchette fisse: si capisce che anche queste non piacciono molto alla direttrice che vorrebbe un arredamento meno triste.

I colloqui si svolgono anche il sabato e l'ultimo sabato del mese è dedicato ai bambini che possono rimanere con i papà dalle 8 alle 18 mangiando con loro la pizza, la torta. Diamo una "sbirciata" per non invadere la loro intimità e, come in un qualsiasi luogo, vediamo bimbettini scatenati che giocano con i papà. C'è un progetto con Telefono Azzurro per allestire in modo adeguato lo spazio per i bambini. All'esterno c'è uno spazio verde per i colloqui. Purtroppo, nonostante i gazebo, d'estate fa troppo caldo per essere utilizzato.

Vi è poi una grande palestra utilizzata a rotazione da circa 15 detenuti alla volta. Ogni detenuto la utilizza per tre ore al mese al posto delle ore d'aria.

Passiamo poi al femminile. Vi sono due sezioni con 65 detenute. E il numero fa la differenza! Vi sono alcune celle singole, altre occupate da due o tre detenute.

Nei bagni non c'è la doccia. In sezione c'è ne sono sei. Le celle rimangono aperte dalle 9 fino alle ore 21.

C'è una piccola serra curata da due donne. Circa dieci lavorano (stesse attività degli uomini). Altre 12 lavorano in un laboratorio di sartoria i cui prodotti vengono venduti all'esterno nei mercatini. I lavori sono molto belli (tovaglie, bomboniere, borse).

Da febbraio le detenute mangeranno insieme.

Le criticità lamentate dalle detenute sono il sopra vitto, che non è di buona qualità, e la mancanza di acqua calda nel bagno all'interno delle celle. Buono invece, sia al maschile che al femminile, il riscaldamento, come abbiamo potuto constatare. La direttrice ci dice che la bolletta del 2013 è stata di 900.000 euro!

L'ultima cosa interessante che ci racconta la direttrice è un corso a cui partecipano uomini e donne per addestrare i cani per non vedenti. Il suo progetto sarebbe quello di aprire all'interno del carcere un canile per selezionare e addestrare i cani per i disabili.

Per quanto riguarda l'incidenza del D.L. 146/13 risulta che le scarcerazioni sono state circa 40 finora.

La visita al carcere di Verona ha confermato quanto da tempo andiamo dicendo e cioè che la professionalità e la passione civile di chi dirige un istituto è fondamentale per realizzare lo scopo rieducativo della pena. Ma ogni iniziativa risulta vanificata da due numeri inversamente proporzionali: il sovraffollamento e la carenza di mezzi.

È così che anche la fantasia e la buona volontà di persone come la direttrice di Verona finiscono per essere solo una goccia nel mare se tutto ciò avviene in un contesto di oltre 800 detenuti.

Visita al carcere di Livorno (11/02/2014)

Nella mattinata del giorno 11/02/2014, si è tenuta la visita dell'Unione delle Camere Penali al Carcere di Livorno, alla presenza dei giornalisti della Lex TV.

All'iniziativa hanno preso parte l'Avv. Michele Passione dell'Osservatorio Carcere dell'Unione e gli Avv.ti Vinicio Vannucci (Presidente della Camera Penale di Livorno), Marco Talini (vice Presidente della Camera Penale di Livorno) ed Ettore Puppo (responsabile carcere della Camera Penale di Livorno), nonché il Garante dei Detenuti, il Dott. Marco Solimano.

La visita della struttura carceraria ha avuto inizio con il colloquio con la direttrice della Casa Circondariale, Dott.ssa Santina Savoca, presenti il Comandante della Polizia Penitenziaria, il Responsabile dell'Area Educativa, Dott. Coronella, il Capo del personale medico e alcuni tra ufficiali e agenti della penitenziaria.

Nella circostanza la direttrice ha illustrato i dati circa la capienza dell'istituto, la tipologia di detenuti, le modalità di trattamento e i progetti dell'amministrazione che interessano Livorno e la Gorgona.

Nell'occorrenza, la direttrice ha anche consegnato ai visitatori una pubblicazione intitolata *Ci Siamo*, nella quale si descrivono appunto i progetti d'istituto per il 2014.

La struttura, edificata intorno agli anni '70, è stata recentemente interessata da un provvedimento definito di 'sfollamento' (dicembre 2011/gennaio 2012), originato dalla precaria condizione di alcuni edifici (due padiglioni in particolare che avevano manifestato problemi di rovina).

Buona parte del complesso edilizio risulta a oggi inutilizzata, e la speranza è riposta unicamente nella annunciata apertura del nuovo padiglione, costruito nel rispetto dei moderni parametri per ospitare 100 detenuti (ma già si ritiene destinato ad accoglierne sino a 150, sembrerebbe di media sicurezza), a oggi però ancora in fase di collaudo.

A giugno dovrebbero, altresì, avviarsi le procedure per la ristrutturazione di altri due padiglioni, sembrerebbe destinati alla media sicurezza. Nelle aspirazioni dell'amministrazione vi sarebbe anche l'ammodernamento delle celle attualmente occupate secondo i moderni standard, con la realizzazione di docce all'interno.

La popolazione carceraria presente nella struttura di detenzione livornese è

composta da 165 unità (dato rilevato alla mezzanotte del 10/02/14); per la più parte si tratta di persone in custodia cautelare, essendo il numero dei definitivi presenti all'interno dell'istituto prossimo a 57 persone.

Quanto alla provenienza geografica, ci è stato detto che circa il 44% sono toscani mentre, per la restante parte, si tratta di cittadini extracomunitari. Di solito le pene sono brevi, contenute nella generalità dei casi intorno ai 5 anni.

Attualmente manca una sezione femminile.

Il personale non penitenziario si compone di 4 Educatori oltre a un capoarea (la pianta ne prevederebbe 6); uno psicologo è sempre presente, mentre due psicologi sono attualmente in condivisione con il Sert. Completano lo staff uno psicologo del disagio e degli psicologi a ore, ex art. 80 O.P.

Tra le iniziative recenti ci è stato riferito del ripristino delle attività didattiche dell'istituto di Ragioneria all'interno del carcere, in precedenza sospese proprio per lo sfollamento. Prima della chiusura dei padiglioni c'erano venti detenuti iscritti all'Università, mentre ora ci sono corsi modulari, uno di alfabetizzazione, su due livelli, uno di scuola media inferiore e uno superiore (Ragioneria, come sopra indicato). Per recuperare spazi scolastici dopo la chiusura dei due padiglioni sono stati eliminati i corsi preesistenti di yoga e arte terapia.

L'unico laureando superstite (che ha sostenuto esami in carcere a Pisa) tra breve dovrà discutere la sua tesi di laurea in letteratura proprio all'interno della Casa Circondariale di Livorno; significativo è il fatto, appunto, che la scelta di discutere la tesi all'interno del carcere provenga dal detenuto stesso.

Quanto al lavoro, i lavoranti all'esterno (per lavori domestici) sono attualmente solo 2 (esiste un progetto per portare i soggetti in art. 21 O.P. sino al numero di dieci) e i programmi per il Lavoro di Pubblica Utilità sono ancora indietro, con l'eccezione di un accordo siglato tra ANCI e Tribunale di Sorveglianza.

Per lo svago dei detenuti sono presenti tre piccole biblioteche dislocate all'interno delle sezioni, due o tre piccole palestre e un campo di calcetto. È, altresì, presente uno spazio attrezzato con giochi (invero una piccola stanza) utilizzato per favorire la genitorialità.

Vi è anche un progetto, portato avanti di concerto con la Caritas, che prevede un inserimento abitativo temporaneo per i soggetti economicamente deboli che siano in dimissione dall'istituto.

Si è, quindi, proceduto alla visita condotta sino ad alcune sezioni ove si trovano parte dei reclusi della Casa Circondariale di Livorno.

In particolare, sono state visitate tre sezioni: la prima è ospitata nella struttura denominata ex transito, ove sono collocate circa 74 persone, mentre le altre due sono ubicate nella struttura denominata ex femminile, ove sono collocate circa 54 persone (di cui 24 nella prima sezione, 26 nella seconda e 4 psichiatrici).

La sezione ex transito si compone di piccole celle di diverse dimensioni, per lo più occupate da 3/4, e talora anche da 4/5 persone per cella (per 12 mq lordi). Vi sono due celloni per i transitanti veri e propri. Qui si è percepita maggiormente la condizione di sovraffollamento e degrado. Al nostro passaggio i detenuti lamentavano, infatti, la precarietà della loro condizione di vita (in particolare del vitto) e la scarsità degli spazi. I servizi si trovano sistemati all'interno della cella, mentre lo spazio per la doccia è comune (due docce a sezione, con impressionanti infiltrazioni d'acqua sui muri, massicciamente presenti anche in ogni cella). L'ambiente si presenta generalmente malmesso e fatiscente.

Le celle della sezione al nostro passaggio erano tutte chiuse.

La Direzione ci ha riferito di un progetto per nuovi passeggi per i semiliberi, per una nuova infermeria e per un'area polivalente in area transito, ma non ha saputo indicare tempi precisi.

In un altro edificio, denominato ex femminile, poco distante e separato dal resto della struttura, si trovano ospitate due sezioni (vedi sopra).

Al piano terreno di questa struttura, in un ambiente separato, ci sono alcune celle in cui sono attualmente rinchiusi gli "psichiatrici" ovvero persone detenute, inviate da altre strutture, per consentire un'osservazione psichiatrica anche ai fini di cui all'art. 148 codice penale.

L'osservazione in questione si rivolge a soggetti di alta sicurezza, appartenenti alla criminalità organizzata, alcuni provenienti dal circuito del 41 bis O.P.

Questa sezione (una delle due presenti in Italia di questo tipo, ci viene riferito durante il colloquio che precede la visita all'interno) è stata istituita a Livorno nel 1986, sul presupposto che l'osservazione psichiatrica per questi soggetti sia meglio condotta fuori sede. L'invio del detenuto per l'osservazione a Livorno è, sempre, stabilito dal dipartimento su proposta del carcere di appartenenza.

La presenza all'interno di questa sezione si aggira (di solito) intorno alle 7/8 unità; al momento della visita c'erano però solo 4 persone, 3 di queste si trovano coricate (probabilmente sedate).

Al piano superiore vi sono sistemate una ventina di persone circa (sicuramente non più di trenta). La sensazione è stata decisamente diversa: gli spazi erano più dilatati e le celle apparivano meno oppressive, vuoi per il numero limitato di occupanti (di solito 2 per cella), vuoi per il fatto che le porte delle celle erano aperte, di modo da consentire la condivisione (del corridoio!) a tutti i detenuti.

Al riguardo ci è stato detto che nella sezione ex semiliberi le celle sono aperte continuativamente dalle 8,30 alle 20,00 mentre nella sezione ex femminile dalle 8,30 alle 12,00 e dalle 13,00 alle 19,00.

Il percorso trattamentale, per come ci è stato descritto, si attua mediante sistemazione del nuovo giunto nella sezione ex transito, successivamente, in esito alla positiva osservazione, questi viene trasferito nella sezione ex femminile, per poi trovare definitiva sistemazione, all'esito di una ulteriore fase di osservazione, nella sezione denominata ex semiliberi, ove si prepara il detenuto alla dimissione.

L'attività di impulso trattamentale ex art. 57 O.P. non sembra essere prassi seguita, ma ci viene riferito che le sintesi vengono effettivamente chiuse in tempo per le udienze fissate davanti al Tribunale.

Da settembre 2013 il carcere della Gorgona costituisce una sezione distaccata del carcere di Livorno ("Le Sughere", come lo chiamano i locali), diretto dal Dott. Mazzerbo ma di fatto rimesso per le incombenze di cassa alle (scarse) capacità della circondariale labronica.

I colloqui con gli avvocati avvengono tutti i giorni, sino alle h. 16, mentre quelli con familiari e minori sino alle h. 14 (così da rendere assai complicata la visita per i figli in età scolastica, anche se ci viene riferito che detta fascia oraria si riferisce all'ingresso, e non già al termine).

Le sale colloqui presentano tavolini e seggiole (nuove) gli uni a ridosso degli altri, sì da rendere totalmente impossibile qualsiasi momento di riservatezza tra i detenuti e i loro congiunti.

Visitiamo anche la sala colloqui per detenuti eventualmente e momentaneamente provenienti dal regime di cui all'art. 41 bis O.P.

L'organico di Polizia penitenziaria è quasi pari a quello in pianta.

Totalmente assente è l'attività svolta dai detenuti durante il (lungo) periodo di vigilanza dinamica, a celle aperte, durante il quale, di fatto, i detenuti si limitano a passeggiare avanti e indietro nel corridoio.

In conclusione, si ha in generale l'impressione che il carcere di Livorno attenda il suo destino senza particolari informazioni sul suo futuro, sia dal punto di vista strutturale che da quello progettuale; la direzione e l'area trattamentale hanno in ogni caso presentato al Dipartimento le loro linee programmatiche, ma sino a quando non si avranno risposte certe sui tempi dell'apertura del nuovo padiglione e sull'inizio dei lavori in quelli chiusi ogni intervento e progetto non può che scontare la vetustà di spazi e risorse, sì da impedire il rispetto delle linee programmatiche di cui alla Commissione Palma.

Visita al carcere di Lucca San Giorgio (11/02/2014)

La visita al carcere di Lucca si è svolta lo scorso 11 febbraio con una delegazione composta, per l'Osservatorio da Stefano Sambugaro, dal Presidente della Camera Penale di Lucca, Avv. Riccardo Carloni, e dai seguenti componenti della Camera: Avv. Micaela Bosi Picchiotti, Avv. Laura Bitonte, Avv. Chiara Bimbi e Avv. Francesco Spina.

Ad accoglierci e successivamente a condurci nella visita il direttore Dott. Francesco Ruello e il vice comandante Di Gennaro. Alla data della visita, la Casa Circondariale San Giorgio contava 151 detenuti, a fronte di una capienza regolamentare di 113 e di una capienza tollerabile di 140 (con riferimento a quest'ultimo dato, peraltro, occorre tenere presente che si tratta di un valore del tutto relativo, giacché il sistema aggiorna la capienza tollerabile in funzione dei detenuti effettivi).

Il personale di polizia penitenziaria in servizio è composto da 98 unità, a fronte delle 125 previste.

Negli ultimi due anni sono entrati diversi ispettori ma mancano i sotto-ufficiali.

La Casa Circondariale di Lucca è un carcere di media sicurezza. I detenuti che vi sono reclusi hanno per la maggior parte commesso reati contro il patrimonio o in materia di stupefacenti.

È innegabile che il San Giorgio presenti problemi legati alla struttura in cui è stato realizzato: un convento del '600, che certo non rende agevole l'applicazione della Sentenza Torreggiani.

Il direttore, molto disponibile e collaborativo, ha ribadito più volte che l'adeguamento alla Torreggiani rappresenta l'obiettivo minimo, ma occorrono progetti a lungo termine con le opere pubbliche, così da creare ulteriori spazi.

Attualmente vi sono 3 Sezioni agibili: due adeguate alle 8 ore; la terza, che non lo è, viene considerata una sezione "filtro" nella quale è comunque presente una saletta di socialità. A questo proposito, il direttore ha fatto presente il problema della compatibilità fra detenuti di diverse etnie, che spesso non consente le 8 ore effettive. Le Sezioni agibili sono state tutte visitate. Ve ne sono infine due inagibili e non utilizzate che non sono state visitate.

Il trattamento rieducativo prevede che i detenuti passino dalla III sezione (la c.d. filtro di cui sopra) alla I o alla II; le celle sono identiche nelle tre sezioni, ma la I e la II hanno corridoi molto più spaziosi e luminosi.

Vi sono alcune celle per disabili che non sono utilizzate solo per questi ultimi ma anche come fase finale del trattamento rieducativo.

Ogni sezione ha le proprie docce al piano, che i detenuti possono utilizzare regolarmente.

All'interno dell'istituto sono stati attivati diversi corsi, ciascuno di 15-20 unità (in particolare cucina ed edilizia).

Il Carcere ha una convenzione con il Comune di Lucca per 5 detenuti in lavori di pubblica utilità.

La situazione sanitaria è buona: dal 2008 il Carcere è passato all'ASL di Lucca, che funziona piuttosto bene, anche per le branche specialistiche. Vi è inoltre una convenzione con la ASL di Sarzana per l'esame del capello per l'accertamento, a costi contenuti, delle tossicodipendenze.

Per evitare gli episodi di autolesionismo, tipici dei detenuti nordafricani, sono state tolte le lamette da barba ed è stato avviato un servizio di barberia (oltre alla vendita di rasoi elettrici).

Secondo quanto segnalato dal Direttore, le problematiche riguardano la scolarizzazione di base e la mediazione culturale.

Per quanto riguarda i contatti con l'esterno, il Carcere ha avviato un programma di apertura alle scuole: il carcere viene spiegato alle scuole e le scuole entrano in carcere (hanno anche partecipato all'ora di formazione teatrale).

Visita al carcere di Milano Opera (19/03/2014)

Nella mattinata del 19 marzo 2014, una delegazione composta dagli avvocati Valerio Spigarelli (UCPI), Alessandro De Federicis, Antonella Calcaterra, Mirko Mazzali (Osservatorio Carcere), Salvatore Scuto, Valentina Alberta e Fabrizia Vaccarella (Camera Penale di Milano), si è recata in visita presso la Casa di Reclusione di Milano-Opera.

Purtroppo, la speranza, coltivata sino all'ultimo, che il DAP autorizzasse la visita del reparto 41 *bis* non si è avverata.

Il direttore Giacinto Siciliano ha guidato la delegazione in una visita completa della restante parte della struttura. Non hanno partecipato alla visita il comandante della Polizia penitenziaria nè alcun responsabile dell'area pedagogica, di solito presenti per confronti proficui sulle aree di loro competenza.

La composizione del carcere è variegata e in evoluzione.

La struttura si è caratterizzata nel passato, oltre che per la sezione del 41 *bis*, per un elevato numero di detenuti in regime di alta sicurezza e per il centro clinico, che due anni fa ha avuto il momento di massimo affollamento (620 detenuti sui 1600 totali). La alta qualità degli ospedali milanesi aveva fatto sì che per anni vi fosse un trasferimento massiccio di detenuti da tutta Italia al centro clinico di Opera.

La problematica correlata era quella dei frequenti ricoveri urgenti e dei conseguenti distacchi del personale per traduzioni e piantonamenti.

La visita è iniziata proprio dal centro clinico ove, seppur con numeri minori, vengono trasferiti numerosi detenuti per problematiche cliniche varie, attese le differenti aree specialistiche messe in campo.

Il passaggio della sanità carceraria alle aziende ospedaliere è considerato positivo anche se i tempi di attesa per le visite specialistiche restano molto lunghi; inoltre la turnazione della competenza sul carcere di quattro strutture ospedaliere (tre mesi per ciascun ospedale milanese rispetto a ogni carcere) crea notevoli difficoltà soprattutto nei periodi di passaggio da un ospedale all'altro.

La presenza medica è garantita h 24 mentre gli specialisti sono presenti in numero di 5 per un numero limitato di ore ogni giorno. Gli ambulatori sono destinati alle seguenti specialità: radiologia; FKT, odontoiatria, perizie esterne, ecografie, oculistico, otorinolaringoiatra, chirurgico, endoscopico.

Al piano terra sono collocate le sale mediche, mentre ai due piani superiori vi sono le celle con quattro letti che ospitano 1 o 2 detenuti. Il terzo piano, attualmente vuoto, è destinato ai detenuti al 41 *bis*.

Le celle hanno il bagno interno (docce esterne) ma sono chiuse, ci viene riferito, soprattutto per problemi connessi alla distribuzione dei farmaci.

Abbiamo potuto constatare la presenza di svariate persone non in grado di deambulare con sedie a rotelle.

Al momento della visita vi erano 50 detenuti su 86 posti disponibili. Al centro clinico sono destinati i detenuti con patologie più gravi e coloro che hanno bisogno di approfondimenti medici e di assistenza continuativa.

Alcuni casi meno seri sono posizionati nell'area dei comuni, e precisamente al primo piano di uno dei due padiglioni (quello a trattamento avanzato) ove vi è un ambulatorio medico 2 volte alla settimana.

A seguito della revisione strutturale e della redistribuzione dei detenuti attualmente la struttura, che è composta da due padiglioni distinti, ciascuno di 4 piani, uniti da un corridoio, ha un padiglione occupato da detenuti in alta e media sicurezza e un padiglione ispirato al modello Bollate denominato a trattamento avanzato.

Alla data della visita sono presenti 1594 detenuti di cui: 258 non definitivi, 872 definitivi, 170 misti e 3 internati. La nostra visita procede con accesso al padiglione a trattamento avanzato ove sono ristretti circa 600 detenuti, circa 150 a piano.

Le celle sono aperte dalle 7,30 alle 19,30. Sono in fase di ristrutturazione le salette per la socialità, collocate in ciascun raggio di ogni piano, attualmente disadorne e vuote.

In questo padiglione sono collocati i detenuti comuni, molti dei quali provenienti da San Vittore a seguito del recente "massiccio" trasferimento avvenuto qualche mese fa, molti dei quali extracomunitari e con fine pena brevi.

Le celle sono occupate da due detenuti in spazi destinati a un solo detenuto, ma l'apertura delle celle consente il movimento.

Gli spazi aperti appaiono però poco "riempiti" con attività trattamentali.

Un corridoio vuoto al piano terra è destinato a diventare uno spazio di attività e socialità che potrà essere utilizzato da tutti i piani del padiglione.

Non esiste infatti passeggio esterno, come pure non esiste il refettorio comune.

All'altro padiglione si accede percorrendo un lungo corridoio che unisce le due strutture, ove è collocata un'ampia palestra divisa in due parti. Da un lato vi è un ampio spazio dotato di moderni attrezzi e, dall'altro, un campo per il calcetto.

Al momento della visita erano presenti molti detenuti sia nel primo che nel secondo spazio. La palestra è stata finanziata dalla fondazione Cannavò facente capo a Edison.

Accediamo al secondo padiglione, composto anch'esso di quattro piani: al primo piano, composto da tre raggi differenti, vi sono detenuti comuni, detenuti in AS1 e detenuti in AS3, al secondo detenuti in AS3, al terzo e quarto con detenuti in media sicurezza.

Anche qui le celle sono da 2 letti e le docce sono comuni.

In questo padiglione le celle sono aperte solo dalle 16 alle 19.

I detenuti però escono per la socialità in saletta al mattino e nel primo pomeriggio.

Le aree di socialità appaiono anche qui disadorne e prive di qualsivoglia modalità di intrattenimento.

Visitiamo l'area dei detenuti comuni, che è caratterizzata dalla presenza di persone con problemi di salute. Ci viene spiegato che qui sono posizionati i detenuti che non necessitano del centro clinico ma che presentano problematiche di vario genere, anche mentali.

Nel corso della visita non incontriamo però medici nè educatori nè volontari.

Il carcere ha svariate sale colloquio per avvocati, che possono accedere mediante prenotazione con la posta elettronica e con turnazione basata sulla tipologia dei detenuti. Al mattino si possono incontrare i detenuti in media e alta sicurezza e i protetti, mentre al pomeriggio i comuni. Anche le sale di incontro con i familiari sono in numero di 8, appaiono ampie e di recente ristrutturazione. Esiste uno spazio grande e ben arredato, denominato "casetta" dove le famiglie possono trascorrere più tempo con i detenuti più "meritevoli" secondo la indicazione del consiglio di disciplina. Vi è un sistema di videosorveglianza.

Esiste una ludoteca con presenza di operatori esterni.

All'esterno nel giardino sta per concludersi l'istallazione di uno spazio verde con tavoli, sedie e ombrelloni, ove in estate potranno farsi gli incontri detenuti/familiari.

Sono state recentemente aumentate le ore destinate ai colloquio con le famiglie ma l'estensione pomeridiana è stata abolita per mancanza di richieste in tal senso.

La vigilanza dinamica ci viene detto che è stata messa in atto; tuttavia sono stati visti alcuni detenuti andare ai colloqui ancora accompagnati.

Per quanto riguarda il lavoro, attualmente i detenuti che accedono al lavoro domestico sono 310, quelli alle dipendenze esterne sono 66, rispetto ai 150 precedenti, I detenuti ammessi al lavoro esterno sono 20, mentre i semiliberi 16.

Vi sono 7 cooperative sociali presenti in istituto.

Vi è un panificio che impiega 5 detenuti (ma si spera che si arrivi a 10-12) e vi era una fiorente gelateria purtroppo fallita.

La cooperativa Soligraf gestisce la carpenteria e un laboratorio di assemblaggio elettro-meccanico, con 7 detenuti assunti. Vengono assemblati materiali elettrici su commessa della Vortice.

Il laboratorio di carpenteria è molto attrezzato e fino a qualche tempo fa riceveva commesse dalla Marcegaglia e dalla Simons, purtroppo ora quasi azzerate. Prima lavoravano 20 detenuti con formazione professionale specifica, ora invece vi sono due assunti.

Vi è inoltre la cooperativa "il borseggio" che produce borse.

Di grande pregio, anche per l'alta competenza tecnica di chi vi lavora, appare il laboratorio dei liutai, che produce in collaborazione con la scuola di Cremona violini.

Ci sono state mostrate le varie fasi di produzione e di assemblaggio dello strumento musicale.

I lavoratori rimangono nello spazio dalle 8 del mattino sino alle 4,30 del pomeriggio, potendo anche consumare il pranzo.

Le assunzioni sono di regola a tempo indeterminato, con pagamento a cottimo collettivo.

Le mercedi sono state molto ridotte per via di una crisi economica che ha avuto una forte incidenza anche sulla realtà carceraria. Il Direttore ci riferisce la presenza di 12 educatori, due dei quali stanno andando in mobilità e una scarsa presenza di operatori del Sert, il cui incremento apparirebbe quanto mai necessario alla luce della differente tipologia dei detenuti in arrivo.

Come già scritto, con nessun appartenente all'area pedagogica è stato possibile parlare nel corso della visita per capire eventuali carenze o criticità e comunque l'organizzazione del lavoro.

Per quanto riguarda le attività dall'esterno, il Direttore ha fatto presente che da qualche mese tutti i mercoledì fanno ingresso in carcere gli studenti delle scuole (medie inferiori e superiori) per incontrare nello spazio del teatro alcuni detenuti in un progetto articolato e messo a punto con le scuole.

Inoltre, diverse compagnie teatrali propongono attività per i detenuti; detenuti di tutti i settori, tranne AS, possono partecipare anche a spettacoli esterni.

Per quanto riguarda la scolarizzazione, il carcere aveva una scuola superiore per il diploma in ragioneria, che al momento è inattiva, in quanto era maggiormente apprezzata dalla popolazione dei detenuti in AS.

Oggi vi è la necessità di rimodulare la formazione scolastica tenendo conto della diversa tipologia di detenuti.

È stata da poco firmata una convenzione con l'Università Bicocca per la formazione universitaria.

La visita si svolge in un clima di cortesia.

Il Direttore evidenzia gli sforzi messi in campo per l'applicazione delle disposizioni portate dal lavoro della Commissione sulle questioni penitenziarie e dalle circolari del DAP e tuttavia sottolinea la bassa incidenza delle misure alternative ai fini delle fuoriuscite dal circuito carcerario di persone che potrebbero beneficiarne.

Lo scorso anno a titolo esemplificativo su 89 richieste di applicazione del beneficio di cui alla legge 199 solo 14 sono state accolte dai Magistrati di sorveglianza.

Resta, dunque, il dato reale di una ridotta fuoriuscita dal carcere di Opera sia in presenza di condizioni cliniche talvolta seriamente compromesse, sia per numeri di misure alternative al carcere, minori rispetto alle indicazioni forti che l'emergenza dei numeri attuale ci imporrebbe.

Resta il dato non verificabile delle modalità di lavoro degli educatori nella elaborazione delle relazioni, che costituiscono spesso il presupposto di una misura alternativa alla pena.

Resta ancora il carcere di Opera una realtà lontana da una società civile che ha ignorato per troppo tempo la esistenza di quella che dovrebbe essere considerata da tutti una parte di città. Tuttavia buoni segnali di apertura in tal senso sono stati colti nella Direzione.

Ora non resta che sperare che la città risponda a questo invito e partecipi alla rinascita di questo carcere.

Visita al carcere di Reggio Emilia (17/04/2014)

Il 17 aprile 2014 una delegazione composta da Annamaria Alborghetti e Antonella Calcaterra dell'Osservatorio Carcere, Vinicio Nardo e Carmela Parziale della Giunta dell'Unione, Domenico Noris Bucchi Presidente della Camera Penale di Reggio Emilia e Antonella Corrente referente carcere, ha visitato la Casa Circondariale di Reggio Emilia.

La visita è stata effettuata lo stesso giorno in cui per la prima volta abbiamo fatto ingresso nell'adiacente OPG e quindi ha avuto necessariamente una minor durata rispetto al tempo che normalmente dedichiamo alle visite agli istituti.

Da tener presente che Casa Circondariale e OPG fanno parte di un'unica struttura, così come unico è il Direttore.

Si tratta di una struttura di notevoli dimensioni risalente agli anni '90 situata in una zona periferica della città. Le condizioni appaiono discrete. Al momento vi sono 199 detenuti di cui 107 definitivi contro una capienza regolamentare di 100. Gli stranieri sono 105. L'istituto è diviso in 4 sezioni da 25 celle. Alcune sono chiuse perché inagibili.

All'interno delle stesse vi è un bagno senza doccia e un unico lavandino usato sia per l'igiene personale che per gli alimenti. Attualmente le celle rimangono aperte 12 ore.

Il Direttore ci riferisce che inizialmente la cosa ha creato problemi in quanto si sono verificati parecchi furti da parte di alcuni detenuti nei confronti di altri approfittando dell'apertura delle celle. Ne sono nate delle risse ma pare che ora sia prevalso un maggior senso di responsabilità e sono state stilate delle regole di comportamento.

Troviamo tutti i detenuti nel corridoio. Come sempre il problema è quello della forzata inattività che si sposta semplicemente dalla cella al corridoio.

Vi sono corsi scolastici fino alle superiori e 4 corsi gestiti da volontari, uno di informatica, uno di restauro, uno di vivaistica e uno di cucina. I detenuti in tal modo occupati sono circa 70. Gli educatori sono 4.

L'assistenza medica è garantita h24 e vengono effettuate visite specialistiche periodiche. Vi è un ambulatorio centralizzato.

Per quanto riguarda i colloqui gli stessi avvengono nell'arco di tutta la settimana feriale e si svolgono in salette senza divisorio. Da notare i tavoli spaziosi e le sedie in legno non fissate a terra. Con l'estate i colloqui potranno essere effettuati all'aperto e, in effetti, vediamo che stanno ripulendo l'area. Parlando con i detenuti emerge un problema comune a molti istituti e cioè la questione del vitto e sopravvitto. Si lamentano della qualità del cibo e dei costi elevati di ciò che possono acquistare.

Dicono di spendere più di 50 euro alla settimana. La ditta che vince l'appalto è sempre la stessa e il criterio è sempre quello di parametrare l'offerta in base ai prezzi dei supermercati collocati vicino al carcere. Criterio che dovrebbe essere rivisto dato che, come più volte rilevato, molti prodotti presentano prezzi decisamente elevati rispetto alla media.

Il Direttore e il Comandante, che ci hanno illustrato i dati e accompagnati nella visita, ci sono sembrate persone preparate e attente. Purtroppo anche qui vi sono stati episodi critici, come leggiamo sulla stampa locale che alleghiamo. Per ovvie ragioni di opportunità non riteniamo di affrontare l'argomento con il Direttore.

Visita al Carcere di Badu e Carros (18/04/2014)

Una delegazione di avvocati, composta da Giuseppe Conti, vice presidente UCPI, Michele Passione, componente dell'Osservatorio Carcere UCPI, Francesco Lai, presidente della Camera Penale di Nuoro, Giovanna Serra, referente carcere della Camera penale locale, e Stefano Mannironi, presidente di Arci Solidarietà e Sviluppo, venerdì 18 aprile ha visitato il carcere di Nuoro; questo il racconto della giornata.

L'arrivo.

Arriviamo alle 15 di una giornata di sole e vento; Badu e Carros è in cima a una piccola collina sopra la città, sulla destra una strada bianca piega nei campi, e si perde nel verde.

Come da accordi, ci attendono i giornalisti delle tv locali, ma una rapina in gioielleria li costringe a una rapida presentazione, e ci diamo appuntamento all'uscita. Entriamo.

Ad accoglierci, il Comandante, un cagliaritano aperto e gentile, e due giovani educatrici (una, come ci dice, ha fatto l'avvocato per quattro anni, poi ha smesso), entrate in servizio con l'ultimo concorso. La Direttrice (anche del carcere di Tempio Pausania) non c'è.

Come per prassi, prima di visitare la struttura ci vengono fornite le informazioni richieste; per parte nostra, spieghiamo la ragione della visita, vedere e raccontare come si vive nelle carceri italiane, verificando il rispetto e/o il mancato ottemperamento di quanto previsto dalla Commissione Palma, con l'approssimarsi della scadenza del termine del 28 maggio

Qualche numero (inviatoci via mail al termine della visita).

Il Comandante ci scrive che... *“viste le nuove disposizioni del DAP, i dati sulle capienze sono ancora in fase di aggiornamento, tuttavia non soffriamo di sovraffollamento”*.

Il riferimento alle “nuove disposizioni” meriterà un chiarimento, potendosi intendere lo stesso analogo alla recente circolare del DAP, avente a oggetto “al fine di evitare incoerenze pregiudizievoli all'immagine esterna dell'Amministrazione”, la richiesta di dati da parte dell'Associazione Antigone.

Quanto all'overcrowding, in effetti la visita conferma, in modo assolutamente difforme dalla realtà nazionale, l'assenza di situazioni critiche.

I detenuti assegnati sono 180, di cui 155 presenti al momento della nostra visita e 25 fuori istituto per processi; 33 sono indagati, 7 appellanti, 12 i ricorrenti e 103 i definitivi.

4 sono i semiliberi, 2 sole le donne detenute, definitive, solo 7 gli stranieri presenti.

Gli ergastolani sono 37, la maggior parte dei quali “ostativi” (ma su questo torneremo); 2 sono i detenuti presenti (rispettivamente da tre e due anni e mezzo), sottoposti al regime di 41 bis O.P., allocati in “area riservata”, sotto il controllo dei GOM.

Il reparto di Polizia penitenziaria conta 128 elementi, senza particolare scoperto di organico.

Nessun detenuto è in articolo 21; 40 sono i lavoranti, di tipo domestico (ci sono anche 2 imprese esterne, che hanno assunto a tempo determinato alcuni

detenuti per piccoli lavori di ristrutturazione dell'impianto elettrico) Badu è Carros è un carcere anomalo, Casa di reclusione per l'AS1 (con 21 detenuti presenti) e circondariale per l'AS3 (presenti 63, di cui 4 stranieri). 62 (3 stranieri) sono ristretti in media sicurezza maschile, 2, come detto, in quella femminile (che al momento del nostro ingresso stanno preparando una torta con un agente).

La struttura.

Sembra un ossimoro, ma la struttura non respinge; il granito sardo, le tegole rosse, il verde delle piante, palme e macchia, i murales locali, il contrasto di colori della natura che si infila tra un reparto e un altro, fanno sì che si avverta un senso di vitalità, e non quella solita percezione di estraneità che si prova all'ingresso di una prigione.

Tuttavia, ci sono due padiglioni chiusi, e questo dà luogo a non pochi problemi.

Il primo, prima dello sgombero (perché inagibile), ospitava circa un centinaio di detenuti in AS1; allo stato, non si hanno notizie di una sua riapertura, che naturalmente richiederebbe importanti finanziamenti per la ristrutturazione.

Un altro padiglione (che potrebbe ospitare circa 150 persone), al contrario, è nuovo, e i lavori sono terminati per il 90% del totale; tuttavia, il cantiere (c'è anche una gru) è completamente fermo da quasi un anno, l'impresa appaltatrice è in concordato preventivo, e non si hanno notizie sul se e quando i lavori riprenderanno.

Com'è ovvio, l'assenza di certezze impedisce una progettualità compiuta e un'allocatione dei reclusi rispettosa dei loro bisogni.

Come detto, visitiamo la media sicurezza, e le due sezioni di AS1 e AS3. Nella prima, certamente più carente da un punto di vista strutturale (lo stesso personale la definisce "fatiscente"), le celle sono prive di doccia, e in diverse il bagno è alla turca.

Anche in questo caso, peraltro, la vetustà degli ambienti appare ben poca cosa rispetto alla maggior parte dei tanti Istituti visitati sino a oggi.

L'acqua calda e il riscaldamento funzionano, a detta dei presenti.

I detenuti permangono all'esterno (fuori dalle celle) dalle h.8,20 alle h.17,45, ma solo da una decina di giorni.

Esiste il corso per alfabetizzazione, per il conseguimento della licenza della scuola dell'obbligo e della licenza media (solo per l'acquisizione del titolo); ci viene riferito del tentativo di attivazione di corsi per le scuole superiori, nel mentre si è recentemente firmato un protocollo con il PRAP e l'Università per sostenere gli esami, ma i dettagli appaiono ancora molto vaghi. Ci sono corsi di lingua inglese e spagnola.

Durante le ore trascorse fuori dalla cella i detenuti possono frequentare la falegnameria (che si trova all'esterno della sezione). I corsi per la lavorazione sono stati attivati con un progetto Cassa Ammende, ma i prodotti hanno tutti e soltanto destinazione domestica (per lo più suppellettili destinate all'arredo di Istituto). È presente una piccola palestra (per ogni sezione), una sala colloqui (senza divisori) familiari (per ogni sezione), con orario 9-14 tutti i giorni, una domenica al mese e due pomeriggi a settimana.

Nelle sezioni c'è una stanza dedicata al teatro; quando arriviamo in AS assistiamo alle prove di una pièce di Ionesco.

I colloqui con gli avvocati avvengono tutti i giorni, dalle 9 alle 16, tranne il gio-

vedi; non occorre prenotare. Le telefonate vengono effettuate con sistema a scheda.

Nel reparto di media sicurezza molti ambienti sono stati recuperati per consentire attività trattamentali tra i detenuti, ma la progettualità appare piuttosto vaga, e rimessa alle segnalazioni provenienti dagli stessi ristretti. Gli ambienti, scarsamente dotati di attrezzature, sono stati ristrutturati in regime di MOF.

C'è un campo di calcio in terra battuta (che a breve dovrebbe essere sostituita con materiale sintetico). In tutto il carcere c'è una sola cucina, e mancano refettori comuni.

L'assistenza medica funziona h24, quella infermieristica sino alle 21; due sono gli infermieri stabilizzati, gli altri lavorano a tempo determinato alla Asl. Il personale che incontriamo ci riferisce che circa un quinto dei detenuti assume psicofarmaci (funziona un S.e.r.t. interno).

Il passaggio al SSN è avvenuto solo nel 2012.

Non c'è una ludoteca.

Non ci viene fornito alcun dato sulla presenza di cartelle cliniche informatizzate, né sulla scadenza del contratto di fornitura per vitto e sopravvitto, mentre ci viene detto che allo spaccio del carcere lavorano anche dei detenuti.

In AS1 e AS3 tutto cambia.

Le sezioni sono nuove, tutte con il bagno con tazza e la doccia in stanza.

I reparti sono ubicati uno sopra l'altro, e le celle sono separate da ballatoi, protetti con le reti; ovviamente, è sufficiente l'apertura dei blindi per consentire a ogni detenuto di vedere e sentire tutto ciò che lo circonda, ma la separazione dei circuiti e la presenza dei ballatoi "impedisce" che le celle vengano aperte, anche all'interno della stessa sezione.

Risultato: si sta anche in cinque per cella (in tutto il carcere la presenza varia, appunto, da uno a cinque), per 20 e più ore al giorno, e moltissimi detenuti scontano la pena perpetua, la più parte dopo molti anni di 41 *bis*, abituati com'erano a stare da soli.

A Tempio, invece, anche l'AS3 ha le celle aperte.

Queste, alcune storie raccolte: uno di loro è laureato in giurisprudenza, e ci intrattiene sul senso della pena. Un altro è detenuto da 38 anni, e quando lo salutiamo non ci apre la cella (che tutti ci mostrano senza pudore, che invece è il nostro, come sempre accade in questi casi), perché sta scontando l'isolamento diurno!

X è detenuto da 22 anni, anche lui è un ergastolano ostativo; è un artista, lui passa il suo tempo in un piccolo laboratorio che lui stesso ha creato. Dalle sue mani esce di tutto, trasforma ogni materiale in qualcosa di vivo. Con orgoglio ci racconta delle mostre tenutesi in città con i suoi oggetti, e che il ricavato dell'ultima è stato devoluto, su sua iniziativa, per la ristrutturazione di una scuola elementare danneggiata nell'alluvione dello scorso novembre.

X fa i libri farfalla; dentro ci sono le storie che lui scrive, e ci regala, insistendo, due copie per i nostri figli, perché vuole farle volare lontano, mentre lui resta lì.

X vorrebbe tenere i gatti che ama nella sua cella, ma la grata tra le sbarre della sua finestra non consente l'ingresso dei felini, che prima riuscivano ad arrivare.

X ci mostra orgoglioso i tanti encomi ricevuti dall'Amministrazione, che lo premia per il suo comportamento "indice di sicuro ravvedimento". X è diverso da quando ha ammazzato a vent'anni, ma il suo obiettivo è essere "un detenuto modello", e solo incidentalmente mostra all'educatrice il provvedimento di un suo coimputato ("un capo promotore", ci dice svogliato) che ha avuto un permesso. X

vuole solo fare i libri farfalla, lascia che siano loro a uscire; così, ancora una volta, nel carcere infantilizzante si persegue “la rieducazione”, ma non c'è spazio per la risocializzazione.

Noi, invece, usciamo.

Fuori

Fuori ci sono i giornalisti, con le telecamere ci fanno domande, vogliono storie da raccontare; i quattro ventenni rapinatori di cui ci hanno detto al nostro ingresso li abbiamo incontrati al transito, chiusi insieme in una cella troppo piccola per quel che si immaginavano poche ore prima.

Il giorno dopo, incontriamo la stampa in una lunga conferenza nell'aula di Corte di Assise.

Raccontiamo; che a Nuoro è meglio della stragrande maggioranza delle carceri visitate, che il clima è disteso, che non ci sono eventi critici, suicidi, sovraffollamento.

Le domande sono tante, interessate; le risposte, a volte, è difficile darle.

Visita al carcere di Bellizzi Irpino (11/07/2014)

La Camera Penale Irpina al fine di verificare la reale situazione di vita dei detenuti, del lavoro del personale amministrativo e di quello della polizia penitenziaria ha organizzato una visita programmata presso la Casa Circondariale di Bellizzi Irpino, tenutasi il giorno 11/07/2014, alla presenza di una delegazione dell'Unione delle Camere Penali Italiane, rappresentata dagli avvocati Alessandro De Federicis, Michele Passione, dell'Osservatorio Carcere, e Bruno Botti della Giunta dell'Unione delle Camere Penali Italiane.

All'incontro ha preso parte il Garante dei diritti delle persone private della libertà personale della Provincia di Avellino, nella persona di Carlo Mele, che dopo il suo insediamento ha intrattenuto contatti epistolari e colloqui diretti con le persone ristrette negli istituti penitenziari, con particolare riferimento al carcere di Bellizzi Irpino, che hanno fatto emergere delle doglianze circa l'operato della Magistratura di Sorveglianza di Avellino.

La visita al carcere è stata fortemente voluta dalla Camera Penale Irpina che l'ha sollecitata, tramite la sua referente carcere, durante l'incontro dell'Osservatorio Carcere dell'UCPI lo scorso 16-17 maggio tenutosi a Livorno in occasione della presentazione del libro “250 dei delitti e delle pene” di Cesare Beccaria.

Il riscontro da parte dei responsabili dell'Osservatorio è stato immediato, così come immediata è stata anche la risposta da parte del Direttore del carcere di Bellizzi Irpino che ha accolto l'invito.

La visita fissata per il giorno 11 luglio u.s. ha avuto inizio alle ore 12 circa, dapprima con un colloquio informale all'interno dell'Ufficio del Direttore del Carcere, Dott. Paolo Pastena, ed è poi proseguita all'interno dell'Istituto alla presenza del Comandante Iovine, del Commissario Capo dott. Attilio Napolitano, del Presidente della Camera penale Irpina, avv. Gaetano Aufiero, della delegazione dell'Osservatorio e della Giunta dell'UCPI e del referente dell'osservatorio carcere, avv. Giovanna Perna.

L'Istituto di Bellizzi Irpino ospita un totale di 637 detenuti, di cui 56 in attesa di primo giudizio, 124 condannati non definitivi (appellanti e ricorrenti), 456 con-

dannati definitivi, con pene residue di varia entità e per diverse tipologie di reati (fino a 1 anno n. 79, fino a 18 mesi n. 35, fino a 2 anni n. 46, fino a 3 anni n. 75, fino a 5 anni n. 98, fino a 10 anni n. 87, fino a 20 anni n. 32, oltre i 20 anni n. 2, dell'ergastolo n. 2, n. 1 internato, in attesa di trasferimento a istituto per misure di sicurezza, avvenuto in data 12/07/2014).

Per quanto riguarda la nazionalità dei detenuti, gli italiani sono n. 555, e gli stranieri n. 82; tra loro, n. 17 provengono dalla Romania, n. 10 dalla Nigeria, n. 7 dall'Albania, n. 7 dal Marocco, n. 7 dalla Tunisia, n. 6 dalla Ex Jugoslavia, n. 5 dal Ghana, n. 4 dalla Bulgaria, n. 3 dall'Ucraina, n. 2 dalla Polonia. Sono presenti 601 uomini e 36 donne, di cui n. 5 madri, ciascuna con 1 figlio di età inferiore a 3 anni.

Rispetto alla tipologia detentiva, i comuni sono 475, in 3 sono reclusi 118 persone, i "protetti" sono 37, le donne con prole, come detto, sono 5, 2 sono gli ammessi al lavoro all'esterno, ex art.21 O.P. Dall'inizio dell'anno i detenuti ammessi alle misure alternative sono stati 4 in affidamento in prova al servizio sociale, 2 in affidamento in prova ex art. 94 TU 309/90, 9 in semilibertà, 35 in detenzione domiciliare. I detenuti per tipologia di reato alla data del 30/06/2014 sono quelli di cui all'allegato schema (cfr.doc.all.).

Per quanto riguarda la dotazione del personale di Polizia penitenziaria l'organico previsto per la C.C. di Avellino è di 345 unità, mentre la dotazione effettiva, tenuto conto dei distacchi AD ad altra sede e dei distacchi DA ad altra sede, è pari attualmente a n. 323 unità, comprensive di n. 61 unità addette al Nucleo Traduzioni e Piantonamenti, che ha competenza nell'intero territorio provinciale (in sostanza il nucleo ha competenza, oltre che per Avellino anche per Ariano, Sant'Angelo dei Lombardi e Lauro).

L'Istituto è composto da una parte c.d. "Nuovo Padiglione", che ospita 150 detenuti, mentre il resto dei detenuti è recluso nell'altra parte dell'Istituto, risalente a metà degli anni '60, e mai ristrutturato.

All'interno della struttura sono presenti corsi divisi per livello: nell'ambito delle attività di educazione per l'età adulta sono attivi un corso di scuola media, un corso di cultura generale, un corso di italiano per stranieri, un corso di cittadinanza rivolto a stranieri e italiani con basso livello di istruzione. Per l'istruzione superiore vi sono due corsi di liceo artistico, uno riservato ai detenuti del Nuovo Padiglione e uno per i detenuti dell'Alta sicurezza, e due corsi di istituto tecnico per geometri, uno per detenuti comuni e uno per le sezioni dell'alta sicurezza. I primi anni dei corsi essi sono frequentati in media da 10 detenuti, mentre gli anni successivi vedono la partecipazione in media di 5 detenuti.

Con la collaborazione della CARITAS di Avellino l'Istituto si sta adoperando per sponsorizzare all'esterno la vendita di prodotti realizzati all'interno del carcere mediante Convenzioni con diverse categorie imprenditoriali; allo stato tuttavia, come quasi sempre (purtroppo) accade i manufatti realizzati hanno destinazione esclusivamente domestica.

Prima di procedere alla visita programmata il garante ha affrontato il problema della salute all'interno del carcere, evidenziando che – di fatto – non c'è stato un passaggio alle ASL circa i servizi che devono andare all'utente. Si lamenta una carenza di servizio sanitario (visite mediche specialistiche, accertamenti sanitari).

I medici della struttura sono tutti convenzionati con la ASL.

Il Presidente della Camera Penale ha evidenziato il problema dell'organico della magistratura di sorveglianza, il cui carico di lavoro incide sui ritardi delle decisioni necessarie per la concessione delle misure alternative.

Il Direttore del carcere ha evidenziato le diverse tipologie di detenuti che riescono a convivere anche con difficoltà. Vi è un padiglione nuovo tutto aperto che funziona molto bene, e che ospita circa 150 detenuti a regime totalmente aperto, mentre ci sono i comuni che non usufruiscono delle 8 ore di apertura previste dal Dipartimento; addirittura in alcuni casi le ore di apertura sono soltanto 5 per la media sicurezza. Circa 120 detenuti in alta sicurezza sono reclusi senza apertura.

La parte più fatiscente dell'Istituto è la zona "ex transitio", che attualmente ospita 40 persone; in prospettiva il progetto della direzione è quello di adibire una parte della zona transitio ed esterna alle sezioni al passeggio. I detenuti (cd protetti) sono tutti coloro che per diverse ragioni non possono essere inseriti in una vera e propria sezione (sex offenders, ex appartenenti alle forse dell'ordine, collaboratori), e che non possono incontrarsi neanche tra loro; reclusi due volte, senza socialità, detenuti in condizioni di vita assolutamente extra ordinem, come evidenziato nel documento apposito già pubblicato sul sito UCPI.

La visita è iniziata dalla sezione femminile, all'interno della quale è risultato che i colloqui si svolgono in 5 giorni della settimana (lunedì-sabato) e solo di mattina, in quanto per problemi di organico i pomeriggi e la domenica non è possibile.

L'attenzione durante la visita si è immediatamente soffermata sulla presenza di un bambino di soli due mesi all'interno di una culla, affidato durante la visita al personale dell'infanzia. La sezione presenta una stanza sulle cui pareti sono presenti dei dipinti e dei disegni realizzati dagli assistenti. I bambini durante la notte dormono con le mamme; nella prima cella ci sono 7 donne, le docce sono situate all'esterno della sezione, mentre il bagno si trova all'interno delle celle. Ci sono diverse tipologie di celle; da 2, da 3, da 5 e da 6. Gli orari di apertura delle celle sono 17-19, 09-11, 13-15, 15-16.

Attualmente ci sono 36 detenute e 5 bambini. Da questo primo accesso è risultato che purtroppo le celle non restano aperte così come la normativa prevede, a causa della (solita) carenza di personale, direttamente constatato durante la visita.

La stessa struttura, peraltro, presenta caratteristiche strutturali che rendono ulteriormente problematico adeguarsi alla normativa.

C'è una sala per attività, una stanza sartoria dove lavorano 4 donne che realizzano camice per detenuti lavoratori, e c'è una zona passeggio.

C'è poi una zona verde attrezzata con 4 panchine, un tavolo con 4 sedie e 2 scale per giochi per bambini, donati dalla Caritas.

Per il tramite di un tunnel si accede poi alle altre sezioni dell'Istituto.

Abbiamo fatto visita all'infermeria, dove funzionano l'ortopedia e la fisioterapia, c'è poi un ambulatorio servizio medico + infermiere h24.

C'è il SERT, con medico e infermiere, psicologia e assistente sociale. Ci sono poi due esperti ex art.80 O.P.

Particolari problemi ci vengono segnalati per quanto riguarda i detenuti affetti da patologie croniche, le cui esigenze sono ostacolate dai tempi intercorrenti tra la decisione del Giudice e il ricovero.

Si accede poi al nuovo padiglione, i cui lavori sono stati ultimati nel 2011.

C'è una sezione del liceo artistico, al piano terra c'è una biblioteca del reparto e una certa affluenza; purtroppo, come spesso capita, il detenuto chiede il libro e se lo porta in cella per la lettura, poiché manca una sala lettura.

L'attività della biblioteca è incentivata da un link e da convenzioni con il RO-

TAR; la biblioteca può essere utilizzata per sbloccare gli art. 21 e i permessi premio, che dall'inizio dell'anno sono stati in totale 154.

Proprio in biblioteca, ci fermiamo a parlare a lungo con due detenuti, uno dei quali, recluso da molti anni, è il responsabile del laboratorio teatrale, e prima del suo arresto faceva il regista. Ci parla del suo lavoro, del lavoro con i suoi compagni, e noi pensiamo che il suo posto è altrove, e la vita gli appartiene.

Ci sono aule scolastiche e aule dove i detenuti realizzano presepi e oggettistica varia. Ci sono 3 sezioni dotate del nuovo sistema di vigilanza e di videosorveglianza.

Nel nuovo padiglione si cucina per 150 persone (il locale cucina è situato all'interno del padiglione stesso).

Le sezioni del nuovo padiglione sono tutte di mq 18 con 3 persone, sala socialità, sala ricreativa che si organizzano sul piano (con un tavolo da bigliardino).

Ci sono 46-48 detenuti definitivi, c'è la barberia, la lavanderia e una stanza adibita alla installazione della lavatrice, con un'altra stanza all'interno della quale è adibito un frigorifero.

Alcuni detenuti ristretti nel nuovo Padiglione durante la visita hanno manifestato delle doglianze, con particolare riferimento al fatto che dal mese di luglio 2012 hanno visto il Magistrato di Sorveglianza in una sola occasione.

C'è poi un locale dotato di cabina telefonica dove i detenuti, previa prenotazione, parlano con i familiari 1 volta a settimana.

Uno dei detenuti si è lamentato espressamente del fatto che sono circa 2 anni e 7 mesi che non vede il Magistrato di sorveglianza di Avellino. Purtroppo la visita ha fatto registrare delle "macroscopiche" discrepanze circa la posizione dei detenuti presenti nel nuovo padiglione e quelli presenti nel resto della struttura, anche rispetto ai provvedimenti adottati dai diversi Magistrati di Sorveglianza di Avellino assegnatari a seconda delle lettere alfabetiche.

Anche il nuovo padiglione non risponde, comunque, ai moduli della Comunità Europea.

Le celle del nuovo padiglione sono da 10-15-24 o 25 mq e ospitano 6 o 8 persone

L'istituto avverte un sovraffollamento a causa della presenza di circa 133 persone in più, rispetto alla capienza.

L'ultimo parte dell'Istituto al quale si è avuto accesso è l'ex transito dove, come già precisato, sono ristretti sex offender, ex collaboratori ed ex appartenenti alle forze dell'ordine, per i quali le ore di passeggio all'aria aperta sono 4, che di fatto diventano 3. Paradossalmente, da un cella si finisce in un'altra, di cemento armato e ferro arrugginito. Bestie allo zoo. In prossimità delle gabbie c'è uno spazio inutilizzabile, che l'amministrazione non riesce ad adibire a passeggio nonostante i diversi solleciti effettuati al DAP.

La situazione di difficoltà generale è aggravata dalla carenza del personale dell'amministrazione penitenziaria, 310 realmente in servizio a fronte dei 350 previsti dalla pianta organica. Analogamente, anche gli educatori sono sottodimensionati, e così i Magistrati di Sorveglianza, in numero di 3, uno dei quali con un numero maggiore di detenuti assegnatigli.

Come accade in occasione di quasi tutte le visite, anche in questo caso constatiamo che a fronte dell'abnegazione e della sicura adesione del Direttore e del personale a regole trattamentali ispirate a favorire inclusione, le condizioni strut-

turali ed economiche dell'Istituto determinano ostacoli spesso insormontabili per un'apertura all'esterno; Bellizzi è un istituto spurio, per metà reclusione e per il resto circondariale, con un tessuto socio economico particolarmente complicato, e anche questo acuisce i problemi sopra citati.

CAPITOLO 4 ABBIAMO SCRITTO



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

THE FINAL COUNTDOWN

L'8 gennaio 2013 la CEDU giudicava l'Italia responsabile della violazione dell'art.3 a causa del sovraffollamento carcerario e dava il termine di un anno per porvi rimedio. Quel termine sarebbe già decorso se il governo italiano non avesse tentato disperatamente di procrastinarlo con un ricorso palesemente inammissibile. Ma, comunque, ormai ci siamo: mancano poco più di due mesi al fatidico 27 maggio e il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, che deve vigilare sull'osservanza delle sentenze della Corte da parte degli Stati, non sembra convinto che ce la faremo a ripristinare la legalità nelle nostre carceri e ad arginare quei 3000 ricorsi bloccati un anno fa (ma altre migliaia premono alle porte) che travolgeranno la nostra economia. Si sperava che la politica, insensibile ai richiami voltaireiani alla civiltà delle prigioni, lo fosse quantomeno ai prospettati risarcimenti.

Il 27 novembre 2013 il Governo si era presentato all'Europa con un Action Plan che prevedeva delle linee di intervento di breve e lungo periodo, frutto del lavoro delle commissioni ministeriali alle quali anche l'Unione aveva partecipato. E quelle linee programmatiche richiamavano i nostri progetti di legge, le nostre battaglie: dalla depenalizzazione alla limitazione del ricorso alla custodia cautelare, dalla previsione di nuove misure alternative al loro ampliamento e alla facilità d'accesso. Ma tra il dire e il fare c'è di mezzo un governo(i) fragile e una politica più preoccupata dei richiami dell'elettorato alla sicurezza che non a quelli dell'Europa a conformarsi alla sentenza CEDU. E così il decreto "svuota carceri", che doveva avere efficacia risolutiva, è stato privato proprio di quelle norme fondamentali, sia ai fini di un effettivo ridimensionamento numerico, sia per gli scopi compensativi e risarcitori. Non stupiamoci, quindi, che il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa giudichi "insufficienti" le misure prese dall'Italia contro il sovraffollamento e abbia espresso "preoccupazione" per come il nostro Paese sta affrontando la questione. Il Comitato ha ricordato, tra l'altro, che "per essere pienamente efficace" l'intervento deve comportare "misure di fondo anche preventive per lottare contro la sovrappopolazione" e ha chiesto all'Italia di "fornire un piano d'azione dettagliato con le informazioni ancora mancanti così che esso possa essere valutato nel suo complesso".

Terminato il mandato delle commissioni, mutati Ministro e sottosegretari, non è dato conoscere chi stia seguendo e monitorando quel piano. Ci auguriamo che il Governo non metta sul tavolo i numeri ipotetici di un'edilizia penitenziaria che nel progetto doveva servire non a risolvere il problema del sovraffollamento ma a sostituire luoghi invivibili o la costruzione di padiglioni destinati a togliere i già esigui spazi di attività comuni. La scommessa ora si gioca sui disegni di legge sulla messa alla prova e sulla riforma della custodia cautelare. L'Unione farà sentire la propria voce affinché quei progetti non vengano stravolti perdendo la loro efficacia.

L'Osservatorio Carcere

La Giunta

Unione Camere Penali Italiane

Via del Banco di S. Spirito, 42 00186 Roma Tel +39 06 32500588 Fax +39 06 3207040 www.camerepenali.it
segreteria@camerepenali.it camerepenali@libero.it C.F. 05386821002 P.I 08989681005



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

VIGILANDO REDIMERE

Il count down è terminato, tra poco sapremo cosa pensano di noi.

Nel frattempo, mentre aspettiamo una risposta dal Comitato dei Ministri, è giusto chiedersi cosa l'Unione delle Camere Penali ha fatto, quale è stato l'impegno, la qualità dello stesso, i risultati ottenuti; ovviamente, è giusto che a queste domande rispondano tutti coloro i quali, nel corso dei quattro anni di lavoro, hanno incrociato il nostro cammino, ma sarebbe miope e ingiusto lasciare ad altri la valutazione del nostro operato, senza interrogarci per primi su ciò che abbiamo fatto.

Aderendo alle finalità dell'osservatorio carcere, agendo sempre di concerto con la linea politica tracciata dalla Giunta, abbiamo visitato 46 luoghi di privazione della libertà personale (Carceri, Cie, Opg), di sofferenze inaudite e di manifesta privazione dei più elementari diritti dell'Uomo; di ciascuno di questi, abbiamo documentato e raccontato situazioni e condizioni, proponendo interventi teorici e pratici.

Per la prima volta, gli Avvocati sono entrati in luoghi oscuri, stabilendo un rapporto con le varie Agenzie (Dap, Prefetture) preposte al loro governo, franco e collaborativo. Senza fare sconti a nessuno, ma proponendoci come motore per il cambiamento dello stato di cose esistenti, abbiamo parlato chiaro.

Se molti Cie sono chiusi, se anche i Giudici sanno un po' di più di quel che accade in quei posti dimenticati, è anche frutto del nostro impegno.

Se anche sugli Opg si è scritta una pagina nuova, proprio in questi giorni, noi abbiamo contribuito a farlo.

Abbiamo arricchito il dibattito culturale, promuovendo ovunque seminari e convegni ed aderendo ad iniziative comuni con tante associazioni diverse; siamo stati coprotagonisti di campagne politiche, senza che ciò minasse la nostra libertà di pensiero, che rivendichiamo.

Siamo stati al centro di tutte le iniziative politiche e legislative degli ultimi anni, non c'è stato un decreto, un disegno di legge, un articolato, su cui non siamo intervenuti, proponendo emendamenti, poi puntualmente approvati; solo per fare degli esempi, sin dal provvedimento sulle detenute madri, e da molti altri, per finire alla Legge sugli OPG, alla L.n.10/2014, alla L.n.94/2013, al DL Lorenzin, alla L.n.67/2014.

Siamo stati impegnati in prima persona, dentro e fuori le aule dei Tribunali, per la riforma della Legge Fini Giovanardi, da sempre indicata come "carcerogena"; siamo stati, anche in questi ultimi giorni, al centro del dibattito politico culturale che ha portato alle fondamentali pronunce della Consulta (sent.32/2014) e delle SS.UU.

Anche andando controcorrente, a volte a fatica, abbiamo rimesso in chiaro che l'idea che il carcere sia il precipitato naturale del processo penale nel nostro Paese è sbagliata, ingiusta, inefficace; per le persone, innanzitutto, ed anche per le vittime, per la Società, per l'economia, per il processo penale.

Siamo Avvocati, consapevoli del nostro ruolo sociale e di quanto sia importante che il processo sia governato da regole di civiltà giuridica non solo scritte, ma praticate e difese.

Pensiamo che sia giusto affrancarci dal pregiudizio che processo e carcere siano mondi separati, perché purtroppo non lo sono, ma ci impegniamo perché all'uno non corrisponda l'altro.

Unione Camere Penali Italiane

Via del Banco di Santo Spirito, 42 00186 Roma Tel +39 06 32500588 Fax +39 06 3207040 www.camerepenali.it
E-mail segreteria@camerepenali.it camerepenali@libero.it C.F. 05386821002 P.I. 08989681005



In questi anni l'osservatorio ha creato una rete di relazioni fitta e proficua con tutti i referenti locali, ai quali, per il loro apporto e suggerimenti, non possiamo non tributare il nostro più grande ringraziamento; è stato, per tutti, un modo per stringere relazioni, per crescere insieme, per sentirsi parte, ancora una volta, di un impegno comune.

C'è molto da fare.

E' necessario che si nomini il Garante Nazionale, e che sia una figura, ed una persona, effettivamente libera, dotata di poteri reali per rispondere ai compiti che gli sono propri; in questi giorni verranno indicati i nuovi vertici del Dap, e ci auguriamo che le nomine rispondano a criteri di merito, che favoriscano le intelligenze, le competenze, che non vedano perpetrare logiche da spoil system.

Bisogna finalmente introdurre nell'Ordinamento il reato di tortura, ma siccome non è vero che l'ottimo è nemico del bene, è necessario non accontentarsi della logica da compromesso che contraddistingue il testo licenziato da un ramo del Parlamento.

Dobbiamo fare in modo che il reclamo giurisdizionalizzato, atteso da 15 anni, diventi strumento effettivo per la tutela dei diritti, e non mero vessillo di cambiamento teorico; è necessario che le carceri italiane, tutte, siano luoghi dove si va perché si è puniti, non per essere puniti, e dove il cambiamento proposto dalla Commissione Palma, ai cui lavori abbiamo attivamente partecipato, così come a quelli delle altre commissioni ministeriali, sia reale e intangibile.

Bisogna accompagnare l'istituto di nuovo conio, la messa alla prova, verso un percorso di vero cambio di paradigma, vincendo resistenze culturali e di potere.

Occorre rivendicare il valore della libertà personale, e spezzare il rapporto cautela/pena, che tanti si affannano a difendere, e che umilia il nostro Paese.

E opportuno che nel 2015 gli Opg chiudano per sempre, ma che non si crei una nuova manicomialità diffusa, pulita, e che si compia una truffa delle etichette, tradendo lo spirito della Legge.

E' indispensabile continuare la battaglia sul tema dell'ergastolo e del 41 bis, vera e propria tortura istituzionale.

In quattro anni la Giunta si è impegnata su tutto questo anche attraverso il lavoro svolto dall'osservatorio carcere in una perfetta sintonia politica; siamo pochi, ma ci siamo sentiti tanti, perché in tanti ci hanno aiutato.

Ci piace pensare di poter continuare questo impegno, e che comunque il lavoro sia portato avanti da chiunque avrà la responsabilità politica di guidare la nostra associazione.

“Vigilando redimere”, è il motto della polizia penitenziaria; noi abbiamo “messo il naso dappertutto”, e senza l'assurda pretesa che i due verbi sottendono, abbiamo impiegato tutte le nostre forze perché la Politica e la Società siano più libere da condizionamenti esterni, da logiche securitarie, dalla paura dell'altro.

Grazie a tutti.

Roma, 3 giugno 2014

L'Osservatorio Carcere



UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE OSSERVATORIO CARCERE

La tortura no

Il DL n.92/2014, recante “*disposizioni urgenti in materia di rimedi risarcitori in favore dei detenuti e degli internati che hanno subito un trattamento in violazione dell'articolo 3 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*” prevede a tal fine, all'art.1, modifiche all'O.P., con l'inserimento dell'art.35 *ter*.

Come è agevole rilevare, partendo dalla semplice lettura della norma citata, nonché dall'oggetto del DL, come evidenziato dal contenuto dello stesso, il rimedio risarcitorio introdotto, già di per sé risibile e di difficile locupletazione (per usare un eufemismo, vista la procedura introdotta, ancora una volta devoluta al vaglio della Magistratura di Sorveglianza, senza la previsione di risorse umane ed economiche per l'incombente), opererebbe in caso di violazione dell'art. 3 CEDU, e **dunque anche nei casi di vera e propria tortura.**

Del resto, malgrado il preambolo e le finalità sottese a tal proposito alla decretazione di urgenza, richiamante le condizioni di *overcrowding* penitenziario, **l'esplicito riferimento del titolo del DL e della norma introdotta non lasciano adito a dubbi in ordine all'interpretazione che si propone, e ci si propone di avversare**, non potendosi seriamente tollerare che il nostro Paese, già privo di una norma necessaria (pur avendo ratificato la Convenzione ONU del 1984, con il suo protocollo opzionale del 2002), qual è il reato di tortura, possa addirittura consentire che uno dei quattro *core rights* previsti dalla CEDU si riduca, quale *pretium doloris*, alla miserevole cifra di 8 euro, o alla “*riduzione della pena detentiva ancora da espiare pari, nella durata, a un giorno per ogni dieci durante il quale il richiedente ha subito un pregiudizio*” (a condizione che quest'ultimo, per la riduzione di pena citata, “*non sia inferiore a quindici giorni*”).

Così, non solo si mercifica l'uomo, con buona pace dei principi *kantiani*, ma si pone addirittura per legge un limite temporale per l'apprezzamento del danno patito (**quindici giorni di tortura, valgono un giorno di sconto, e/o otto euro!**).

Noi conosciamo le prigioni d'Italia, perché da quattro anni le visitiamo e le raccontiamo.

E' accaduto, accade, ed accadrà, che detenuti (indagati, imputati, definitivi) siano ristretti in condizioni di inumano sovraffollamento, privi di ogni elemento trattamentale, in condizioni igienico sanitarie indescrivibili, con luce accesa in cella anche di notte, o che vadano all'aria uscendo dalla cella per passare in un'altra (come abbiamo appena visto a Bellizzi Irpino), chiusi come bestie in una gabbia di cemento armato e ferro arrugginito.

Accade, ancora, che detenuti nelle carceri italiane siano sottoposti a condotte di vera e propria tortura, nell'accezione data dalla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Il rimedio giuridico interno non costituisce un ricorso effettivo, ex art.13 CEDU.

Deve osservarsi come a seguito della sentenza *Torregiani ed altri* lo Stato italiano sia obbligato ad adottare misure individuali e generali, sia assicurando ristori per le violazioni già subite (rimedi



compensatori, ex art.41 CEDU), sia impedendo violazioni future e ponendo fine a quelle ancora in essere (rimedi preventivi).

Sul punto, vale la pena ricordare come costituisca principio consolidato quello per il quale una decisione o misura favorevole al ricorrente, ottenuta a livello domestico, non sia sufficiente a privarlo della qualità di vittima, a meno che le autorità nazionali non abbiano riconosciuto, espressamente o in sostanza, la lamentata violazione della CEDU, e non abbiano offerto al ricorrente una riparazione adeguata (cfr., *ex plurimis*, *C.edu, Eckle c/Repubblica Federale Tedesca*, 15.7.1982).

Ancora, quando in aggiunta o in sostituzione alla cessazione dell'illecito e alla *restitutio in integrum* si imponga il risarcimento dei danni per equivalente, **il ricorso domestico dovrà offrire serie prospettive di riparazione per ogni voce di danno, ed in particolare di un risarcimento del danno non patrimoniale di entità comparabile all'equa soddisfazione prevista dall'art.41 CEDU** (cfr. *C.edu, Grande Camera, Cocchiarella*; *C.edu, Pasculli c/Italia*, 4.12.2007).

Ed infatti, la necessità di disporre un risarcimento per danni morali è comunemente affermata nei casi in cui lo Stato si sia reso responsabile di gravi maltrattamenti fisici e psicologici in danno delle vittime, risultanti nella violazione dell'art.3 CEDU. Nella prassi della Corte, sebbene siano più usuali le ipotesi di qualificazione delle condotte statali quali trattamenti inumani o degradanti rispetto ai casi di tortura, i Giudici hanno costantemente concesso risarcimenti per danni morali (oltre che, ovviamente, per quelli materiali, nelle molteplici accezioni del pregiudizio in questione) in relazione ad entrambe le ipotesi (per la tortura, cfr. *C.edu GC, Selmouni c/Francia*, 28.7.1999).

In conclusione, è evidente come sia inaccettabile la soluzione proposta dal Legislatore d'urgenza, siccome contraria all'interpretazione offerta dalla CEDU (e perciò vincolante per il nostro Ordinamento), nella parte in cui pretende di assimilare lesioni afferibili a trattamenti inumani e degradanti con casi di vera e propria tortura, nell'accezione data dai Giudici di Strasburgo, in contrasto con l'obbligo di rispettare i diritti dell'Uomo, scolpito nell'art. 1 della Convenzione.

Ciò indubbiamente comporta, preliminarmente, l'assoluta necessità di evitare che la norma in questione possa far indiscriminatamente riferimento a qualsiasi violazione dell'articolo 3 CEDU, ma debba essere, sotto forma di equo indennizzo, riferita alle sole condizioni di detenzione legate al sovraffollamento.

Peraltro, l'ulteriore pretesa di quantificare in maniera rigida ed umiliante pregiudizi lesivi della dignità umana, che è intangibile, perfino prevedendo che ricorsi già presentati alla Corte possano essere trasferiti in Italia, ex art.35 *ter* O.P., non può essere recepita.

Si prevedono una riduzione di un giorno di pena ogni dieci sofferti in condizioni umanamente degradanti e, ove non sia possibile riparare in tal modo per essere la pena già interamente espiata, il risarcimento di otto euro per ogni giorno trascorso nelle suddette condizioni. In entrambi i casi l'entità del rimedio appare inadeguata. Il primo sarebbe stato probabilmente più congruo parametrarlo sulle riduzioni di pena - quarantacinque giorni per ogni semestre - di cui il condannato può beneficiare quando partecipa positivamente all'opera rieducativa (ci si riferisce alla liberazione anticipata ordinaria, non essendo quella speciale - per il suo carattere eccezionale e provvisorio - un valido termine di confronto). In tal modo si sarebbe realizzata una plausibile specularità tra detrazioni collegate, rispettivamente, ai meriti del soggetto o ai "demeriti" dello Stato.



Anche il secondo rimedio dovrebbe proporzionalmente subire un congruo aumento: specialmente nei casi di più grave inumanità della condizione detentiva, otto euro al giorno potrebbero risultare mortificanti sia per il soggetto che li riceve, sia per lo Stato che li offre. Oltre all'entità, suscita perplessità anche la predeterminazione per legge del "risarcimento", senza alcuna possibilità di graduarlo in ragione della gravità del pregiudizio. Meglio sarebbe riconoscere al detenuto che è stato sottoposto a trattamento lesivo dell'art. 3 CEDU la facoltà di ottenere dal magistrato di sorveglianza un "equo indennizzo" in misura fissa ovvero di chiedere, in alternativa, al giudice civile – seguendo una via più impegnativa, ma più "remunerativa" - un risarcimento in senso proprio, che comporta un accertamento ed una valutazione del pregiudizio subito.

L'auspicio, dunque, è che nel breve tempo a disposizione per la conversione in legge del decreto il dibattito si concentri su proposte in grado di meglio tradurre l'idea di fondo - che corrisponde ad un dovere morale, non meno che giuridico - evitando demagogiche rappresentazioni caricaturali intese ad affossarla.

Roma, 21 luglio 2014

L'Osservatorio Carcere

La Giunta



Finito di stampare nel mese di settembre 2014
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300
www.pacineditore.it



